

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si apre la conferenza Pci sulle coop

Si apre questa mattina (alle 9,30) all'Auditorium della tecnica di Roma la conferenza del Pci sulla cooperazione. I lavori saranno introdotti da una relazione del compagno Guido Cappelloni e conclusi, domenica, dal compagno Gerardo Chiaromonte. Alla conferenza prenderanno parte anche rappresentanti delle tre centrali cooperative: il compagno Luciano Lama, il ministro Foschi. La delegazione della direzione del Pci è composta dai compagni Barca, Borghini, Di Giulio e Guerzoni.

Dopo 34 giorni di sofferenze nelle mani delle Br il giudice Giovanni D'Urso rilasciato a Roma

FINALMENTE RESTITUITO ALLA FAMIGLIA

Da Natta alla Camera

ACCUSATO FORLANI è mancato al suo dovere

ROMA — La commossa soddisfazione dei comunisti per il fatto che Giovanni D'Urso sia tornato libero e restituito alla sua famiglia è stata espressa ieri mattina nell'aula di Montecitorio, da Alessandro Natta in apertura del discorso di replica alle pilatesche dichiarazioni rese la sera prima dal presidente del Consiglio. L'esito della drammatica e sanguinosa vicenda — ha soggiunto Natta — può liberare il dibattito dal peso di un incombente e feroce ricatto, e dalla non risolvibile disputa sulla possibilità o meno di salvare la vita di un ostaggio dei terroristi attraverso la via delle concessioni.

Possiamo dunque andare senza impacci al cuore del problema, alla valutazione politica dei fatti, alle conseguenze che da essi possono derivare nella vita civile e politica del Paese, alla lezione che occorre trarne. E i fatti, dal giorno del sequestro D'Urso a oggi, dicono (e una conferma grave, preoccupante, è venuta dalle dichiarazioni di Forlani) che il governo è stato in questo mese gravato da una contraddizione evidente, e via via più acuta, tra la proclamata linea della fermezza nella lotta contro il terrorismo, ed una condotta operativa che non ha avuto affatto questa impronta di rigore, rivelando anzi smagliature ingiustificabili e finendo per aprire qualche varco al terrorismo. Allora — ha rilevato Alessandro Natta — il rilascio del magistrato non è indice di «magnanimità» o dimostrazione della capacità delle Br di sapere anche non uccidere un «boia pentito» perché altri hanno fatto qualche gesto umanitario. E piuttosto il segno di chi sente o ha sentito di poter imporre atteggiamenti e dettare condizioni (allo Stato, non ad una famiglia o a qualche giornale), ed ha saputo e sa di aver trovato un qualche ascensore, una qualche arrendevolezza.

I comunisti considerano estremamente grave quanto è accaduto. Nessuno, e tanto meno il governo, poteva non aver

capito che il sequestro di quel magistrato (di uno dei responsabili, cioè, di quella direzione degli istituti di pena già decimata dall'attacco terroristico) era la conferma della volontà inequivocabile di mettere in atto un disegno preciso e del resto dichiarato. Si può ritenere certo che si intendesse rispondere da parte dei terroristi ad una crisi, alle incrinature, ai contrasti, alle autentiche insorti dentro il mondo dell'eversione armata. (E un indice ora — ha osservato Natta — si è avuto nelle carceri, in seguito all'opportuna iniziativa dei magistrati romani di procedere per correttezza nel sequestro D'Urso nei confronti di decine di detenuti: quanto quei mandati hanno inciso, e più o meno della pubblicazione di qualche comunicato, sulla salvezza del magistrato?).

LA VICENDA DELL'ASINARA — Ma se, soprattutto, il sequestro di D'Urso poneva immediatamente il problema delle carceri, allora non si comprende perché il governo ha affrontato in quel modo il problema dell'Asinara. Ha un bel dire, Forlani, che il comunicato ministeriale era diventato necessario dopo l'iniziativa, improvvisa e clamorosa, del Psi a Natale. Il presidente del Consiglio non ha spiegato il perché di quella iniziativa, di quella sorta di intimazione a decidere lo smantellamento, a darne notizia, e a realizzarlo tempestivamente. Quella decisione, ed il modo spettacolare con cui l'operazione di sgombero è stata presentata, sono apparsi, o si sono voluti fare apparire, come una concessione, una risposta alle Br, fosse pure l'abbattimento ormai di un puro simbolo. Ed hanno operato (non potete fingere ora di non saperlo, ha sottolineato Natta) come un innesco. Da quel momento le cose sono diventate via via più gravi, i ricatti più pesanti.

Dopo il sequestro e la rivendicazione ultimativa sull'Asinara sono venute

g. f. p.

(Segue in penultima)

Il racconto sulla prigionia

Il governo ha posto la fiducia per mettere a tacere il PRI

L'hanno lasciato legato in un'auto a pochi passi dal ministero della Giustizia. Il lunghissimo commovente abbraccio con la moglie e le figlie - Nell'interrogatorio una ricostruzione ricca di molti particolari - La prigione in un casolare?



ROMA — L'ultima sfida: l'hanno lasciato a due passi dal ministero della Giustizia. Se l'aspettavano tutti, c'era anche un «piano operativo» per coglierli sul fatto, e invece i terroristi sono riusciti a realizzare impunemente anche la mossa più scontata. Per un quarto d'ora Giovanni D'Urso è rimasto raggomitolato nel portabagagli di una «127», parcheggiata in via del Portico d'Ottavia, prima che le stesse Br facessero scattare l'allarme, con una telefonata all'ANSA. Mancavano pochi minuti alle otto, in un mattino freddo e grigio. Polizia, giornalisti e fotografi sono arrivati insieme attorno a questa utilitaria color nocciola, con i vetri appannati e gli sportelli chiusi a chiave. Attraverso il lunotto posteriore si intravedeva una figura

che si muoveva debolmente. Il magistrato aveva le mani e i piedi legati con il filo di ferro, la bocca serrata con il nastro adesivo, era bendato agli occhi e avvolto in una coperta, chiusa con una corda stretta tutt'intorno. Con un grosso sforzo è riuscito ad avvicinarsi ad uno sportello, facendo scattare la sicura. Lo hanno liberato. «E' lei il dottor D'Urso?», ha chiesto un agente. «Sì, sì, sono io, andiamo», ha mormorato il giudice, portandosi le mani alla nuca, con un gesto di fatica e insieme di sollievo.

Cinque ore più tardi, alle 13, Giovanni D'Urso uscirà dalla questura sotto gli sguardi di centinaia di cronisti in attesa: gli occhi bassi, le mani infilate nelle tasche di un impermeabile bianco, indossando panni puliti, un volto più disteso ma segnato dal pudore e dalla tristezza. Da quel momento è scomparso: si è «rifugiato» con la moglie e le figlie in casa di un cognato, ufficiale dell'Esercito, residente nella Città Militare della Cecchinaglia.

Sergio Criscuoli (Segue in penultima)

NELLA FOTO: il giudice, appena liberato, assieme alla moglie e alla figlia Lorenza.



ROMA — Giovanni D'Urso tenta di uscire dalla «127»-prigione

Giallo (e reazioni) per «preoccupazioni» attribuite a Pertini

Non escluso un suo intervento dopo il voto alla Camera - Piccoli riconosce che vi sono state inqualificabili pressioni sulla stampa

Forlani si è subito contraddetto, e nel modo più grave. Ha deciso di porre la questione di fiducia per rimettere in riga la maggioranza governativa, divisa e scompaginata dopo i cedimenti compiuti sul fronte della lotta al terrorismo, e lo ha fatto ventiquattrore dopo le sue dichiarazioni alla Camera imparate proprio sull'affermazione dell'autonomia dei partiti che compongono la maggioranza («non si può pretendere di avere in ogni circostanza un'assoluta uniformità di comportamenti e di pensiero», aveva detto). Appena

uno dei partiti della maggioranza, il PRI, ha deciso di presentare un ordine del giorno di solidarietà con quei giornali che hanno tenuto respingendo il ricatto delle Br, è però scattato il meccanismo inverso: il presidente del Consiglio, sotto la spinta dell'ala del quadripartito che ha determinato tutte le debolezze e le diserzioni di fronte all'offensiva brigatista, si è affrettato a far ricorso allo strumento della fiducia, per ricompattare la maggioranza in modo forzoso e nascondere le crepe. Il voto di fiducia impedire infatti di mettere in

votazione gli ordini del giorno presentati. L'autonomia teorizzata per sfidare su voto sul caso *Avanti!* si è volatilizzata appena si è trattato della questione posta dai repubblicani, ai quali è stata tappata subito la bocca.

1) E' vero che la segreteria del PRI, contraria al voto di fiducia, ha infine accettato lo

Candiano Falaschi

(Segue in penultima)

LA CRONACA DEL DIBATTITO ALLA CAMERA

A PAG. 4

Scattano sette ordini di cattura: un arresto

Accusati dell'assassinio del generale Galvaligi e del sequestro D'Urso

Trovato in un'abitazione l'originale del «comunicato n. 3» delle Br - La pista da una nuova confessione in carcere?

ROMA — C'è già un arresto per il rapimento di Giovanni D'Urso e per l'assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi. Si chiama Giulio Cacciotti, ha 25 anni: in un appartamento che frequentava, a Roma, i carabinieri avrebbero sequestrato una copia originale del «comunicato n. 3» dei rapitori del magistrato.

Altri sei ordini di cattura, per le stesse accuse, sono stati spiccati dalla Procura, ma riguardano persone latitanti. Nello stesso giorno della liberazione di D'Urso, insomma, l'inchiesta sembra avere spiccato improvvisamente il volo. Ma è una pura coincidenza, dicono alla Procura: «Ci stavamo lavorando da giorni». Così si è appreso che c'è

qualcuno che ha parlato: i sette ordini di cattura sono stati firmati in base alla recentissima confessione di un terrorista detenuto del supercarcere di Trani, trasferito a Roma nei giorni scorsi.

Giulio Cacciotti è originario di Carpineto Romano, un piccolo centro a pochi chilometri dalla capitale. E' stato arrestato, a quanto si è appreso, sabato scorso nella sua abitazione di Porta Maggiore, a Roma. Ma la notizia era stata tenuta segreta, per non compromettere le indagini. Precauzione che, però, si è rivelata inutile: degli altri sei imputati non è stata trovata traccia. Alcuni sono nomi noti: gente già raggiunta da precedenti ordini di cattura

per «banda armata», mai eseguiti.

In testa c'è Giovanni Senzani, lo studioso di criminologia, docente dell'università di Firenze, indicato come il brigatista che ha «interrogato» Giovanni D'Urso nella «prigione». Il suo nome, come si sa, è venuto fuori dopo l'arresto di Mario Scialoja e Giampaolo Buttrini, i due giornalisti che ottennero da Senzani — appunto — il carteggio delle Br pubblicato dall'Espresso. Il docente, finora, era ricercato soltanto per il rapimento di Giovanni D'Urso: ora anche per l'assassinio del generale Galvaligi.

Gli altri accusati sono: Ma-

se. c.

(Segue in penultima)



Il Papa a Walesa: agire nel dialogo

Un appello ad agire per «la pace ed il bene» della Polonia è stato rivolto dal Papa durante la solenne audienza per Lech Walesa e la delegazione di «Solidarność» che si trova in Italia. Giovanni Paolo II, rinnovando il suo invito al dialogo, ha definito «avvenimento di grande importanza» la nascita del sindacato libero polacco.

IN ULTIMA



come parla un vero uomo di Stato

MENTRE scriviamo non siamo in condizione di dire se l'on. Forlani avrà posto la questione di fiducia sulle dichiarazioni del governo da lui rese mercoledì; ma ciò che possiamo dire con sicurezza è che il presidente del Consiglio è un uomo formidabile e che ci ha ricordato una celebre scena di Petrolini in cui il grande attore, inseguito da una moglie terribile che cerca di snidarli armata di una lunga scopa, si rifugiava sotto un tavolo che lo protegge e grida con voce perentoria ma tremolante: «Il padrone di casa sono io e sto dove mi pare». Così sfugge alle botte e nel contempo si fa una idea del pluritemo, come sono indis-

tabilmente pluralisti il cane e la volpe, il gatto e il topo, il cacciatore e la starna. Si può pensare d'ognuno di loro ciò che si vuole, ma una cosa è certa: che l'on. Forlani il giudice democratico. Il nostro presidente del Consiglio non ha tenuto il discorso di un uomo tutto d'un pezzo, ma quello di un uomo fatto con mille pezzi di ricambio. I giornali? Benissimo quelli che hanno respinto la pretesa delle Br; benissimo quelli che l'hanno, in tutto o in parte, soddisfatti. A Trani e a Patù? Chi ama viaggiare c'è andato; i sedentari sono rimasti a Roma. Rispettabili gli uni e gli altri. L'Asinara? Da sempre, incontrando, dopo

esserci chiesti notizie della salute, ci domandavamo: «La chiediamo questa Asinara?». Perplesso: «autonomia», naturalmente. E infine l'abbiamo chiusa. Ma piano piano, chiane chiane, senza badare alle sollecitazioni di nessuno. Era molto tempo che non leggevamo un discorso così asciutto, secco e categorico. Questo Forlani non avrà molte idee, forse, in compenso sono precise e incrollabili. Pensate come sarebbe stato facile, al suo posto, cedere alla tentazione di dar ragione un po' a tutti. Invece niente. Con piglio indeciso ma fermo, con voce sicura ma titubante, con fare esitante ma irremovibile. Forlani ha detto la sua. E' un gi-

gante; e la sua vera vocazione non era quella di fare il presidente del Consiglio, ma di indicare le strade agli incerti, così nessuno sarebbe mai arrivato a destinazione. «Solo immaginando sistemi politici diversi si potrebbe pretendere di avere in ogni circostanza un'assoluta uniformità di comportamenti e di pensiero» che stava condannando. Bi smarek era il cancelliere di ferro. Anche Forlani è di ferro, ma di ferro battuto, un uomo che non fa rimpiangere Fortebraccio

Si è aperto ad Avellino un convegno sui temi della ricostruzione e dello sviluppo

Il Sud e il terremoto, ne discutono gli intellettuali

L'introduzione di Tortorella: «Occorre una correzione radicale nel rapporto tra sapere scientifico e decisione politica» - Relazioni di Barberi, Andriani e Minervini - Oggi parla Berlinguer che poi visiterà le zone terremotate

Dai nostri inviati

AVELLINO — L'Irpinia: oltre 1200 morti, 120 comuni distrutti o danneggiati. Qui, dove più tragicamente si è abbattuto il terremoto del 23 novembre, ha preso ieri inizio il convegno che già nel titolo — «Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno» — rende esplicita l'intenzione dell'Istituto Gramsci, che ha promosso l'incontro insieme al Cen-

tro studi per la riforma dello Stato ed al CESPE.

Alle quattro del pomeriggio, sotto una pioggia battente, centinaia di giovani, di intellettuali, di amministratori, di ricercatori, di semplici militanti venuti dalle due regioni colpite ma anche da altre parti d'Italia si sono riuniti all'apuntamento nell'aula dell'Istituto d'Arte, una delle poche rimaste agibili.

Nella sala, che già dal-

l'inizio non ha potuto accogliere tutti coloro che avrebbero voluto essere presenti, tanti volti noti: Antonio Ruberti, rettore dell'Università di Roma; Rosaria Villari; il rettore

dell'Università di Salerno; Nicola Badaloni, presidente dell'Istituto Gramsci; Biagio De Giovanni; Tomas Maldonado; Giuseppe Grandori, del Politecnico di Milano; l'architet-

to Alberto Samonà. E poi: Emanuele Macaluso e Antonio Bassolino, della Direzione del PCI.

Un impegno tanto straordinario ed una adesione così qualificata è forse già una prima risposta a quel pericolo — denunciato nell'introdu-

Giancarlo Angeloni Antonio Polito (Segue a pagina 2)

Sciopero alla Montedison contro 12.000 licenziamenti

A PAGINA 4

Il convegno degli intellettuali ad Avellino

Mezzogiorno: grande impegno per la cultura e la scienza

Il problema della sicurezza nelle proposte degli studiosi del CNR - Risorse, indirizzi economici, criteri della ricostruzione - Partecipazione popolare e assemblee elettive

(Dalla prima pagina)

zione al convegno da Aldo Tortorella, responsabile culturale del PCI - «che il terremoto risospinga all'idea non mai sopita» secondo cui «la questione meridionale è unicamente un residuo, l'avanzo provvisorio di un malanno cronico, seppure oggi più affliggente di prima».

Per chi avesse la tentazione di guardare a questo convegno secondo tradizionali logiche politiche, Aldo Tortorella ha subito precisato che non sarà qui presentato il piano di un partito politico, ma le relazioni iniziali (oltre alle comunicazioni ed ai molti interventi) serviranno a fornire propositi ed idee su tre punti essenziali per la rinascita delle zone terremotate e del Mezzogiorno: la sicurezza, innanzitutto, il rapporto tra ricostruzione e sviluppo; il problema delle procedure e delle garanzie democratiche per l'uso delle risorse.

Questo sforzo di proposta, che guarda in avanti, non può però prescindere da una analisi corretta delle responsabilità. «Quanto parte delle conseguenze del disastro spetta alle forze della natura e quanto parte agli uomini?», si è domandato Tortorella. «Il terremoto ha riscoperto il dramma di Napoli e quello delle zone interne, la compromissione irrazionale della congestione più caotica e del più disordinato abbandono. Viene in luce in forma drammatica la crisi di una idea dello Stato e del potere. Dunque, «al di là degli aspetti penali, la domanda sulle responsabilità concerne l'uso delle risorse e il tipo di sviluppo che si è avuto se non è stato «inquinato» e riguarda ancora una concezione aberrante del potere fondata sulla identità tra Stato e Democrazia cristiana, tale da giungere fino alla cessione di ogni arbitrio».

Un potere che «non è soltanto quello che si è costituito in qualche zona più arretrata del Paese», ma che «contribuisce a formare il blocco dominante della regione. Lo stesso blocco cui appartengono i moderni riscoprittori dell'antimeridionalismo».

L'atto di accusa è preciso: «E' il sistema di potere diretto dalla DC il responsabile

del l'uso disseminato dell'accumulazione delle risorse». In questo quadro - ha detto Tortorella - «diventa comprensibile, sebbene angosciante, il fatto che perfino la voce dei penologi e simonologi è diventata del pericolo, diventa quasi fastidiosa e comunque rimane inascoltata».

E' qui che la relazione di Tortorella ha affrontato un punto decisivo cui si ispira il convegno: «il rapporto tra decisione politica e scienza», più precisamente «una correzione radicale del rapporto tra sapere scientifico e decisione politica». E' un problema che riguarda anche il movimento operaio. Tortorella ha detto: «Resta su questo tema un grande lavoro da compiere, perché il movimento operaio e il nostro stesso partito non sempre hanno colto l'esigenza di uno sforzo continuo di conoscenza ai fini della trasformazione. La questione riguarda però innanzitutto il potere pubblico e il modo di giungere alle scelte da cui dipende il destino della collettività».

Si tratta di un tema tra i più complessi e di più ampia prospettiva. Ma già oggi va lanciato un primo e drammatico allarme per i pericoli di arretramento, anche culturale, del Mezzogiorno. La scuola anzitutto: a Napoli, a Salerno, ad Avellino, a Potenza la gran parte delle scuole è inagibile o occupata, quando non è addirittura distrutta. «Bisogna evitare - ha detto Tortorella - che salti l'anno scolastico, affrontando in modo unitario i tre temi dell'emergenza, del reinserimento, della ricostruzione».

Il terremoto - in effetti -

è intervenuto su una struttura culturale scandalosamente insufficiente: solo cinque istituzioni culturali di rilevanza nazionale sulle 84 esistenti nel Paese; due soli Teatri Stabili su 12; appena il 13 per cento della tiratura dei quotidiani è dovuta ai giornali che si stampano nel Sud; e per ultimo, ma ancora più grave, il dato della ricerca scientifica, che impiega nell'area meridionale solo il 13 per cento del totale degli addetti nel settore pubblico. Il numero complessivo degli organi di ricerca è del 90 per cento nel Centro-Nord contro il 10 per cento nel Sud.

«Non vi possono essere dubbi - ha continuato Tortorella - o, almeno, noi non ne abbiamo, sul fatto che la ricostruzione debba essere guidata dalla volontà democratica; ma questa faticherà a trovare contenuti convincenti senza il contributo della conoscenza». «Però noi pensiamo ad una funzione essenziale delle istituzioni culturali a partire dalle università e dai centri di ricerca del Mezzogiorno, una funzione che può essere realizzata stabilendo un rapporto permanente con le istituzioni democratico-rappresentative».

Certo, la pressione degli interessi particolaristici non si arresta neanche davanti alla tragedia del terremoto e vi saranno anche nuove sintonie per la rilevanza stessa delle somme da impiegare; ma «è una decisione di intervento, di iniziativa, di presenza attiva, di lotta che anche le forze della scienza hanno da compiere se si vogliono colmare le situazioni che sono esistite e che si ripetono e i guasti ricorrenti nell'uso delle risorse pubbliche».

«Il nostro incontro - ha concluso Tortorella - vuole essere non solo una esortazione ma l'inizio di un lavoro».

Vediamo dunque sinteticamente le proposte di lavoro contenute nelle tre relazioni che hanno seguito l'introduzione di Tortorella.

SICUREZZA

Di questo si è occupato il professor Franco Barberi, dell'Università di Pisa, che ha parlato a nome del progetto di geodinamica del CNR, di cui è direttore.

Una prima cosa: nelle stesse zone colpite nel novembre scorso vi potranno essere altri terremoti. In Italia ci sono stati venti terremoti distruttivi negli ultimi tre secoli: in media uno ogni quindici anni. Di più: le crisi sismiche tendono a condensarsi in periodi di tempo molto ristretti, intorno ai cinque anni. Dunque col terremoto dobbiamo imparare a convivere, e la ricostruzione va fondata su alcuni elementi di base: riclassificazione dei territori dal punto di vista sismico; indagine sulla stabilità dei versanti, movimenti franosi, natura del terreno (è possibile approntare una mappa dei punti più pericolosi in pochi mesi); rispettare la «buona regola dell'arte» nelle costruzioni antisismiche aggiornando la professionalità e la preparazione dei tecnici locali; per il consolidamento delle strutture esistenti è già pronto un manuale di intervento preparato dal progetto CNR che tiene conto dei costi

di alcune esperienze già fatte in Friuli; la proposta è di sperimentarlo in veri e propri cantieri-pilota nelle zone terremotate. Il mondo scientifico è pronto - ha detto Barberi - ma se le attese cadesero ancora una volta nel vuoto, si vanificherebbe uno sforzo eccezionale e difficilmente ripetibile di ricerca e di lavoro collettivo.

RICOSTRUZIONE E SVILUPPO

Se ne è occupato Silvano Andriani, segretario del Centro studi di politica economica. Bisogna puntare, ha detto, ad una ricostruzione che avvii uno sviluppo nuovo, una trasformazione della realtà esistente; altrimenti nulla cambierà. Questo è un primo punto, ma va anche detto subito che la vicenda complessiva del Mezzogiorno e anche l'esperienza dei terremoti precedenti ci dice chiaramente che la solidarietà nazionale ha sempre fornito i fondi necessari, indipendentemente dal tentativo del governo di rilanciare oggi la politica deflazionistica scelta ben prima del terremoto. Il problema è dunque quello di come si creano, si mobilitano, si organizzano risorse reali, capacità produttive, professionali, tecnologiche, capacità manageriali, assetti istituzionali efficienti.

Tre, a parere di Andriani, sono gli impegni più importanti: trovare subito le aree per l'insediamento dei prefabbricati leggeri, fare il censimento delle quantità e delle qualità della manodopera locale che è possibile impiegare subito per installare le strutture provvisorie; cominciare ad elaborare subito piani di ricostruzione e di sviluppo, tenuto conto che le scelte immediate condizioneranno quelle future.

PROCEDURE E PROBLEMI GIURIDICO-ISTITUZIONALI

Ne ha parlato il prof. Gustavo Minervini, deputato della Sinistra indipendente e ordinario di diritto commerciale all'Università di Roma.

Nella ricostruzione andrà salvata una serie di valori: la partecipazione popolare, il ruolo degli enti pubblici eletti, la programmazione, la correttezza della gestione, l'efficienza e la rapidità. Protagonisti dovranno essere i consorzi di comuni e le comunità montane che dovranno elaborare piani comprensoriali, e le due Regioni qui svelta il compito di fare piani regionali. Organo di supporto degli enti locali e delle Regioni deve essere un'azienda di progettazione e di assistenza tecnica. In questo quadro, vedo anche - ha detto Minervini - la possibilità del consorzio dei comuni e delle altre regioni d'Italia, del movimento cooperativo, delle università, della stessa agenzia della Confindustria, proseguendo l'esperienza positiva dei gemellaggi.

Il convegno prosegue oggi col dibattito. Ai lavori stamattina, partecipa anche il segretario generale del Pci Enrico Berlinguer che domani prenderà parte ad alcuni incontri nei comuni terremotati dell'Irpinia e dell'Alto Sele.

LETTERE all'UNITA'

La maggioranza è contraria

Cara Unità,

ho deciso di scriverti dopo aver visto alla televisione la trasmissione Tribuna sindacale con la partecipazione di Lama, Carniti e Benvenuto sul tema del Fondo di solidarietà. Il fango 0,30 per cento di prelievo sulle buste paga dei lavoratori dipendenti. Nella trasmissione la maggior parte dei giornalisti imputava il rinvio del prelievo solo al Pci (e ti confesso che mi sono sentito orgoglioso di essere comunista). Però questo non è vero perché tutti gli operai, o almeno la stragrande maggioranza, è contro questa onerosa impostazione, sia che siano comunisti, socialisti, democristiani. Lo so perché, pur non essendo nel Consiglio di fabbrica, cerco di discutere con tutti gli operai ed impiegati della mia fabbrica, la ditta metalmeccanica Goria Starna, del gruppo Siemens.

Gli operai poi sono stanchi di non contare e contare poco nelle decisioni che contano. Ebbene, essendo un prelievo sulla busta paga, io penso che debbano essere i lavoratori a discutere e decidere.

ARNALDO CROCI (Legnano - Milano)

Ha apprezzato il «giallo» di fine anno

Cara Unità,

ho letto il racconto «giallo» di Ennio Elena apparso in terza pagina il 31 dicembre e trovo che questa iniziativa è meritevole; e vorrei chiederti di volerla estendere, pubblicando similari racconti «giallo-politico» con maggiore frequenza.

Da vero è una felice sorpresa il fatto di leggere e sapere che ci sono dei compagni che si cimentano con questi tipi di scrittura, e il mio vuole essere uno scritto inteso a incoraggiarli.

CARLO COLNAGHI (Milano)

Perché ci rendete così difficile la lettura del giornale?

Compagno direttore, per primo mi presento: sono un compagno di 49 anni, emigrato dalla Sicilia, abito in provincia di Torino. Da sempre ho votato comunista ma solo dal 1969 ho incominciato ad essere attivo nel partito. Nel 1972 mi sono iscritto e tutt'oggi do il mio modesto contributo. Comunque sono sempre stato, un lettore quotidiano dell'Unità anche dove lavoro. Nella nostra cella, con altri compagni abbiamo fatto l'abbonamento e tutte le mattine attacchiamo il giornale in bacheca.

Adesso arrivo al dunque: io sono un operaio, vado via di casa al mattino alle ore 6 e rientro alle ore 18; perdo quasi l'intera giornata e sono costretto a leggere il giornale con il pullman e sul tram, quasi sempre affollati; la sera ho sempre qualcosa da fare anche in sezione, quindi spessi quasi è scomodo sui mezzi pubblici affollati leggere gli articoli che dalla prima pagina (i quali sono ovviamente i più importanti e interessanti) vanno nella penultima; oppure in fabbrica dove il giornale lo attacciamo al muro: o si stappa la pagina e si può leggere il «giro» o si legge solo il pezzo della prima. Ora io volevo chiedere: è possibile stampare l'articolo in prima e farlo seguire in ultima pagina?

Compagno, devo ricordarti che siamo migliaia di lavoratori operai che leggiamo l'Unità; il tempo disponibile è poco e ci farebbe comodo il giornale impostato in questo modo. Noi non abbiamo una scrivania a disposizione per sfogliarlo; e a volte certi articoli bisogna essere diplomati o laureati per capirli (la parte che io ho appena la quarta elementare di 40 anni fa). E con questo ti chiedo scusa degli errori che ci saranno. Chiudo e ti porgo i miei fraterni saluti.

SANTO S. (Torino)

In ambito locale

Cara Unità, non sarebbe utile e opportuno riassumere in una pagina tutti gli scandali e le corruzioni che hanno investito gli uomini della DC in questi ultimi anni? So che contenerli in una sola pagina è un problema arduo, quasi impossibile. Ma riassumendo al massimo, citando magari soltanto nome e luogo...
PACIFICO AVOLEDO (Buccinasco - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Vittorio TURCO, Cividade del Friuli; Ezio BISCOTTI, Monterotondo-Scalo; Germano FIORAVANTI di Firenze e Romano MUSIANI di Bologna (il primo scrive contro i cacciatori, il secondo rivendica invece «la nostra libertà di andare a caccia»); Stefano APUZZO, Milano; Giovanni SCIALOBBIA, Colonia (Germania); Nicolò NOLLI, Genova; G.D.B., Terracina; N. GRESANI, Stoccarda; Remo DONDI, Modena; Lenin RICCI, Copparr; Ansperto BUZZI, Milano (segnala e deplora una «catena di S. Antonio»); Filippo FEDERICI, S. Donato Frosinone («Stiamo attenti compagni, che se ne fa delle notizie pubblicate, più lettori di notizie») P.U.M.T. suggerisce di tentare di mettere una intera pagina del nostro giornale; Mario FREGONI, Cinisello B. («Chiedo se è possibile lasciare una pagina libera a tutti intitolandola «Confronto aperto», così molti compagni come me troveranno il modo di esprimersi. Il risultato sarà che si capirà di più la base nella sua problematica politica e sociale»).

Giuseppe LOMBARDO, Genova («Penso che il sindacato unitario dovrebbe assumere le opportune iniziative al fine di erigere un monumento per onorare tutte le vittime della repressione democristiana che, mi pare, vengono ricordate sempre meno»); Ivo SELLERI, Sala Bolognese («È una anziana compagna abbonata e dice: «Se capivano notizie di compagni o democratici usciva dalla mafia e dalla camorra, non si possono mettere in poco rilievo, bisogna pubblicare per diversi giorni di seguito in prima pagina. Il giornale deve dimostrare maggiore grinta anche in questo modo»); Libero FILIPPI, Volterra («Una nota curiosa, è quella della complicità del Pci nel governo; perché PSDI e PRI sono con San Giusto e San Clemente: sono due santi che non contano niente»).

Riccardo REBELLA, Savona (fa parte della Lega Protezione Uccelli e critica severamente l'intervista del sen. Ferrariero perché, scrive, «egli fa parte degli ecologi con la doppietta»). Invitiamo il lettore a farci avere l'indirizzo così gli faremo pervenire l'articolo scritto per onorare tutte le vittime della repressione democristiana che, mi pare, vengono ricordate sempre meno»); Ivo SELLERI, Sala Bolognese («È una anziana compagna abbonata e dice: «Se capivano notizie di compagni o democratici usciva dalla mafia e dalla camorra, non si possono mettere in poco rilievo, bisogna pubblicare per diversi giorni di seguito in prima pagina. Il giornale deve dimostrare maggiore grinta anche in questo modo»); Libero FILIPPI, Volterra («Una nota curiosa, è quella della complicità del Pci nel governo; perché PSDI e PRI sono con San Giusto e San Clemente: sono due santi che non contano niente»).

Riccardo REBELLA, Savona (fa parte della Lega Protezione Uccelli e critica severamente l'intervista del sen. Ferrariero perché, scrive, «egli fa parte degli ecologi con la doppietta»). Invitiamo il lettore a farci avere l'indirizzo così gli faremo pervenire l'articolo scritto per onorare tutte le vittime della repressione democristiana che, mi pare, vengono ricordate sempre meno»); Ivo SELLERI, Sala Bolognese («È una anziana compagna abbonata e dice: «Se capivano notizie di compagni o democratici usciva dalla mafia e dalla camorra, non si possono mettere in poco rilievo, bisogna pubblicare per diversi giorni di seguito in prima pagina. Il giornale deve dimostrare maggiore grinta anche in questo modo»); Libero FILIPPI, Volterra («Una nota curiosa, è quella della complicità del Pci nel governo; perché PSDI e PRI sono con San Giusto e San Clemente: sono due santi che non contano niente»).

Adesso arrivano anche le tremende notizie del freddo, del gelo, della gente che muore per le sofferenze. Ma la TV spesso sorvola, i grandi giornali pubblicano qual-

Marcella Ciarelli

che breve articolo, quasi si tenta di far dimenticare. E se io voglio sapere qual è la realtà, devo leggere il suo giornale. Si, non sono stato mai un assiduo lettore dell'Unità perché preferivo leggere un giornale indipendente, ma adesso ho visto che solo voi siete rimasti a parlare, giorno dopo giorno, della gente dell'Irpinia, dei drammi della Basilicata, della paura di Napoli. E proprio in queste ultime settimane ho imparato a conoscere, leggendo i loro articoli, i giornalisti dell'Unità che quotidianamente scrivono dalle zone terremotate, raccontando la verità, vivendo il dramma della povertà e dimostrando una passione e un impegno civile che nessun altro ha messo in luce. Li ringrazio.
Prof. GENNARO DAFENDETTE (Torino)

Bisogna pur trovarlo un modo per risolvere il problema delle sedi PCI

Cara Unità, brevemente voglio porre all'attenzione di tutto il nostro Partito un grosso problema, il quale interessa i compagni di quelle sezioni del Pci che hanno sedi in locali fatiscenti, stretti, oggi non più idonei.

Per esempio la mia sezione di Triggiano (Bari) è grande 4 metri per 8. Credo che come la mia ve ne sono moltissime altre. Il problema che pongo è questo. Il nostro Partito deve studiare e mettere a disposizione gli strumenti perché ogni sezione abbia una sede accogliente e idonea. Io propongo che si costituisca una «cassa risparmio» nazionale, nella quale tutte le sezioni d'Italia (anche quelle che non hanno questo problema) devono versare mensilmente 10-20 mila lire. Il segretario della Federazione provinciale, constatata la precarietà della sede della sezione, per esempio quella di Triggiano, propone ai dirigenti della Cassa di finanziare l'acquisto o la costruzione della nuova sede. I comunisti di Triggiano devono provvedere a trovare la sede o il suolo ed impegnarsi a scomputare il mutuo.

Non è cosa facile né pretendo di aver dato la soluzione perfetta al problema, comunque un modo bisogna pur trovarlo per risolvere. Gradirei sapere che cosa ne pensano i compagni.

PIETRO QUASSA (Triggiano - Bari)

Riassumendo al massimo...

Cara Unità, non sarebbe utile e opportuno riassumere in una pagina tutti gli scandali e le corruzioni che hanno investito gli uomini della DC in questi ultimi anni? So che contenerli in una sola pagina è un problema arduo, quasi impossibile. Ma riassumendo al massimo, citando magari soltanto nome e luogo...
PACIFICO AVOLEDO (Buccinasco - Milano)

Aumentano ad un ritmo di un migliaio al giorno

Sono più di 80 mila i senzatetto a Napoli

Anche ieri hanno manifestato per sollecitare una sistemazione - Dopo aver reperito gli stabili disponibili la Giunta comunale è orientata a requisire i singoli alloggi sfitti - Approvata la divisione in 3 fasce dei comuni terremotati

Grave lutto dei compagni Rossana e Franco Ferri

ROMA - Si è spenta improvvisamente ieri a Roma la compagna Elisabetta Di Paolo Ferri, madre dei compagni Rossana e Franco Ferri. Una figura di donna che resta nella memoria di quanti l'hanno conosciuta per la sua carica di umanità e di coraggio, conservata intatta attraverso gli anni e i dolori. In lei le convinzioni antifasciste si sono tradotte durante la Resistenza in un generoso aiuto ai partigiani che ha ospitato e nascosto in casa sua, e sempre in un coerente sostegno al nostro partito. Ai compagni Rossana e Franco Ferri, ai nipoti e agli altri familiari la redazione dell'Unità esprime commosse e fraterne condoglianze.

Dalla nostra redazione NAPOLI - La lista dei senzatetto continua ad aumentare di circa 1.000 nomi al giorno. E' un ritmo impressionante, specialmente se si tiene conto che i napoletani sgonfiati dai stabili pericolanti sono ormai più di 80.000.

E' come se un'intera città fosse stata evacuata. A ricordare i drammi e le sofferenze che si nascondono dietro queste cifre c'è stata ieri sera un'ennesima manifestazione indetta dai comitati dei senzatetto. Centinaia e centinaia di persone hanno sfilato per le vie del centro: tutta gente che da diverse settimane vive nella precarietà e nel disagio. Già prima, nella centralissima zona di Capodichino, c'era stato un blocco stradale per sollecitare le perizie ai palazzi e la sistemazione dei senzatetto in alloggi provvisori.

La tensione è alta, i nervi a fior di pelle. Ci sono ancora migliaia e migliaia di case da «periziare», di stabili dei quali deve essere ancora accertata la stabilità. A pa-

lazzo S. Giacomo, sede della Amministrazione comunale, si continuano a firmare decreti di requisizione, ma per ogni documento che esce dagli uffici ci sono altri senzatetto da sistemare. Dopo aver reperito tutti gli stabili disponibili sia pubblici che privati ora la giunta è orientata a requisire anche i singoli alloggi sfitti.

La disponibilità di alloggi è molto inferiore alle aspettative: negli ultimi giorni erano circolate voci sull'esistenza in città di circa 18.000 vani liberi. Qualcuno aveva addirittura parlato di 40.000 vani inutilizzati tra Napoli e provincia, ed invece, almeno per ora, le segnalazioni della Guardia di Finanza fanno riferimento soltanto a 150 appartamenti. Con probabilità neanche questo dato corrisponde alla realtà, ma di sicuro le case sfitte non saranno sufficienti per trovare una sistemazione a tutti. Così come non basteranno neanche gli alloggi reperiti sulla costiera Domitiana e dove anche ieri sono stati trasferiti

gli occupanti di altre quattro scuole sgomberate. Da qui l'impegno del Comune per accelerare i tempi di un organico piano-casa.

In serata una delegazione di assessori comunali si è incontrata con la Giunta regionale. Si è discusso della individuazione delle aree su cui prevedere interventi di edilizia prefabbricata. E' un problema molto delicato, da cui può dipendere il futuro assetto urbanistico della città e il suo rapporto con il resto della regione.

Sempre, ieri, infine, la commissione terremoto del Consiglio regionale ha approvato - grazie innanzitutto all'iniziativa dei consiglieri comunisti - la divisione in tre fasce dei comuni terremotati. Si sono così creati i principali punti di riferimento per l'attuazione della legge sulla ricostruzione che il governo dovrà varare.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi venerdì 16 gennaio.

Frana investe Caposele: evacuato l'intero paese

AVELLINO - Ordine di sgombero per Caposele. La drammatica decisione - che potrebbe segnare definitivamente le sorti di uno dei paesi più colpiti dal terremoto del 23 novembre - s'è resa necessaria l'altra notte dopo che, preceduto da due paurosi boati, si sono rimesse in moto le frange che da tempo minacciavano il centro abitato, la zona delle sorgenti del Sele - da dove parte l'acqua che disseta ampie zone della Puglia, la fertillissima zona di Buonivento, una terra che i contadini strapparono agli agrari con le lotte degli anni '30.

In totale i vari movimenti franosi interessano un fronte di due chilometri. Nei giorni scorsi i cedimenti maggiori s'erano registrati proprio nella zona di Buonivento - minacciando di trascinare a valle numerosi casolari -; l'altra notte s'è messa improvvisamente in moto la frana che

grava direttamente sull'abitato rendendo inevitabile l'allontanamento della popolazione; sia quella rimasta nelle abitazioni non pregiudicata dal sisma, sia quella sistemata nelle roulotte. Minor preoccupazione per i soggetti: qui un tratto in piano consente, almeno, per ora di assorbire il movimento franoso.

I COMIZI DEL PCI
OGGI - Ingresso, Napoli; Occhietto, Avellino; G.C. Paletta, Genova di Roma; Genesini, Rimini; Libertini, Cuneo.
DOMANI - Occhietto, Reggio Emilia; Antelli, Monza; Ferraro, Vicenza; R. Fioretta, Rimini; Fredduzzi, Cagliari; Imbeni Nuoro; Braccatori, Roma - Monte Mario.
DOMENICA - Marzoli, Viterbo; Lattis, Livorno; Tortorella, Benevento; Vecchiotti, Latina; Chiarante, Volterra; Pisci Mechini, Foltergia; Rubbi, Argenta - Ferrara.

Incontro in Friuli con i sindaci dei paesi terremotati del Sud

«Noi vi vogliamo bene, abbiate fiducia»

Dall'inviato GEMONA - «Noi vi vogliamo bene. E al di là dell'incontro di oggi siamo disponibili ad offrirvi tutta la nostra esperienza di questi anni. Conoscendo quello che avete lasciato, venendo qui, avremmo addirittura una po' di pudore a mostrarvi quello che finora abbiamo realizzato. Ma è necessario, per darvi quella fiducia che in questo momento vi serve più dei soldi: i nostri paesi li ricostruirete così come stiamo facendo noi».

A nome di tutti i sindaci del Friuli terremotato, Franco Brodradani, primo cittadino di Clausetto e presidente della comunità montana della destra del Tagliamento, con queste parole ha dato il via ad una seduta congiunta di amministratori nella sala consiliare del comune di Senigallia, quello di Primo Carnera, abbastanza anomala. Si sono infatti incontrati

e hanno lavorato insieme per due giorni, discutendo, confrontando esperienze, i sindaci del Friuli e quelli della Campania e della Basilicata. I primi lo hanno fatto con la disponibilità di chi ormai, in quattro anni, ha perfezionato la propria cultura del terremoto; e gli altri con la difficoltà di chi ancora stenta ad adattarsi ad una condizione così anomala, ma che comunque vuole reagire. A guidare la spedizione dei sindaci del Sud, l'ing. Gior Marini uno dei collaboratori più vicini al commissario straordinario Zamberletti, che lavorò anche qui tanto da essere cittadino onorario di ben 9 paesi, e che quindi la zona la conosce benissimo. Ha mostrato a gente che fino a due mesi fa in roulotte forse ci trascorrevano le vacanze e i prefabbricati li ignorava, quello che è possibile fare subito per dare un tetto all'immensa popola-

zione rimasta senza casa e cominciare a mettere le basi per la ricostruzione. Nel frattempo, mentre la indicazione che viene dai sindaci friulani è quella di privilegiare la ripresa delle attività produttive, bisogna contentarsi dei prefabbricati sui quali, di che tipo, leggeri o pesanti, si sono consulti coi colleghi friulani ormai «esperti».

Le possibili soluzioni (tra cui quella di costruire villaggi da riciclare sul piano turistico in un secondo momento) si scontrano comunque contro l'enorme quantità di case di cui si sarebbe bisognosi. Ne servono oltre 30 mila, almeno 10 mila per il solo cratere del terremoto, dice l'ing. Marini. Anche davanti tutte le possibilità, ci vorranno ad interazioni, ci vorranno almeno sei mesi. Ma i sindaci non sono scoraggiati da queste difficoltà. Decideranno presto. In mol-

ti passi da gigante ed ora bisogna ricominciare daccapo». A sentirli parlare questi sindaci, mentre sotto i loro occhi scorrono quelle che sono oggi le nuove realtà di Buia, Osoppo, Pinzano, Trassano (dove ha operato nella ricostruzione la Lega delle cooperative e dove è stato insediato già nel novembre del '76 il primo paese di prefabbricati) Gemona, Tarcento, si coglie, però, quello che è uno dei problemi che questo terremoto ha messo a nudo: la sfiducia nella istituzione che dovrebbe essere al loro fianco ma non c'è.

La Regione Campania è sotto accusa. Assente, dice il sindaco di Santomenna, Di Maio, raccontando di aver avuto finora solo cinque stalli e di essere stato costretto a mandare il bestiame anche a 70 chilometri dal paese. «Quando abbiamo fatto le nostre richieste - aggiun-

Dibattito sul marxismo tra le due guerre

Quell'idea di piano per cambiare il mondo

L'esperienza storica dell'URSS e delle socialdemocrazie europee. Attualità di una verifica ed esigenze di rinnovamento

Quando il marxismo diventa sempre meno teoria critica e sempre più pratica, di massa, della trasformazione, il problema del giudizio storico incrocia necessariamente le tensioni attuali, vive e operanti, di chi combatte con lucida passione per «cambiare il mondo».

politiche delle socialdemocrazie europee? E' possibile tentare un bilancio complessivo, in grado di garantire gli strumenti per una «fuoriuscita teorica» dal quadro di una drammatica esperienza storica, politica e culturale, che vide diviso e lacerato il movimento operaio e socialista, di fronte all'incalzare del fascismo, e essenzialmente sprovvisto di una adeguata risposta alle profonde modificazioni del capitalismo in Occidente?

Intervengono in proposito, Giorgio Napolitano ha giustamente osservato come le ragioni storiche di divisione nel movimento operaio europeo oggi pesino assai meno di quanto invece non urgano esigenze di confronto su temi specifici, che rischiano, se non risolti, di ridurre gli elementi di unità nella sinistra: ad esempio, quale approfondimento c'è della concreta realtà in Europa, e quale impulso occorre per ad una ulteriore elaborazione per superare l'attuale crisi economica e politica?

Se l'analisi della esperienza storica è servita a superare vecchie divergenze, ancora oggi si impone una riflessione per una più netta caratterizzazione del processo di accumulazione sociale che occorre definire, valutando i termini di una direzione democratica dello sviluppo. Si apre il discorso sulle forme di controllo e direzione dell'economia dal basso (controllo operaio, democrazia industriale) e dall'alto, precisando quale ruolo può assumere lo Stato e altri soggetti politici istituzionali in un progetto di programmazione. Se è vero che la realtà attuale presenta fenomeni preoccupanti e complessi — la frammentazione sociale, il corporativismo — che mettono alla prova il patrimonio e l'elaborazione teorica e politica marxista («con essa l'idea di «piano»), è altrettanto vero — ha osservato Napolitano — che sarebbe errato e riduttivo dedurre da ciò la rinuncia ad una possibile iniziativa per la «direzione dello sviluppo», considerando le funzioni statali una pura «garanzia» degli equilibri di interesse: così come, di fronte alle crescenti difficoltà di «governo» della complessità sociale, non sarebbe giusto accedere alla idea di una incompatibilità tra i valori della democrazia pluralistica e la necessità di decisione e orientamento di un progetto di trasformazione.

«Cervello istituzionale» e controllo dell'economia

Ci si può chiedere, infatti, quanto la cultura marxista nelle sue diverse espressioni abbia fatto affidamento sulle virtù terapeutiche o trasformatrici dell'intervento statale, poggiando sulla idea di un «cervello istituzionale» in grado di controllare gli elementi essenziali della vita economica: e se questa fiducia (vi ha insistito Rusconi, in particolare ma anche, a modo suo, Mario Tronti) non sia alla origine degli errori, o delle illusioni, connesse ai progetti di programmazione e alle dirette esperienze di pianificazione effettuate.

Così come è altrettanto doveroso e legittimo ripercorrere criticamente i giudizi sulla «crisi» delle economie capitalistiche sfuggendo tanto alle semplificazioni «ca-

tastrofiste» — legate in prevalenza alla tradizione comunista — quanto alle ottimismo e «ingenuità» di transizione» coltivate dalla socialdemocrazia, e che in qualche modo furono di ostacolo alla valutazione dei fenomeni autoritari, come il nazismo e il fascismo, nascenti sulle debolezze dei regimi democratici parlamentari. D'altro canto, sono state segnalate le risposte semplificate e riduttive di origine terzinternazionalista, come espressione della «lontananza» di un paese — l'Unione Sovietica — chiuso nella sua esperienza di «costruzione del socialismo in un paese solo», e diretto a misurare gli eventi mondiali sulla base di questa primaria esigenza politica.

L'industrializzazione di una società arretrata

In rapporto alla pianificazione sovietica, i pareri sono stati diversi, dalla tesi del «modello» applicato conseguentemente ai criteri marxisti, alla valutazione di quella esperienza come tentativo di industrializzazione classica nel quadro di una società arretrata: e, a proposito della Nep, forte è stato il richiamo di Giuseppe Buffa nel mettere l'accento sulla «modernità» — storicamente determinata, e tragicamente segnata dai tempi in cui venne maturando — del tentativo di legare assieme i problemi premoderni dalla realtà industriale avanzata con le esigenze della arretratezza (la «città» e le campagne del

mondo) come tema ancora irrisolto e centrale, del nostro tempo. Crisi, Stato, economia di piano, la tradizione marxista alla prova cruciale delle trasformazioni operate «tra due guerre mondiali»: è sufficiente, in sede di giudizio, ritenere che «le cose non potevano andare altrimenti? Una domanda legittima, quando si osservi che interrogare la storia diventa, specialmente in simile occasione, materia bruciante di «storia contemporanea», elemento chiave di giudizio per l'azione, per indicare prospettive politiche di lotta e iniziativa. Così, sul punto discriminante del giudizio sulla «crisi», sono emerse valutazio-

ni aperte alle questioni attuali, in relazione ad una idea più articolata e complessa di sviluppo economico (Villari, Altwater, Marramao) da definire in rapporto alla crescita di nuove domande politiche, forme diverse di stratificazione sociale, e mutate condizioni per il «governo» della società.

Duccio Trombadori



Due immagini dallo sceneggiato televisivo «La vita di Antonio Gramsci». L'attore che impersona Gramsci è Mattia Sbraglia

La vita del dirigente comunista nello sceneggiato televisivo



Antonio Gramsci anno 1980

Il film in quattro puntate destinato dal regista Maiello specificamente al pubblico del piccolo schermo - La quotidianità di allora rivissuta con gli occhi di oggi

Si discuterà a lungo, probabilmente, di questo Gramsci televisivo, ma intanto c'è da registrare il successo, da seguirne lo svolgimento. Per la prima volta la vita di Antonio Gramsci in uno «sceneggiato» della Rai-Tv, in quattro puntate, è stata presentata in un'edizione politica: educazione politica; educazione carceraria; «curriculum mortis»: un progetto sofferto e più complesso e intricato di quanto non possa apparire a prima vista.

«L'Unità» ha già scritto che i protagonisti tornano ad essere «i ventenni di nuovo come ventenni» nella puntata che gli spettatori hanno potuto seguire l'altro sera. Il progetto diviso in precisi nuclei giustapposti ha qualcosa di nuovo, vale come invito alla riflessione e all'approfondimento; una sottile ambiguità di valori e esistenza passa attraverso la regia del giovane documentarista Raffaele Maiello, la sceneggiatura sua e di Giuseppe Fiori (autore nel 1968 di una biografia gramsciana uscita da Laterza), la consulenza di De Rosa, Ferri, Salvadori e Spriano.

Intanto, una scheda interpretativa offerta dallo stesso regista, ci mette sul chi vive e su un certo binario. «Gramsci è Gramsci soprattutto per i quadri del carcere, per quello che è riuscito a scrivere dal carcere via via che più soffriva, che in questa prima parte (l'unica che ho visto) c'è molto e forse persino troppo. Un primo maggio, l'epilogo della Brigata Sassari, i suoi familiari, l'occupazione delle fabbriche, il rapporto tra un gruppo d'avanguardia e il partito socialista, la dialettica interna al movimento di classe, la difficoltà del fare politico, il bilancio di una lotta, positiva nei suoi limiti interiore, il ventennio avanti del fascismo. Sul video (ci arrivo con una cer-

ta trepidazione, quella, suppongo, di chi come tanti altri ha seguito da anni bene o male la fortuna di Gramsci e il dibattito su Gramsci tra libri e riviste e convegni) ritrovo una struttura segmentata, articolata. Immagini di repertorio (la guerra, la rivoluzione d'Ottobre, una cartellina sull'Europa del 1919-20 dalla Russia all'Ungheria alla Germania e all'Inghilterra) e episodi, figure, caratteri direttamente gestiti dal regista. Due piani si intersecano anche tra la suggestione dei testi, una tradizione tutta «letteraria» e la sua attualizzazione.

Un filmato, più che un film, in qualche modo didattico, che non si propone affatto di «ricostruire» per intero la vicenda nella supposta obiettività degli eventi, anche se segue il filo della storia e lo reinterpreta. Il primo impatto introduce a questa logica: si trova qualcosa delle assemblee, del linguaggio, dei modi filtrati dal Sessantotto, quelle riunioni, dibattiti, incontri, quotidiane avventure da cui nella Torino del 1919 nascerà «L'Ordine nuovo». Funzione delle didascalie, frequenti, che interrompono e collegano il discorso. Asincronia tra lo scenario europeo e quello italiano, tra il pubblico e il privato.

E' vero che il giovane Tasca non portava la barba, ma è pur vero che in questa prima parte (l'unica che ho visto) c'è molto e forse persino troppo. Un primo maggio, l'epilogo della Brigata Sassari, i suoi familiari, l'occupazione delle fabbriche, il rapporto tra un gruppo d'avanguardia e il partito socialista, la dialettica interna al movimento di classe, la difficoltà del fare politico, il bilancio di una lotta, positiva nei suoi limiti interiore, il ventennio avanti del fascismo. Sul video (ci arrivo con una cer-

sua opera non hanno mai avuto. Sotto questo profilo, «L'Unità» introduce a Gramsci», che passa attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Polemicamente e a nostro avviso giustamente Maiello nell'intervista richiamata rifiuta l'ipotesi che il suo lavoro possa trasferirsi e funzionare nelle sale del cinema. La sua specificità infatti è «voluta essere un'altra. L'uso della tecnica televisiva, la trama di un libro, il tragico della sceneggiatura, che pure c'è stato, i consigli degli storici hanno convinto, in questo caso, a un Gramsci del nostro tempo. Al personaggio storico sono state date «gambe e corpo» che non sono i suoi, la quotidianità di allora è stata inevitabilmente rivissuta con altri occhi e altri sentimenti.

Alla fine ho voluto raccogliere le impressioni di un vecchio compagno come Alfonso Leonetti, il più autorevole testimone, con Terracini, del lontano 1919-20. Per Leonetti tutto l'impianto pecca di inverosimiglianza e la sua realizzazione è riduttiva. Avevo bisogno di questo prevedibile giudizio, che non è soltanto formale e apre comunque un problema. Mi aveva colpito il rapporto tra guerra e rivoluzione (i morti nelle trincee, la lotta in movimento) all'inizio del filmato, come mi ha colpito la mestizia dei fondatori del Pci nel momento di abbandonare il congresso socialista, a Livorno, nel gennaio del 1921. Il volto di Mussolini sullo sfondo dei titoli di coda ci fa ancora riflettere, come il volto umano e familiare di Gramsci (impersonato da Mattia Sbraglia). Il fatto è che Gramsci passa ormai a una terza generazione. Ma ha ragione Tortorella quando invoca la problematicità della storia per comprendere i suoi tempi di lotta e di rottura.

Enzo Santarelli

Il contrasto politico all'interno del PCE è anche espressione del malessere della società spagnola

Carrillo, il «desencanto» e la questione catalana

MADRID — Dopo il clamore suscitato dalla «rivista» di riferimento dei comunisti catalani del PSUC nei confronti del «centro», cioè del PCE — u na rivista, come vedremo più avanti, che rischia purtroppo di trasformarsi in guerriglia d'usura — una bomba non meno thompson e esplosa in seno alla coalizione di governo UCD (Unione del Centro Democratico), dove da tempo c'era una profonda insofferenza contro il leader di questo partito e presidente del consiglio Adolfo Suarez. E a lanciarla è stato Landelino Lavilla, capofila dei democristiani dell'UCD, che in una sorprendente dichiarazione a «Diario 16» ha preso la testa del «settorio critico» del partito di governo, cioè di quei 600 delegati, su un totale di 1.500, che hanno firmato un documento duramente critico nei confronti della politica del capo dell'esecutivo a soli 15 giorni dal congresso del partito che si terrà dal 29 al 31 gennaio a Palma di Maiorca e dove Suarez gioca una leadership che non fa più unanimità del centro-destra come ai bei tempi della Moncloa.

Il raggruppamento di Suarez (governo) è spaccato in due - «Crisi dei partiti» Peggiora la situazione economica Il congresso del PSUC e una interpretazione dell'eurocomunismo

dura e restauratrice sviluppa una feroce campagna contro i partiti con parole d'ordine che fanno presa su un'opinione anche popolare, scontenta, delusa e spolpata dalla crisi economica — e il peggioramento della situazione socio-economica è il frutto della democrazia», oppure «democrazia è uguale a deperimento della nazione» — è un motivo di preoccupazione e di riflessione in tutte le organizzazioni democratiche dove si parla di «crisi politica» e di «crisi dei partiti»: come hanno provato, del resto, nel 1950, tutti i referendum e le elezioni per le autonomie (Catalonia, Paesi Basco, Andalusia, Galizia) con i vistosi successi dei partiti nazionalisti locali a scapito dei partiti «centrali», tutti perdenti, dall'UCD al PSOE, al PCE.

Di questa crisi politica, che può avere sbocchi anche restauratori partiamo con Santiago Carrillo, segretario generale del PCE, non certo per annegarli o diluirli la

gravità della «questione catalana», della rivolta del PSUC contro il PCE, ma per cercare di leggere i risultati del congresso dei comunisti catalani in un contesto più vasto, tanto più che quei risultati hanno indebolito non soltanto il PSUC e il PCE ma tutta l'area democratica e popolare del paese. Carrillo riconosce che c'è un malessere politico generale e di riflessione in tutto il movimento democratico, dopo gli entusiasmi del 1977, che focca tutti i partiti e non risparmia certo il PCE. Certe semplificazioni alimentano il «desencanto». L'atteggiamento di distacco critico di molti intellettuali verso i partiti aggrava quel processo di «decomposizione della democrazia» e del sistema dei partiti che è il cavallo di battaglia della destra. La mancanza di prospettive chiare provoca lotte interne nei partiti stessi col risultato di renderli ancora più fragili. Tutto questo perché — pensa Carrillo — la transi-



Santiago Carrillo ad un comizio del PCE, a Madrid.

dei lavoratori, non è serio scaricare tutte le responsabilità sul «centro» senza mai dire tra l'altro, perché nessuno lo ha mai detto, quale altra politica poteva fare un PCE appena uscito dalla clandestinità e che dovette a tutti i costi farsi riconoscere come una componente della vita democratica spagnola per inserirsi nelle «sfere di decisione».

problema che ci riguarda tutti, al di là e al di sopra di imprevidenze, errori, trascuratezze eventuali di una parte o dell'altra. Il nuovo esecutivo del PSUC, 15 membri eletti domenica notte con un voto ambiguo di soli 46 membri del comitato centrale e più di 30 astensioni è omogeneo, tutto «leninista», dunque tutto su posizioni radicali, critiche verso il PCE e tradizionalisticamente, fortemente nazionalista. Come è arrivato il PSUC a questo capovolgimento di strategia che si riassume poi nella cancellazione del termine eurocomu-

nismo dai suoi testi? Anche molti, male orientati da una delle correnti del PSUC e dalla «ambiguità» della sua direzione, l'eurocomunismo come «una dottrina destrista, procapitalista, antisovietica», e la crisi dei rapporti esteriori come un momento di scelta di un blocco contro l'altro. E' su questo «fondale», pensa Santiago Carrillo, che sono venuti ad inquadarsi successivamente altri elementi e in primo luogo un «fenomeno acuto di nazionalismo catalano» (Togliatti ne aveva parlato a suo tempo, trattandosi di un fenomeno

storico, nei suoi studi sulla Spagna) nel quale s'è amalgamato un po' di tutto, come nelle tesi congressuali del PSUC: critica alla politica del PCE, accusa di carenza di democrazia o di rapporti burocratici tra centro e periferia e così via. I risultati sono noti. «Il PSUC», dice Carrillo — ha scelto una politica in contraddizione con quella del PCE e di conseguenza ha demolito le basi statutarie del nostro rapporto». A questo punto si tratta di superare la crisi, la frattura, se frattura c'è veramente, ma in che modo? Carrillo ha incontrato in questi giorni i nuovi dirigenti del PSUC. E' stata concordata la ripresa della discussione per creare una nuova base di rapporti tra i due partiti. Quanto al PCE, lo abbiamo scritto ieri commentando la dichiarazione del suo ufficio politico, esso si impegna a preparare democraticamente il proprio decimo congresso (luglio 1981) attraverso un ampio dibattito centrato sull'eurocomunismo come scelta politica irrimediabile dei comunisti spagnoli. Resta il fatto, ampiamente commentato da tutta la stampa madrilenia, che la direzione del PSUC ha reagito duramente alla dichiarazione dell'esecutivo del PCE accusandolo di voler alimentare il frazionismo nel PSUC e dall'altro canto riaffermando che l'abbandono del termine «eurocomunismo» non significa affatto negazione dei suoi principi che restano nel patrimonio politico del PSUC. Insomma, contestano i «leninisti» di Barcellona il congresso non ha affatto «rotto le basi statutarie» perché non ha cambiato politica e l'interpretazione del PCE è per lo meno inesatta. Augusto Pancaldi

Irritazione del PRI, riserve dalla DC, solo PSI e PSDI condividono pienamente le dichiarazioni di Forlani

Esplode alla Camera il malessere del quadripartito

Il punto di maggior attrito nella maggioranza è stato l'atteggiamento sul ricatto alla stampa - I liberali si distaccano ancor più dal governo - Mammi: fissiamo regole precise per i comportamenti da tenere nel futuro - Rodotà: il governo è venuto meno al proprio compito di guida e orientamento

ROMA — Dalla seconda giornata di dibattito alla Camera sul terrorismo — contrassegnata dall'imposizione della questione di fiducia da parte di Forlani e dal forte intervento di Natta — il quadripartito è uscito scosso e indebolito al punto che la stessa difesa d'ufficio compiuta dagli oratori di maggioranza è stata debole, poco convincente, contraddittoria.

senza di un chiaro orientamento dell'esecutivo circa il ricatto terroristico alla stampa. Solo il socialista Labriola non ha trovato niente da ridire. L'eccezione è significativa, e spiega l'irritazione che soprattutto tra democristiani e repubblicani serpeggia nei confronti di Forlani: in sostanza al presidente del Consiglio è stata imputata eccessiva arretratezza verso le tesi « trattativiste » del PSI. Lo scontro del PRI ha trovato concreta espressione nel suo ordine del giorno di solidarietà alla stampa, che apriva una chiara polemica verso il PSI schierato su posizioni opposte. E, proprio dai socialisti, assicurano ambienti della maggioranza, è venuta la ri-

chiesta ultimativa del voto di fiducia che fu automaticamente deceduto tutti gli altri ordini del giorno.

contenuti del documento repubblicano. Nel frattempo i comunisti avevano annunciato che, anche se i repubblicani avessero ritirato il loro ordine del giorno, essi lo avrebbero ripreso e votato. E come si sarebbe comportata la maggioranza dinanzi ad un documento originariamente presentato da uno dei suoi gruppi? Un rischio che, evidentemente, il quadripartito non poteva concedersi il lusso di correre.

Un governo così diviso non ha avuto nemmeno la consolazione di trovare un po' di ossigeno nell'appoggio liberale così insistentemente sollecitato alla vigilia del dibattito. Non solo il segretario Zano- nel suo intervento in aula, ha fortemente criticato le oscillazioni del quadripartito, è confermato quindi le riserve dei liberali verso il governo, ma il gruppo del PLI ha presentato un ordine del giorno — poi decaduto come gli altri — in cui si respinge il ricatto dei terroristi « in qualunque maniera si svolga e chiunque ne sia il destinatario immediato ». Una chiara presa di distanza, insomma, dai funambolismi verbali di Forlani e dalle tesi « autonomistiche » caldegiate dal PSI.

In aula, la tensione all'interno della maggioranza ha prodotto del resto continue scintille polemiche. Il dc Bianco, pur nel contesto di un discorso contraddittorio, ha dichiarato a un certo punto — indirizzandosi evidentemente tanto a Forlani che ai so-

cialisti — se era doveroso manifestare « apprezzamento e pieno accordo coi giornali che hanno respinto il ricatto terroristico »: esattamente il contrario di quel che aveva sostenuto poco prima il capogruppo socialista Labriola, e certamente un giudizio molto più netto delle larvate dichiarazioni fatte da Forlani (« Il temperamento cauto del presidente del Consiglio — aveva osservato ironicamente nel suo discorso il deputato dc Costagna — si addice non tanto a un capo del governo, ma piuttosto a un diplomatico »).

Scontato l'appoggio del socialdemocratico Reggiai, nemmeno le dichiarazioni di simpatia dei radicali verso il governo Forlani hanno rappresentato — a questo punto — una sorpresa. Ma la seduta è tornata a riaccendersi verso la fine con l'intervento del capogruppo repubblicano Mammi, che ha chiarito come il PRI non consideri affatto chiusa la vicenda. E infatti Mammi ha invitato tutte le forze democratiche, a stilare « norme di comportamento, precise fino al dettaglio, nell'eventualità di altri ricatti terroristici »: l'esortazione mira, evidentemente, a evitare che possano ripetersi le ambiguità ed i cedimenti fatti registrare dalla maggioranza durante il sequestro di D'Urso.

L'on. Rodotà, per la Sinistra indipendente, ha messo in evidenza come la vicenda D'Urso, fortunatamente conclusa in modo non cruento, abbia fatto emergere una preoccupante realtà istituzionale. Trincerandosi dietro l'autonomia o l'indipendenza di altri corpi dello Stato (come la magistratura) e di istituzioni fondamentali della società civile (come la stampa) il governo ha evitato di esprimere un coerente e visibile indirizzo politico. Sono emersi, invece, i diversi orientamenti dei gruppi di maggioranza, che il governo non è riuscito a comporre in linea unitaria. La partecipazione del governo ha avuto effetti devastanti ed è stata « esportata » in altre istituzioni e nel corpo sociale. Si è lacerata la magistratura, si sono divisi i giornali. E non è certo il fatto della diver-

Antonio Caprarica

IL VERO OBIETTIVO DEL SEQUESTRO D'URSO

Ogni « lettura critica » che si ripresenta con una prefazione. Per quella dei trentatré giorni della prigionia del giudice Giovanni D'Urso, la « prefazione » è stata scritta da Patrizio Peci nel suo interrogatorio del 13 giugno scorso. Richiesto di spiegare come fosse stato possibile al giornalista Mario Scialoja scrivere informazioni tanto precise sul comportamento delle BR durante il sequestro dell'on. Moro nell'Espresso del 23 aprile 1978, Peci non ebbe esitazioni a dire che le notizie riferite sul settimanale non potevano non provenire dall'interno dell'organizzazione.

Peci l'ha detto: per le BR conta il riconoscimento

Di che cosa si trattava? Scialoja aveva scritto che le BR avevano deciso di « prolungare al massimo il periodo di sospensione di pena nei confronti di Moro in modo da far crescere la tensione, aumentare le spaccature e le divergenze di opinione, fare consolidare tra gli uomini politici e l'opinione pubblica lo schieramento favorevole alla trattativa ». Così preparato il terreno chiederà infine (attraverso l'avvio di una trattativa su basi anche minime) il riconoscimento ufficiale del ruolo di interlocutore ». Peci spiega che le notizie sono esatte e che, presumibilmente, erano state fornite al giornalista da Morucci per il tramite di Piperno, Pace e Scalone. E aggiunge: « Ricordo che nell'ambito dell'organizzazione era già affermata la necessità di prolungare al massimo la carcerazione di Moro al fine di accrescere la tensione del potere, acuire le divergenze ed in definitiva costringere alle trattative lo Stato ».

Il fronte della fermezza, allora, impedì alle BR di cogliere qualsiasi risultato. Col sequestro del giudice D'Urso, ammaestrata dalla precedente rovinosa esperienza, le BR ci hanno riprovato. Gli obiettivi erano gli stessi. Diversi sono stati il bersaglio e la gradualità delle richieste. Duramente colpiti nel corso del 1979 dalle operazioni congiunte delle forze dell'ordine e della magistratura, sbaragliati a Torino dalle confessioni di Peci, le BR avevano bisogno di ricercare una immagine di forza. Non servivano attentati isolati, non ritenendo, evidentemente, che uno o due omicidi potessero servire allo scopo. La polemica, difatti, è stata a spronata nei confronti dei brigatisti della colonna milanese « Walter Alasia », fino al punto di giungere a definire « cavallotti » e « proccacciatori » gli assassini dei dirigenti industriali di Milano Briano e Mazzanti.

Per una coincidenza singolare, il maggiore contestatore della linea « politica » delle BR (Roberto Serafini) venne ucciso in una strada di Milano proprio la sera dell'11 dicembre, vigilia del sequestro del magistrato romano. Il giorno dopo, lasciato senza scorta, Giovanni

D'Urso fu facile preda dei terroristi. Il piano delle BR, però, era assai più articolato e « ambizioso ». Prevedeva, infatti, la rivolta nel carcere di Trani e l'assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, lasciato anche lui incredibilmente senza scorta nonostante ricoprisse incarichi delicati proprio nel settore che più interessava le BR, e cioè quello delle carceri.

Dopo il sequestro, che venne attuato alle ore 22.20 del 12 dicembre, le BR cominciarono ad emettere i loro comunicati, dieci in tutto. Il dosaggio di questi comunicati è stato attento e abile. Attento soprattutto alle incrinature e poi ai veri e propri cedimenti che si sono verificati all'interno dei partiti di maggioranza. La « novità » dei primi comunicati era che non veniva formalizzata alcuna richiesta di scambio. Nei comunicati era sistematicamente la richiesta di chiudere

l'Asinara, ma si trattava di una parola d'ordine di sempre. La mattina del 21 dicembre (è una domenica), da Torino arriva una importante novità, tutt'altro che favorevole alle BR. In un bar di questa città, verso mezzogiorno, vengono arrestati Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo, entrambi della direzione strategica delle BR. La notizia viene conosciuta dai giornali il giorno dopo. L'operazione è stata decisa da Roma, direttamente dal titolare del dicastero del Ministero degli Interni. La speranza è che i due capi delle BR forniscano indicazioni sul sequestro del magistrato. I due brigatisti, però, si dichiarano « prigionieri di guerra », e tutto finisce lì. Pedinati da giorni, restano alcuni interrogativi sul momento della cattura. Si fosse avuta più pazienza, chissà. Ma bisogna anche dire che la cattura dei due è stato un altro grosso colpo inferto alle BR.

A Natale la « novità » dell'Asinara

La novità politica di maggiore rilievo giunge la mattina di Natale, con la repentina richiesta di Craxi di chiudere subito l'Asinara. Questa richiesta — si chiede l'on. Oscar Mammi, della direzione del PRI — è stata una « novità » che si è verificata in un momento di schiarimento di maggioranza e nello stesso esecutivo. Il capo dello Stato, in vacanza a Nizza, fa sapere di non essere d'accordo con l'iniziativa socialista e successivamente affermerà che bisogna respingere i ricatti. Il 28 dicembre intanto, scoppia la rivolta nel carcere di Trani. Dieci note guardie carcerarie vengono prese in ostaggio dai terroristi detenuti che rivendicano, subito, anche il sequestro di D'Urso. La rivolta, con un blitz dei carabinieri, viene domata il 29. Lo stesso giorno le BR diffondono il comunicato numero 6, allegando al loro comunicato anche il testo dei ricatti.

Il 31 dicembre scatta la terza operazione del programma delle

appare dosata da equilibri molto sottili. La condanna, infatti, potrà essere sospesa se i detenuti dei carceri di Palmi (dove è rinchiuso Curcio) e di Trani si pronunceranno per la « grazia ».

Nel comunicato si dice anche che le decisioni dei detenuti dovranno essere diffuse, senza che venga censurata neppure una virgola, su principali quotidiani e alla televisione. I giornali reagiscono rifiutando l'infame ricatto. Cominciano, però, le visite di parlamentari radicali nel carcere di Trani e si avviano i colloqui coi « compagni assassini ». All'insegna della violazione più aperta della legalità. Vengono meno alcuni principi intoccabili delle garanzie costituzionali. Il varco si fa più aperto. Sembra proprio di assistere allo svolgimento di un copione già nota, si ripetono, infatti, i comportamenti di cui ha parlato Peci, ed appare incredibile che questa elementare verità non sia colta.

I socialisti, addirittura, danno vita ad una inedita iniziativa che si articola su due livelli: quello politico e l'altro cosiddetto giornalistico, presentando l'organo del PSI come giornale autonomo. Il 3 gennaio difatti l'Avanti! annuncia di accettare le condizioni poste dalle BR: pubblicherà i loro comunicati e quelli dei terroristi detenuti. Incoraggiati dai cedimenti, le BR, il 10 gennaio, renderanno noto il loro ultimatum: se entro 48 ore non verranno pubblicati i nostri comunicati sui principali quotidiani, ammazzeremo D'Urso. La Procura della Repubblica di Roma reagisce incriminando 80 detenuti dei carceri di Trani e di Palmi per il reato di concorso nel sequestro di D'Urso. Eppure i termini della questione sono molto chiari, e sono quelli enunciati con molta nettezza da Patrizio Peci nell'interrogatorio ricordato all'inizio. Le BR mirano ad ottenere risultati « anche minimi ». Rilasceranno, infatti, il giudice D'Urso senza che le loro condizioni « ultimative » siano state accolte. Hanno però ottenuto alcuni cedimenti che, legittimamente, possono ritenere, purtroppo, di non scarso rilievo. Parlano, infatti, di « grande vittoria ».

E' su questi aspetti che, ora, dovrà appuntarsi la riflessione di tutti, che si dovrà soffermare anche sul capitolo della torbida trattativa che si è sviluppata attraverso molteplici canali. Non c'è alternanza alla fermezza nella lotta contro spietati assassini. Ed è una lotta che, ora, grazie ai cedimenti che si sono registrati, dovrà vieppiù essere intensificata, giacché i terroristi, imbanditi dai risultati, intensificheranno sicuramente i loro programmi delittuosi tesi a provocare il collasso della democrazia.

Ibico Paolucci



ROMA — Giovanni D'Urso, aiutato dai poliziotti, esce dalla « 127 » dove i terroristi lo avevano lasciato legato e imbavagliato

A Portico d'Ottavia, 12 ore prima avevano perquisito tutte le auto

La polizia aveva posto la zona al centro delle sue indagini - Un « borgo » antico e popolare ricco di negozi, nel cuore di Roma: difficile passare inosservati

ROMA — Via Portico d'Ottavia, nel cuore dell'antico ghetto. Da qui, una stradina buia e suggestiva, via S. Angelo in Pescheria conduce diretta in via Caetani, partendo dallo slargo dove i brigatisti erano abbandonati all'alba Giovanni D'Urso. Quattro passi a piedi, due minuti in tutto. E' l'ideale « tragitto dei cervelli di questo nuovo sequestro. Nel '78 abbandonano Aldo Moro al vertice di un ipotetico triangolo formato dalle sedi nazionali della Dc e del Pci, piazza del Gesù e via delle Botteghe Oscure.

Il nuovo triangolo, per Giovanni D'Urso, comprende invece il ministero di Grazia e Giustizia, in via Arenula, distante in linea d'aria cinquanta metri. Proprio al centro, tra il ministero e via Caetani, c'è esattamente il numero 39 di via Portico d'Ottavia. E non sono, questi, particolari irrilevanti. Tanto è vero che proprio a palazzo di Giustizia, giorni addietro, è stata tracciata una zona e propria mappa delle zone da sorvegliare. Cerchiata in rosso, oltre al perimetro del palazzo di giustizia di piazzale Clodio, c'era proprio questo quartiere del centro storico, ai piedi del Campidoglio.

Perché? La risposta, probabilmente, nasce anche dall'esito delle frenetiche indagini di questi 33 lunghissimi giorni. Vediamo di raccontarne le fasi più importanti, in base ai pochi elementi concreti trappellati dalla cortina di silenzi degli inquirenti. Dopo aver vagato a lungo, nelle prime tre settimane, tra ville e casolari in un raggio di pochi chilometri intorno a Roma, la rete di polizia si è stretta a tenaglia nel cuore della metropoli. Districandosi nel groviglio di false segnalazioni e confidenze, la polizia è arrivata, nei giorni scorsi, proprio qui, a Portico d'Ottavia, e precisamente sotto al

Teatro Marcello. Uno scantinato, oppure gli stessi sotterranei dell'antico teatro, potevano aver ospitato il giudice. Nel primo pomeriggio di giovedì scorso, 8 gennaio, decine di poliziotti con l'ausilio di cani hanno perquisito palazzo a palmo ogni angolo. Non prima di aver perquisito appartamenti, indagato sugli inquilini dello storico palazzo Orsini: tutti nomi « al di sopra di ogni sospetto »: dai Rossi di Monteleara ai Vassalli, ai rampolli degli industriali Olivetti, nobiltà ed alta borghesia.

Ma non è tutto qui. Il particolare forse più interessante e misterioso è di appena 12 ore prima del ritrovamento. Alcune « gazzelle » dei cara-

binieri, intorno alle 19 di mercoledì, hanno aperto e perquisito tutte le automobili parcheggiate nello slargo di via Portico d'Ottavia, esattamente dove è stato trovato D'Urso, fino a via Monte Savello. E soltanto un caso? Uno dei tanti controlli avvenuti in città negli ultimi giorni? Forse, ma la coincidenza è davvero strana. Questo slargo, nel « cuore » del ghetto ebreo, sotto la sinagoga dell'800, sembra davvero la piazza di un antico e pittoresco borgo popolare, reso vivo di giorno dai negozi di artigiani, grigio e silenzioso all'imbrunire. Poca gente gira nelle viuzze di sera. Gli inquilini, ad aggirarsi per le strade o nelle grotte del teatro Marcello, sono i tossico-

pendenti che restano lì, a consumare il loro rito. Gli altri, e sono soprattutto commercianti ebrei, gente del popolo, si conoscono tutti. Difficilmente un estraneo, potrebbe passare inosservato. Il « controllo sociale », come lo chiamano qui, è fortissimo. Secondo gli abitanti della zona la polizia ha torto a ritenere che in questo angolo di Roma fosse possibile sistemare una prigione. Ieri mattina, davanti alle botteghe, c'erano gruppetti di persone a discutere e ognuno sapeva tutto, i particolari anche più insignificanti. Forse, stavolta, c'è l'irritazione per un episodio che è sfuggito di mano a tutti, compresi loro.

Raimondo Bultrini

Le Monde: il governo italiano ha ceduto

Dal corrispondente
PARIGI — Vittoria della vita? « E' solo così che si potrebbe accelerare la liberazione di D'Urso », scrive Le Monde nel suo editoriale — se le Brigate rosse, però, non avessero nel loro bilancio di attività 15 morti e 83 feriti in 859 attentati nel 1969, 15 maschi e 82 femmine — e 483-inati dal 1971 e decine di giornalisti, dirigenti aziendali, di agenti e carabinieri uccisi o feriti in dieci anni. La loro magnanimità non è che calcolo politico. In un paese democratico, dove la pena di morte è stata abolita, le BR fanno uno per loro conto della dis-usione che essa dovrebbe esercitare. Quanti pazzeranno con la loro vita la grazia concessa al giudice D'Urso? Il metodo è quello fascista. E' così che cominciarono nel 1920 i gruppi d'a-

salto del giovane partito fascista — rileva Le Monde — ingrandendo tutti i procedimenti del terrore, dalle bastonature all'assassinio e gli alibi ideologici per portare Mussolini al potere. Questo schema non è nuovo. Ma quel che più colpisce oggi l'opinione francese, se si esclude un libello di Liberazione che sembra addirittura un inno alle Br e alla « vittoria dei prigionieri politici » che sarebbero « martirizzati » nelle carceri italiane, è la defezione dello Stato. « Sarebbe paradossale — scrive infatti a tutte lettere Le Monde — parlare di una vittoria dello Stato. Ammesso che questa entità abbia ancora una qualche consistenza, esso in effetti ha «arierato la sua missione sulle spalle della stampa, costringendo a decidere e pubblicando i testi delle Br, pote-

va o no salvare la vita del magistrato. Una vita risparmiata, certo, ma anche la prova schiacciante che i garanti della legge, i tutori della democrazia si sono dimezzati dal loro ruolo di difensori dei cittadini dalla arbitrarietà ». E per il giornale francese c'è « ben di più ». « Certuni di questi hanno, almeno in apparenza, sviluppato il calcolo politico che, dietro il pretesto di salvare il magistrato, mostra chiaramente la filigrana di un disegno che è quello dello sfaldamento delle strutture ancora valide dello Stato ». « Perché », si chiede il grande giornale parigino, il Partito radicale ha atteso sei giorni prima di rivelare che i detenuti politici non costituiscono un blocco coerente attorno alle Brigate rosse? Quanto al Partito socialista, può parlare

di vittoria delle sue tesi? Esso non è uscito dalle sue contraddizioni: da una parte appartiene alla maggioranza governativa e sostiene di fatto la linea della fermezza affermata dal governo; ma dall'altra parte il suo quotidiano, l'Avanti!, pubblicava in parte i documenti delle Br... La confusione delle coscienze, degli spiriti e delle tattiche è dunque totale... E dinanzi a questa decomposizione delle istituzioni e dei partiti, la sola mobilitazione sulla quale possono contare oggi le Br sono la paura e l'indifferenza politica. E questa è stata sempre la via del totalitarismo. Come ritroveranno i responsabili italiani la loro credibilità e scongiureranno la paura? Quanto tempo scerneranno alle Br per sfruttare la situazione? ». E' su questi interrogativi

che cominciano a riflettere anche i giornali filo socialisti come Le Matin che avevano, se pure in maniera ambigua, fatto eco nei giorni scorsi alle posizioni dell'Avanti! e del Messaggero. Oggi quello stesso giornale che commenta la « grazia » concessa a D'Urso alle Br, ammette che « la eventuale liberazione di D'Urso », nel modo come avverrà « non sarà che un episodio che probabilmente durerà ancora molto a lungo »; che si è messo in moto « un ingranaggio diabolico » il quale « sotto il pretesto umanitario » ha « permesso alle Brigate rosse di dettare la loro legge. Oggi le Br hanno deciso di non uccidere, ieri hanno assassinato un generale dei carabinieri. Potrebbero costringere al cedimento altre istituzioni ».

Franco Fabiani

Ecco il testo del manifesto diffuso dal PCI sulla vicenda del giudice D'Urso e sull'atteggiamento del governo Forlani e di determinati partiti.

Giovanni D'Urso è libero La lotta contro il terrorismo continua

I COMUNISTI esprimono umana soddisfazione perché una vita è salva.

IL PCI denuncia che in questa vicenda determinate forze politiche e il governo hanno compiuto cedimenti inammissibili. Si è portato così un serio colpo alle istituzioni repubblicane aggravando i pericoli per la vita e la libertà di tutti.

PER SALVARE Il proprio governo Forlani ha coperto i patteggiamenti e le debolezze verso coloro che in questi stessi giorni hanno assassinato il generale Galvaligi.

LA COERENZA democratica dei comunisti e la resistenza della parte fondamentale

del Paese sono stati e rimarranno il punto di riferimento decisivo della lotta per difendere le istituzioni e la democrazia.

UNITA' DELLE FORZE SANE DEL PAESE per sconfiggere il terrorismo per sfidare le istituzioni per una nuova guida morale e politica.



Dopo il sollievo per la conclusione del sequestro, ora incalzano gli interrogativi sui drammatici retroscena

Radicali e Br
Le tappe di un «dialogo»

Dalle lunghe visite nelle carceri di Trani e Palmi ai messaggi radiotelevisivi, sino alle pressioni sui giornali L'improvviso viaggio di Pannella nel penitenziario calabrese

ROMA — E' mercoledì sera. Dalle 13 e trenta circa ha inizio la lunga attesa della liberazione del magistrato annunciato dall'ultimo messaggio delle Br: «Vi restituiamo il boia D'Urso». Dagli schermi della TV radicale compare Marco Pannella che si lancia in un « ammonimento ». Pressappoco dice: « Attenziamo che venga liberato. Quando? Tra poco; dopo la mezzanotte e mezza, quando i giornali non faranno più a tempo a dare la notizia; oppure domattina? Comunque sia, sarà bene che a nessuno venga in mente di provocare complicazioni ». In altre parole: il rilascio del magistrato non dovrebbe essere ostacolato da eventuali (e prevedibili) iniziative dei corpi dello Stato.

D'Urso, poco dopo le sette del mattino di ieri, viene abbandonato dentro un'auto, a cento metri in linea d'aria dal ministero di

Grazia e Giustizia dove c'è l'ufficio del giudice e in una zona dove si presume avrebbe dovuto essere organizzata la misura di controllo. La « speranza » di Pannella si è realizzata. Il leader radicale così commenta: « Lo stato sconfitto il tentativo del « partito della fermezza che stava organizzando e tentando un vero golpe ». C'è un punto di convergenza fra Br e radicali: la lotta non è fra democrazia e terrorismo ma contro un golpe in atto (testi Pannella) o uno stato fascizzato (testi Br).

E, per ora, l'ultima fase di un « dialogo » praticato, per di più consentito, che ha costituito l'asse della vera e propria torbida trattativa fra un partito rappresentato in Parlamento e un gruppo di terroristi. Quando è iniziato, almeno pubblicamente? C'è una « svolta » che, dopo la messa di Natale di Craxi per l'immediata chiusura dell'Asinara, si compie nei primi giorni del nuovo anno. Da Trani Daniela Vaccher, la compagna di un autonomo detenuto in quel super carcere, telefona a Pannella chiedendogli un intervento per verificare le condizioni dei reclusi dopo il blitz dei « Gruppi speciali » che hanno domato la rivolta del '29 dicembre.

Il 4 gennaio, son passati sei giorni. Pannella decide che debba subito partire la delegazione di parlamentari: cinque tra deputati e senatori si recano nella città pugliese il 6 gennaio e si ritireranno, come è noto, per tre giorni. Prima della missione, però, lo stesso Pannella, senza che nessuno glielo avesse ancora chiesto, si dichiara di speso a diramare attraverso la radio radiale le eventuali richieste dei detenuti e a far

pressione sugli organi di informazione perché facciano altrettanto. Il comunicato numero otto delle Br che hanno in mano il giudice è già arrivato: il rilascio di D'Urso — dicono — è demandato alle decisioni dei reclusi di Trani e del carcere di Palmi.

L'iniziativa dei radicali si fa frenetica: contattano i familiari del giudice e all'iniziativa di Catteda sarà la stessa moglie di Giovanni D'Urso, Franca, a rivolgere l'invito di far presto « perché solo così si può ancora salvare la vita di mio marito ». Nel frattempo parte un'altra iniziativa: si muovono gli avvocati di Renato Curcio, Edoardo Di Giovanni e Giovanni Lombardi, che precedono i radicali a Palmi. Si muovono, infine, da più parti, alcuni magistrati: il giudice di sorveglianza del supercarcere calabrese, Giacomo Foti, si reca in visita al penitenziario contemporaneamente all'arrivo dei due legali; a Lamezia Terme si svolge un summit di magistrati calabresi; il ministro della Giustizia, il dc Sarti — come si legge sull'« Europeo » — allarga le braccia e dichiara: « Non posso certo interferire nei poteri autonomi della magistratura », a Trani, infine, il procuratore della Repubblica, De Marinis, non pone ostacoli alla lunga permanenza della delegazione del Pr (Pannella, va ricordato, è entrato nel carcere presentando il tesserino parlamentare pur non essendo più deputato) e ai ripetuti incontri tra questa e un gruppo di detenuti.

C'è un colpo di scena mentre si susseguono queste missioni. Renato Curcio da Palmi fa sapere attraverso l'avvocato Di Giovanni che « acconsente » alla liberazione del magistrato: il « movimento dei proletari prigionieri », dice in sostanza Curcio, è soddisfatto di quanto è accaduto dentro le istituzioni statali (il riferimento è alla chiusura del Asinara).

Le dichiarazioni dell'avv. Di Giovanni provocano l'immediata reazione dei radicali. Pannella minaccia gli avvocati di Curcio (che lo querelano). Non è vero che i detenuti non pongono condizioni, è la tesi dei radicali. C'è un violento scambio di accuse.

Pannella, rimasto sino ad allora a Roma, viene raggiunto nella capitale a Montecitorio dall'on. De Cadeddu che è stato chiamato per « consultazioni » sull'andamento del « dialogo » di Trani, e immediatamente dopo si precipita (è la sera dell'otto gennaio) a Palmi. Prima di partire telefona — rivela sempre l'« Europeo » — al senatore Spadaccia e lo rimprovera aspramente perché la delegazione radicale a Trani non ha ancora verso un documento dei detenuti in cui si pongono condizioni. « Il documento », grida — andava tirato fuori subito — e aggiunge: « Vi siete fatti fregare da Curcio ».

Pannella dunque va a Palmi. Le cronache narrano che nel corso di un colloquio con Curcio, il leader storico delle Br lo abbia trattato con franchezza dicendo di « non aver nulla da aggiungere ». In quelle stesse ore colpo di scena a Trani. Alle sedici, nel corso di una conferenza stampa, i radicali distribuiscono le copie del documento sulla « battaglia nel supercarcere », che tuttavia ancora non contiene richieste. Solo dopo le venti (l'arrivo di Pannella a Palmi è già finito) spunta fuori la famosa « dichiarazione integrativa » dei detenuti: D'Urso può essere liberato ma a condizione che i maggiori organi di informazione pubblicino sia il documento di Trani sia quello di Palmi. E' il ricatto.

I radicali adesso ritornano a Roma. Pannella e altri esponenti del Pr rinviano attacchi contro chi aveva « frainteso » il documento di Curcio e compagni. Inizia adesso il ricatto contro i giornali perché pubblicino i proclami dei terroristi. Siamo entrati nell'ultima fase. Alcuni giornali, fra cui l'« Avanti! », stampano i documenti. Dalla radio radicale viene avviata una campagna — si fanno anche i nomi dei maggiori direttori di quotidiani — che tende a presentare i giornalisti che non cedono, non le Br, come responsabili del temuto assassinio di D'Urso. Ultima infamia: i radicali inducono Lorenza D'Urso ad apparire in TV e a chiamare boia il padre. La sollecitazione emotiva è sfruttata per criminalizzare la stampa e per completare i guasti degli oscuri patteggiamenti. Intanto il 13, dopo cinque giorni, i deputati radicali rendono finalmente noto un nuovo documento di Trani: quello redatto da quei detenuti che si dissociano dalla rivolta e dal sequestro. Una notizia celata per favorire le Br.

Ultimo atto: finalmente D'Urso viene liberato e Pannella rilascia le dichiarazioni che abbiamo riportato all'inizio. Ricordiamo: « E' stato sventato un golpe » avviato dai sostenitori della linea della fermezza. Protagonisti? « I berlingueriani ». Anche il linguaggio rimanda ai « compagni assassini ».

Sergio Sergi

Giada: «Esco, porto i vestiti a papà»

Ore d'attesa sotto la casa del giudice - Breve incontro con la figlia minore che si recava in questura - Giovanni D'Urso non si è visto: ha deciso di «rifugiarsi» in casa di parenti nella «città militare» della Cecchignola



ROMA — Fotografari e giornalisti danno l'assalto al magistrato che, accompagnato dai parenti e dagli amici, lascia la questura

ROMA — A via Micara, sotto casa D'Urso abbiamo trascorso non solo la notte, ma anche la mattina più lunga. La stradina del quartiere Aurelio, brutta, buia, piena di buche, è stata infatti teatro diretto e indiretto della liberazione del giudice e dell'attesa inutile che lui in persona, o almeno qualcuno della famiglia, tornasse a casa.

Tutto è cominciato poco prima delle 8, con un gran freddo. Una pattuglia di cronisti e di fotografi aveva resistito l'intera notte nella convinzione che da lì sarebbe partito un segnale dell'avvenuto rilascio. Infatti così è stato: una chiamata dalla radio della polizia che è subito partita a tutto gas, le prime frasi confuse: « A Portico d'Ottavia, nel ghetto vicino a via Caetani, vicino al ministero di Grazia e Giustizia, è lui... ». « Dove lo portano? ». « Al Gemelli, erano d'accordo così ». « No, sta andando in questura, sta bene ».

Adesso, finalmente torna con noi: l'ho, accompagnata da una parente, sale su una macchina della polizia e parte. Sono quasi le 10 ed incomincia la lunga attesa di D'Urso. Si è sparsa la voce che il giudice, appena terminato l'interrogatorio in questura tornerà proprio a casa sua. Così nel giro di mezz'ora via Micara è letteralmente invasa. Gli stessi poliziotti e carabinieri si dicono convinti dell'arrivo di D'Urso. Aspettando parliamo un po' con la gente del quartiere, con i negozianti fermi sulle porte per cercare di ripararsi dalla pioggia fredda, quasi nevaiosa. Che a tratti continua a cadere. Ma nessuno rinuncia ad aspettare, a tutte le finestre è affacciato qualcuno. Una signora ha permesso agli operatori della Rai di salire per fare riprese dal suo balcone, ed ora, compiaciuta, saluta una vicina: « Hai visto come sono diventata impor-

lante? ». Altri scambiano opinioni. « Pover'uomo, sono contenta, torna dalla moglie, dalle figlie, l'ha scampata bella! ». « Io li incontravo sempre, lui e la signora, la sera. Portavano a spasso il cane ». « Io non l'avevo mai visto, anche se abito qua, che vuole, questa è una città tremenda, si sta vicini e non ci si conosce ».

Anche tra gli agenti la tensione si è allentata, tra loro ci sono anche quelli che hanno accompagnato in questura la signora D'Urso e la figlia. « Hanno detto qualcosa? ». « No, che vuoi che dicessero, si abbracciavano, erano commosse, io l'ho accompagnata fino da lui ». Poi continuano a parlare fra di loro. « Ma che farà ora? Mica tornerà a lavorare ». « Poveraccio lui, povero Paese nostro, guarda come ci hanno ridotti ». Alle 13 arriva trafelato il dirigente del distretto di po-

lizia. Ordini concitati, cordone intorno al portone di ingresso, raccomandazioni a stampa e fotografi di stare tranquilli: tutto è pronto per l'arrivo di D'Urso. Invece i minuti trascorrono inutilmente e la convinzione che si tratti di un equivoco o di un diversivo comincia a farsi strada. Alle 14 polizia e carabinieri smobilitano. Niente di ufficiale, ma si fa capire che il giudice è altrove. Qualcuno è disposto a scommettere che sia riuscito fortunatamente ad arrivare a casa da un ingresso secondario, scavalcando un cortile interno. Si saprà poi, che è in tutt'altra zona, a casa di un cognato nella cittadella militare della Cecchignola. Verso le 14 la strada si è svuotata. « Spero che ora che è diventata famosa agguisti le buche e mettano l'illuminazione » commenta un passante, affrettandosi verso casa.

M. Giovanna Maglie

A Palermo e Siracusa manifestazioni contro il terrorismo

PALERMO — Manifestazioni contro il terrorismo e per la difesa delle istituzioni sono svolte ieri a Palermo e a Siracusa. Nel capoluogo un lungo corteo si è concluso a piazza Verdi, dove hanno parlato il segretario regionale del Pci Gianni Pirisi e il segretario della federazione Luigi Colajanni. A Siracusa, in mattinata davanti ai cancelli dello stabilimento Montedison è stato tenuto un comizio, nel pomeriggio una manifestazione si è svolta in città.

Chiusa l'inchiesta sul caso Moro: il processo senza Piperno e Pace

I due autonomi prosciolti a sorpresa (con formula dubitativa) dal giudice istruttore - Per gli altri reati non possono essere inquisiti - Rinviati a giudizio 15 br

ROMA — Un'inchiesta inizia il suo difficile cammino, quello sul rapimento del giudice D'Urso, un'altra, la più travagliata e drammatica della storia giudiziaria del paese, finisce il suo corso. Il caso Moro è ormai all'ultimo atto. Il giudice istruttore ha depositato ieri la lunga sentenza di rinvio a giudizio (600 pagine) di 15 imputati, chiamati a rispondere, all'ormai imminente « processo », dell'eccidio di via Fani, del sequestro e dell'uccisione dello statista dc e di una serie interminabile di reati collegati. Le novità di rilievo, a conclusione della lunga e travagliata istruttoria, sono due: escono di scena (sta pure per insufficienza di prove) i due leader dell'autonomia, Franco Piperno e Lanfranco Pace, e viene definitivamente prosciolto anche il capo di « Prima linea » Corrado Alunni.

I motivi, che hanno indotto il giudice istruttore a prosciogliere i due capi autonomi si conosceranno nei dettagli soltanto nel prossimo giorno. La decisione, tuttavia, ha sorpreso dato che il rinvio a giudizio dei due autonomi per il caso Moro era stato chiesto nella requisitoria presentata dalla Procura generale nel novembre scorso e ampiamente redatta in base alle lunghe e decisive confessioni di Patrizio Peci.

Pace e Piperno, del resto, sono entrati ed usciti spesso dall'inchiesta Moro. I due erano stati scarcerati nel dicembre scorso per « insufficienza di indizi ». Pur restando accusati di altre gravi vicende di terrorismo, rignadanzarono la libertà grazie alla sentenza di estradizione di Patrizio Peci, che riconsegnò alla giustizia italiana, infatti, per rispondere esclusivamente della uccisione di Moro e della sua scorta. Questa accusa non fu ritenuta sufficientemente provata dal giudice istruttore: la Procura generale fece ricor-

so e, dopo le confessioni di Patrizio Peci (che tra l'altro portarono al proscioglimento di TONI Negri) Pace e Piperno furono messi nuovamente sotto accusa. Il giudice istruttore, ora, ha respinto le richieste della Procura generale e i due non saranno sul banco degli imputati del « processo ».

Ecco i nomi dei brigatisti definitivamente rinviati a giudizio: Prospero Gallinari, Adriana Faranda, Valerio Morucci, Mario Moretti, Enrico Triaca, Teodoro Spadaccini, Gabriella Mariani, Antonio Marini, Barbara Balzerani, Franco Bonisoli, Lauro Azzolini, Rocco Micaleto, Raffaele Fiore, Luca Nicolotti e Cristoforo Piancone. I reati più gravi contestati sono: il sequestro e l'omicidio di Moro, l'eccidio della sua scorta, associazione sovversiva, banda armata, violazione della legge sulle armi in tutto i reati di cui dovranno rispondere, per il caso Moro, sono 17. Oltre ad « escludere dall'inchiesta Pace, Piperno e Alunni, il giudice istruttore ha prosciolto definitivamente anche Domenico Giona, instaurato di un appartamento milanese (via Negrelli) in cui fu trovato un covo arsenale.

Lo stesso giudice, accogliendo in pieno le richieste della Procura generale ha definitivamente prosciolto dal caso Moro anche Maria Fiore Pirri Ardizzone, Patrizio Peci, Enrico Bianco, Franco Pinna, Oriana Marchionni, Susanna Ronconi, Giovanni Lugnini, Giustino De Vuono e Toni Negri, per non aver commesso il fatto. Nessun riferimento si fa, nella sentenza di rinvio a giudizio, a Giovanni Senzani, il br sospettato di aver condotto « gli interrogatori » al giudice D'Urso e che è entrato in contatto con il giornalista dell'« Espresso » Mario Scialoja per l'ormai tristemente nota « intervista alle Br ».

La svolta decisiva all'istruttoria Moro è stata data, come è noto, da Patrizio Peci con le sue confessioni. Tra l'altro, il br pentito ha fornito ai magistrati una ricostruzione puntuale e dettagliata dell'organizzazione e dell'esecuzione del « caso Moro », con la massima chiarezza. La prima requisitoria, scritta prima delle sue confessioni, è stata rielaborata in molte parti. Proprio Peci aveva descritto in più di una occasione, anche alcuni retroscena dell'ultimo periodo del sequestro Moro, compresi i « contatti » tra i leader socia-

listi Craxi e Signorile e i due autonomi Piperno e Pace. Aveva parlato a lungo anche della straordinaria esattezza delle notizie sulle Br fornite dal settimanale L'Espresso. Secondo Pace e secondo pure la Procura generale Piperno e Pace assolsero il ruolo non di semplici « esperti dell'eversione » ma di veri e propri portavoce delle Br. Lo stesso Peci aveva chiamato in causa tre brigatisti Raffaele Fiore, Luca Nicolotti e Cristoforo Piancone, che nella prima requisitoria non comparivano. Tutti e tre ora si ritrovano anche nella sentenza di rinvio a giudizio. Il giudice istruttore ha anche definito, nella stessa ordinanza, le singole responsabilità degli imputati del caso Moro per altri gravi delitti compiuti a Roma.

Per l'omicidio del magistrato Riccardo Palma sono chiamati a processo gli stessi personaggi del sequestro Moro: Pace e Piperno, infatti, non possono essere inquisiti per questo delitto in base alla sentenza di estradizione. Gli stessi imputati del caso Moro, inoltre, sono stati rinviati a giudizio anche per il ferimento del consigliere regionale della Dc, Meccelli. Per gli attentati a Remo Caeciliastfa ed Emilio Rossi sono stati rinviati a giudizio Faranda, Morucci e Moretti. Questi tre, più la Brioscchi, dovranno rispondere anche del ferimento del dc Publio Fiori.

Tutti gli imputati del caso Moro, più Stefano Cerretti e bregodini; Luigi Novelli, Marina e Stefano Petrella sono stati infine inquisiti anche per costituzione e partecipazione a banda armata. L'attenzione è ora puntata sul processo che si celebrerà a Roma, forse nella tarda primavera. Il quadro esatto dell'istruttoria si avrà però tra giorni quando sarà pubblicato il testo della sentenza di rinvio a giudizio. b. mi.



ROMA — La signora Franca D'Urso, moglie del giudice, arriva a Portico d'Ottavia

«E' la fine di un incubo» dicono i magistrati

Emozione al Ministero grazia e giustizia - Quali notizie finite in mano alle Br? - Dispositivi di sicurezza da rivedere

ROMA — Soddisfazione e commozione al ministero di Grazia e Giustizia a Roma, tra i colleghi di D'Urso, quando è giunta la notizia dell'avvenuta liberazione del magistrato. Ugualmente d'animo anche tra gli altri magistrati, nelle varie procure, e tra i direttori di molti stabilimenti penali che avevano avuto contatto, in questo ultimo anno, con D'Urso e l'ufficio terzo della direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena, quello che si occupa anche delle carceri speciali.

Alcuni membri del Consiglio superiore della Magistratura, guidati dal professor Conso, sono stati ricevuti, ieri nella tarda mattinata, dal ministro Sarti al quale hanno espresso il senso di sollievo e di soddisfazione per la conclusione della vicenda D'Urso. Il prof. Conso, si è poi incontrato con il dott. Ugo Sisti, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena e superiore di D'Urso, al quale ha rivolto parole di compiacimento per il comportamento tenuto dai funzionari nel corso di tutta la vicenda. Il dott. Sisti poco prima si era incontrato, in Questura, con lo stesso D'Urso che aveva ricevuto anche l'abbraccio di molti suoi colleghi d'ufficio.

Un gruppo di magistrati e di addetti ai vertici dell'amministrazione penitenziaria si è recato al Portico d'Ottavia, distante non più di 150-200 metri dal ministero, per rendersi conto di persona di come era avvenuto il ritrovamento della macchina con il loro collega e amico legato e imbavagliato. Sono stati, per tutti, momenti di intensa commozione. Negli ambienti del ministero di Grazia e Giustizia, per tutta la mattinata è stato questo il clima animato che in conversazioni ufficiali, si sono colte alcune preoccupazioni più che giustificate. Un funzionario che non ha voluto dire ai giornalisti il proprio nome e la carica che ricopre nell'amministrazione penitenziaria, si chiedeva, quante e quali notizie i brigatisti erano riusciti a strappare al giudice D'Urso, nel corso della « prigionia ».

La preoccupazione dei magistrati del ministero di Grazia e Giustizia è comprensibile. Se D'Urso, minacciato di morte, privato della libertà e sottoposto ad ogni sorta di angherie, ha fatto rivelazioni importanti, tutto il dispositivo di organizzazione delle carceri, dovrà essere rivisto e cambiato. Secondo altri funzionari dello stesso ministero, misure e modifiche urgenti erano già state prese subito dopo la cattura di D'Urso, anche in previsione che i terroristi potessero riuscire, con qualunque mezzo, a farlo parlare.

« Questa notizia mi era venuta già ieri pomeriggio, quando ho trovato le mie suore preganti che mi hanno detto: hanno liberato D'Urso. La notizia non era ancora vera, ma stamattina si è verificata: grazie a Dio! ».

Come si ricorderà il papà, durante l'Angelus di domenica scorsa, aveva rivolto un pubblico appello alle Br perché rilasciassero il prigioniero

« Sposato » la Federazione nazionale della stampa, subito dopo la notizia del rilascio di D'Urso, ha diffuso un comunicato nel quale esprime la propria « fraterna partecipazione umana » alla famiglia. « La stampa », afferma inoltre il comunicato — è passata attraverso una severissima prova, nella consapevolezza, apparsa chiara fin dal primo momento, dell'eccezionalità della vicenda e delle pesanti responsabilità che ne derivavano, ed ha perseguito l'obiettivo di una partecipazione attiva ai tentativi di infrangere il più duramente dei ricatti senza tuttavia soggiacervi e nel totale rispetto dovuto alle autonome scelte dei giornalisti ».

Per la stampa, afferma infine il comunicato, « c'è ora l'esigenza che mi hanno risposto da dare all'eversione... non si interrompa ma si sviluppi con la maturità che la situazione richiede ».

« Magisteratura indipendente », in un comunicato, si è dichiarata soddisfatta per l'esito della terribile vicenda. « La situazione della sicurezza dei magistrati », sottolinea poi la nota — va affrontata con rapidità e decisione da gli organi responsabili, essendo essa caratterizzata ancora da ritardi e lacune inalterabili ».

Montedison: sono 12 mila i licenziamenti

Tremila al Sud - Oltre 1.600 dovrebbero scattare lunedì a Milano e Castellanza - Otto ore di sciopero decise dalla FULC - Tempi e modalità dell'espulsione dall'azienda non sono stati ancora precisati - Il sindacato chiede un piano

MILANO - All'espulsione dal processo produttivo di oltre 12 mila lavoratori pretesa dalla Montedison, il sindacato ha risposto dichiarando otto ore di sciopero articolati da domani alla fine di una riunione tra la segreteria della organizzazione unitaria dei chimici, la FULC, e i segretari generali della Federazione Cgil, Cisl, Uil Lama, Carniti e Benvenuto. E' stavolta il più grande gruppo chimico italiano, nel quale l'azionariato pubblico ha una presenza consistente, a lanciare un'offensiva contro i posti di lavoro. Ben tremila dei quali nel Meridione tra Napoli, Brindisi, Crotona, Grado e Porto Empedocle, e ad accendere dunque un nuovo fuoco di tensione nel Paese. Ma vediamo, intanto, le richieste dell'azienda. Foro Bonaparte vuole espellere entro la fine di quest'anno oltre il 20 per cento della sua mano d'opera, cioè più di ottomila lavoratori. Altri mille tra l'81 e l'82. A questi vanno aggiunti mille dipendenti dell'ACNA (coloranti), e la richiesta di altri 3000 che dovranno abbandonare la attività produttiva nel prossimo triennio. Ma già da lunedì l'azienda annuncia più di 1.600 licenziamenti collettivi: 1.200 impiegati delle sedi milanesi (Foro Bonaparte) e le altre società di settore in cui

si articola la holding Montedison) e 409 a Castellanza. Che cosa vuol dire espulsione? Che quegli oltre 12 mila lavoratori che l'azienda vuole allontanare sono destinati a non rientrare più? I tempi, le modalità non sono stati ancora precisati; è possibile che verranno proposte misure come lunghi periodi di cassa integrazione, e preposizioni. Ma certo, dicono alla FULC, il rifiuto da parte del gruppo di presentare un disegno di risanamento complessivo, la pretesa di recuperare produttività e competitività solo riducendo manodopera e produzione, lo stesso modo pregiudiziale in cui la questione è stata posta, sono elementi sufficienti a giustificare forti preoccupazioni. L'evoluzione degli avvenimenti dipenderà quindi anche dall'efficacia delle iniziative di lotta che saranno adottate. Già ieri si sono svolte un'assemblea alla sede milanese della Tecnimont e una manifestazione a Castellanza. In una lettera al sindaco, fra l'altro, i lavoratori di questa città denunciano i licenziamenti come «provocatoria intimidazione antisindacale» e ricordano l'importanza del centro ricerche e delle produzioni lunedi o martedì prossimo

Ma la Montedison come motiva le sue richieste? Nelle frasi riportate dalle agenzie si denuncia tra l'altro «l'esigenza di un recupero della produttività aziendale che appare ormai imprescindibile se si vuole che la maggior azienda chimica italiana possa continuare a competere con una concorrenza straniera sempre più agguerrita». Ci sono poi, sempre secondo l'azienda, più assenteismo che all'estero; più servizi che all'estero; più funzioni impiegate che all'estero. Ma non c'è una parola, nemmeno dettata a metà, che lasci intendere che l'azienda ha una strategia sua che non sia quella dell'autodimensionamento. Ciò significa che non esistono problemi di competitività o di produttività? Assolutamente no - dice Coldagelli - e noi siamo pronti a volerlo discutere. Ma a patto che l'oggetto della discussione sia un piano di risanamento, non il nulla. A questa condizione siamo anche disposti a discutere dei problemi occupazionali che verranno a porsi. Così come vengono presentati, ovviamente le licenziamenti e relative motivazioni sono per il sindacato inaccettabili. Qualcuno potrebbe dire: ma le aziende straniere sono più forti... e Le

aziende straniere sono più forti - dice Coldagelli - proprio perché avevano ed hanno dei progetti, perché hanno sviluppato centri di ricerca, rafforzato le produzioni più sofisticate. I centri di ricerca, invece, per la Montedison vanno chiusi, le produzioni sofisticate abbandonate. I 400 licenziamenti chiesti a Castellanza lo dimostrano. Vediamo infine l'elenco (parziale) delle realtà Montedison dove sono minacciati i posti di lavoro. Oltre alle sedi milanesi (1213) e Castellanza (409) - qui i licenziamenti collettivi dovrebbero entrare in funzione lunedì - ecco le altre località sede, con accanto il numero delle «espulsioni» richieste: Mantova (337), Bollette (50), Rho (172), Linate (74), Codogno (84), Aena di Cesano Maderno (780), Aena di Piacenza (13), San Giuseppe Cairo (14), Aena di Cengo (130), Porto Marghera (1165), Crotona (311), Ferrara (677), Massa Carrara (993), Priolo (1340), Brindisi (1181), Villadossola (214), Domodossola (105), Casoria (359), Terni (98), Spinetta Marengo (96), Novara (100).

Edoardo Segantini

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

QUALCUNO PENSA CHE UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO NON SI OCCUPI DI SPORT, SPETTACOLI, CINEMA, SCIENZA

SEGUI **l'Unità** TUTTI I GIORNI TI ACCORGERAI CHE NON È VERO!



Tariffe d'abbonamento

Anno: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000 Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500

Gli impegni e le lotte dopo il direttivo unitario e il confronto col governo

Sindacato e lavoratori: più democrazia

E' significativo che, nella sua relazione al Comitato direttivo della Federazione unitaria, Franco Marini abbia sottolineato con forza che il «percorso obbligato» per il sindacato è il mantenimento dell'impegno unitario, e che tale impegno deve a sua volta tenere presente che l'unità deve essere costruita come «unità tra diversi».

Oltreché corretta in via di principio, una tale affermazione ci sembra, in questo particolare e delicato momento di polemiche e di contrasti, una manifestazione ispirata al più genuino buon senso.

In effetti dobbiamo riconoscere che è stato proprio il buon senso a prevalere a proposito della contestata vicenda del Fondo di solidarietà. Vi rendo che, se risulta diversamente, avrebbe potuto portare a serie lacerazioni, non tanto tra i comunisti e il sindacato, quanto piuttosto tra i lavoratori nel loro complesso e le strutture organizzate del sindacato.

E' perciò significativo e importante che si siano rivelati inutili i tentativi di costruire una polemica e un movimento d'opinione imperniati sulla interferenza del PCI nei confronti del sindacato, con la speranza di determinare un coagulo di forze abbastanza consistente da far passare la «decisione sul Fondo», indipendentemente da quello che ne pensano realmente i lavoratori.

Una tesi insostenibile

Né possiamo concordare con la «tesi di chi sostiene che l'accantonamento della decisione sul «Fondo» è un atto che ha indebolito il sindacato. Una simile affermazione, infatti, scambia la causa con l'effetto e lascia in ombra il problema vero, costituito dalla necessità di una linea sindacale che, sia nelle scelte generali come in quelle specifiche, possa contare davvero sul sostegno convinto dei lavoratori.

Un giudizio positivo, dunque. Ma a questo punto che fare? Concludendo l'esigenza che ci pare sia stata sottolineata dal sindacato, di continuare la discussione sul «Fondo», noi ricordiamo la improrogabile necessità di un confronto democratico reale, innanzitutto tra le «strutture» sindacali e i lavoratori e, insieme, tra il sindacato e le altre forze sociali e politiche.

L'esigenza di un impegno massivo per il coinvolgimento democratico reale dei lavoratori sulle scelte del sindacato non è certo nata con la vicenda del «Fondo». Essa si è accentuata specialmente dal momento in cui, per il sindacato, si è posta in modo pressante la questione della assunzione di una piena e autonoma responsabilità nella politica di programmazione.

Ricordiamo come tale autonomia di responsabilità sia stata a lungo osteggiata o vista con diffidenza non solo dagli avversari, ma anche da forze interne al movimento sindacale che si sono attardate in visioni contrattualistiche, corporative e settoriali. Questa posizione non è mai stata la nostra e consideriamo positivo che altri dichiarino di volerla superare. Sappiamo, d'altra parte, che una tale concezione contrasta anche con l'idea che la posizione del sindacato possa essere «schacciata» sulle posizioni del governo o su quelle dei partiti, idea che in questi ultimi tempi, sembra essere accarezzata da forze diverse, esterne ed interne al movimento sindacale.

Un confronto con tutta la società

Proprio per questo da un lato è indispensabile che la vita democratica del sindacato sia reale, a partire dai posti di lavoro, dall'altro è essenziale che l'iniziativa del sindacato non si chiuda in se stessa, ma sia sempre aperta al confronto con tutte le forze politiche e culturali presenti nella vita

collettiva. Di qui sorge la necessità della lotta, responsabile ma ferma.

Nel 1980 l'inflazione ha toccato il 21,1% e la recessione produttiva in atto non senza frenare il meccanismo perverso, che viene continuamente alimentato dai provvedimenti fiscali e tariffari del governo e finisce per alimentare squilibri e ingiustizie.

Forte movimento di lotta

Per il movimento sindacale è dunque una esigenza vitale quella di costruire, democraticamente, con il convinto consenso dei lavoratori, una posizione forte nei confronti del governo e delle forze imprenditoriali, per impedire che le conseguenze di questa situazione si scarichino sui lavoratori e sulle categorie più deboli. In questo senso è positivo il risultato ottenuto dal sindacato, che ha costretto il governo a rinunciare allo slittamento della revisione delle aliquote fiscali IRPEF. Si tratta ora di ottenere le necessarie garanzie per una più giusta linea di imposizioni, anche in rapporto al fatto che l'inflazione continua a correre.

E tuttavia appare evidente che il sindacato potrà superare l'attuale persistente difficoltà nel rapporto con

i lavoratori, solo se saprà affrontare la discussione sulle future piattaforme contrattuali secondo una impostazione che sia capace di inquadrare il confronto e la decisione democratica sulle scelte opzionali - riguardanti la struttura del salario, le condizioni ambientali, la revisione del trattamento di quiescenza definitivo con l'accordo del '77, l'orario, e così via - nell'ambito di un rapporto di coerenza tra obiettivi aziendali e obiettivi generali, fra politica rivendicativa e politica di sviluppo.

Si tratta di chiamare i lavoratori a scegliere. Per questo si avverte la necessità che si svolgano migliaia e migliaia di assemblee nelle fabbriche, negli uffici, nei posti di lavoro, per discutere e decidere sulle opzioni che già erano state presentate nel documento approvato dal precedente Comitato Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil. Si tratta - ricordiamo - non solo di opzioni riguardanti la politica economica e rivendicativa, ma anche lo sviluppo della vita democratica del sindacato e le misure per un suo migliore funzionamento.

Siamo convinti che lavorare per questo significa fare l'interesse dei lavoratori e della democrazia nel nostro Paese.

Antonio Montessoro

Per il movimento sindacale è dunque una esigenza vitale quella di costruire, democraticamente, con il convinto consenso dei lavoratori, una posizione forte nei confronti del governo e delle forze imprenditoriali, per impedire che le conseguenze di questa situazione si scarichino sui lavoratori e sulle categorie più deboli.

Certo, porre al primo posto il problema del coinvolgimento democratico dei lavoratori significa sapere che il confronto e il dibattito non potranno restare pura accademia. Il malessere dei lavoratori deriva dall'aggravamento delle sperequazioni e dalle ingiustizie, e insieme, dalla consapevolezza che non esiste in questo momento un governo del Paese in grado di avviare un'opera di risanamento.

Per 10 giorni caos nel trasporto aereo

Autoregolamentazione: ne discute la Filt

ROMA - Continua e si aggrava il caos nel trasporto aereo, anzi sembra che la situazione si inasprisca sempre più per una nuova sortita dei sindacati autonomi. La FAAPAC (Federazione autonoma del trasporto aereo) ha annunciato scioperi di protesta e di pretesa solidarietà con i lavoratori dell'Itavia per oggi, domani e domenica.

Il programma della nuova agitazione prevede che i funzionari, gli aeroportuali e i dipendenti della compagnia di navigazione aerea si astengano dal servizio sui voli Itavia (solo nominalmente, perché gestiti dall'Alitalia) e dall'ATI già da molto tempo) sulle rotte Roma-Reggio Calabria-Roma, Milano-Reggio Calabria-Milano e Roma-Veneta-Roma.

La FAAPAC, invece, lo ricordiamo, ha rinviato il «pacchetto» di scioperi, sempre «pro-Itavia», che dovevano effettuarsi a partire da ieri fino a sabato. La FULAT mantiene, però, in programma la sospensione dei voli a livello nazionale di 3 ore per il 20 gennaio, dalle 9 alle 12,

per sollecitare una conclusione positiva per l'Itavia. Ma tutto non finisce qui. L'ANPAC fino ad oggi non ha revocato il blocco di una settimana di tutto il trasporto aereo a sostegno delle richieste presentate all'Alitalia per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dell'intera categoria (18 milioni di aumento all'anno).

La sospensione dei voli dovrebbe partire da lunedì 19 fino a domenica 25 gennaio che collegati ai tre giorni di quella a «favore» dell'Itavia porterebbe a 10 giorni il caos nel cielo del nostro paese.

Ma le reazioni in vista davanti il dibattito sull'autoregolamentazione dello sciopero.

Nel direttivo della FILT-CGIL, infatti, ed in particolare con l'ausilio di Trepiedi, segretario nazionale dell'organizzazione, il problema è stato posto come uno dei «nodi politici» che i sindacati del settore trasporti devono affrontare con grande determinazione. Sempre Trepiedi ha continuato dicendo che questa deve essere una scelta autonoma del sindacato, fondata sostanzialmente sul consenso.

Infine sul problema dei porti e in particolare su quello di Genova ci sono novità: in serata i lavoratori del rimorchiatore, ai terminali della nave, hanno deciso il corso della quale si è discusso l'accordo siglato a Roma tra armatori e rappresentanti sindacali hanno deciso di porre fine alla agitazione.

Lo sciopero che è durato per circa due settimane ha bloccato nella rada del porto venti navi.

Il capitale della Fiat-auto, la principale società di settore della «holding» Fiat, è stato aumentato da 1.200 a 1.700 miliardi di lire. L'operazione era già in programma da tempo ed è stata formalmente approvata ieri mattina dall'assemblea degli azionisti, anzi dell'unico azionista, essendo la Fiat auto controllata al 100 per cento dalla Fiat S.p.A., la capogruppo della «holding».

Il programma della nuova agitazione prevede che i funzionari, gli aeroportuali e i dipendenti della compagnia di navigazione aerea si astengano dal servizio sui voli Itavia (solo nominalmente, perché gestiti dall'Alitalia) e dall'ATI già da molto tempo) sulle rotte Roma-Reggio Calabria-Roma, Milano-Reggio Calabria-Milano e Roma-Veneta-Roma.

La FAAPAC, invece, lo ricordiamo, ha rinviato il «pacchetto» di scioperi, sempre «pro-Itavia», che dovevano effettuarsi a partire da ieri fino a sabato. La FULAT mantiene, però, in programma la sospensione dei voli a livello nazionale di 3 ore per il 20 gennaio, dalle 9 alle 12,

Oggi il governo si pronuncia sul collocamento

Alla Camera avviata la fase finale dei lavori - Il PCI prepara una legge sul servizio nazionale del lavoro - Dichiarazione del compagno Pietro Ichino

ROMA - Avrà inizio giovedì prossimo, 22 gennaio, alla commissione lavoro della Camera convocata in sede legislativa, l'esame conclusivo del voto degli articoli del disegno di legge n. 760 sul collocamento, mobilità, esperimento pilota in materia di avviamento al lavoro, cassa integrazione guadagni e indennità di disoccupazione; così ha deciso, ieri, l'ufficio di presidenza della Commissione, con il consenso di tutti i gruppi parlamentari, tranne quello del MSI. Oggi verrà chiarito il compagno Pietro Ichino - costituisce un successo dell'interazione incalzante svolta ininterrottamente dal nostro gruppo negli ultimi mesi contro le incertezze ed i ritardi del governo, oltre che contro gli episodi di vero e proprio ostruzionismo della maggioranza nei confronti di questa legge. E' pure un fatto positivo che il ministro del lavoro, davanti all'ufficio di presidenza della Commissione lavoro, abbia negato recisamente l'intenzione del governo di procedere a «stralci» della legge, nelle prossime settimane. Resta da vedere quali saranno gli orientamenti della maggioranza governativa sulle questioni politiche ancora aperte (poteri delle Regioni nel collocamento; fase finale delle procedure di mobilità; durata della cassa integrazione straordinaria sulle quali il governo non ha ancora scelto definitivamente le sue riserve. Sarà probabilmente decisivo l'atteggiamento che assumeranno in questo proposito i socialisti).

Il compagno Ichino ha poi dichiarato che in fase di avanzata elaborazione il pro-

getto di legge del Partito comunista per la riforma organica degli strumenti di intervento del governo nei confronti del lavoro, e l'istituzione del Servizio nazionale del lavoro. «Il disegno di legge n. 760 sul collocamento e mobilità - ha detto Ichino - era nato come provvedimento urgente e provvisorio, per la preparazione della riforma organica definitiva, ed avrebbe dovuto essere presentato in vigore fin dal marzo scorso. L'urgenza resta, anzi i problemi del mercato del lavoro si sono aggravati durante quest'anno che si è perduto per l'inerzia del governo; è necessario dunque che il Parlamento provveda al più presto; ma il d.d.l. 760 non ha perso il suo carattere sperimentale e preparatorio. Per questo il PCI presenterà quanto prima il progetto di legge sul Servizio nazionale del lavoro».

ROMA - Proponso dal Centro documentazione economica a giornalisti si è svolto a Villa Lubini, sede del Consiglio direttivo della Fiom, un dibattito su «Scala mobile e inflazione». Secondo Antonio Fazio (ufficio studi della Banca d'Italia) la scala mobile sarebbe responsabile dell'instabilità monetaria, affermazione che però non ha dimostrato. Per Paolo Sylos Labini la scala mobile sarebbe responsabile del «differenziale dell'inflazione italiana», il che presuppone che siano eguali le strutture economiche dell'Italia rispetto alla Germania o alla Francia. La proposta di Sylos Labini è una scala mobile percentuale sul 60% del salario; chi ha 500 mila lire al mese avrebbe uno scotto di tremila lire per l'1% del costo della vita mentre per chi ha due milioni di stipendio lo scotto sarebbe di 12 mila lire.

Direttore ALFREDO REICHLIN
 Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
 «l'Unità» editore, via del Tornabuoni, 4555 Direzione, Redazione ed Amministrazione
 00185 Roma, tel. 06-4780131
 06-4780132 - 06-4780133
 06-4780134 - 06-4780135
 06-4780136 - 06-4780137

Stipulamento Telegrafico
 G.A.T.E. - 00185 Roma
 Via del Tornabuoni, 19

Rinascita

nel n. 3 da oggi nelle edicole

- Ricatti e cedimenti (editoriale di Aldo Tortorella)
- I cinici calcoli delle Br (di Luciano Violante)
- Chi è umanitario (di I. B.)
- Il dibattito nel sindacato (di Sergio Garavini)
- Il bisogno di governo nello Stato democratico (di Maria Luisa Boccia)
- Iran: la rivoluzione e la guerra (di Massimo Boffa)
- Il malessere dei comunisti spagnoli (di Marco Calamai)
- E' con il topo che si programma l'uomo (di Franco Graziosi)
- Una riflessione sulla figura di Agostino Novella: alle origini dell'autonomia sindacale (di Alessandro Natta)

Se vuoi conoscere il piano della STORIA DELLA SOCIETA' ITALIANA chiedilo all'editore.

Se vuoi esaminare i due volumi pubblicati (senza impegno e per otto giorni) chiedili all'editore.

Se vuoi acquistare quattro volumi al prezzo bloccato di tre (l'offerta è valida fino al 31 gennaio) abbonati, versando all'editore L. 45.000

TETI EDITORE,
 Via E. Nöe, 23 - MILANO

CITTA' DI RIVOLI

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

Per l'appalto dei lavori di costruzione dello scaricatore di Via Bruce: importo base L. 200.560.588.

L'aggiudicazione è fatta col metodo e procedimento di cui agli art. 73-C e 76 del R.D. 23-5-1924 n. 827, 1-A della legge 2-2-1973 n. 14, nonché con l'applicazione, ove occorra, degli art. 20-21-22 della legge 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche.

Sono ammesse offerte in aumento.

Le domande di invito alla gara devono essere indirizzate a Comune di Rivoli - Via Capra n. 27 - Entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Rivoli, il 8-1-1981

IL SEGRETARIO GENERALE Fulvio Gaffiodi IL SINDACO Silvano Siviero

Reviglio al Senato su Irpef e 5%

Le scelte incoerenti del governo sul fisco

Il nuovo sistema delle aliquote in vigore dal 1° gennaio 1981. Le critiche dei comunisti - L'addizionale per la ricostruzione delle zone terremotate solo ad alcune condizioni - La posizione della Federazione unitaria

ROMA — C'è la conferma ufficiale: il nuovo sistema delle aliquote fiscali entrerà in vigore a partire dal primo gennaio del 1981. Lo ha annunciato ieri nella Commissione Finanze e Tesoro del Senato il ministro Franco Reviglio chiamato, prima dai comunisti e poi dall'intera commissione, a fare chiarezza su una serie di questioni. Fra queste l'IRPEF e l'ipotesi di introdurre una nuova imposta speciale sulle tasse.

comunisti Bonazzi De Sabbata e Pollastrelli hanno anticipato sin da ieri alcune prime obiezioni. Intanto, le proposte del governo sulle aliquote — la Commissione Finanze sta discutendo appunto questo disegno di legge — alleggeriscono troppo poco — come ha detto De Sabbata — la pressione delle imposte sui salari, le pensioni e i redditi più bassi rispetto agli aggravi dovuti all'inflazione. Le proposte vanno quindi discusse a fondo: i comunisti presenterebbero emendamenti recuperando le proposte avanzate l'estate scorsa durante la battaglia parlamentare sul decreto economico. La nostra attenzione — ha poi detto De Sabbata — deve concentrarsi insieme su questa ipotesi della nuova imposta e sulla revisione delle aliquote. Con il nuovo contributo infatti il governo propone in realtà di riprendere nel 1981 quello che le nuove aliquote dovrebbero concedere. Questo vale per tutti i salari e i redditi più modesti.

le imposte dirette nette dell'80 e non su quelle dell'81, quando cioè il sistema delle aliquote terrà conto degli effetti perversi dell'inflazione sui salari nominali? Perché la percentuale (sia essa il 5 o altra) deve essere uniforme per tutti gli scaglioni di reddito e non deve invece essere ridotta per i gettiti di imposta più bassi che corrispondono a redditi più modesti?



ROMA — Chi che emerge con chiarezza dalle ultime decisioni di politica fiscale del governo è un modo di operare incerto, contraddittorio e caotico che non fa capire con quale linea di politica economica si intenda fronteggiare la situazione. La revisione delle aliquote Irpef — che il governo a novembre con un colpo di mano aveva rinviato nonostante gli accordi con il sindacato — è certamente un fatto positivo, risultato della lunga lotta del movimento dei lavoratori e del PCI contro gli effetti pesanti del «fiscal drag». Si pensi che nel 1980 attraverso questo effetto automatico dovuto alla combinazione di inflazione e aumento dell'imposizione fiscale sui redditi dei lavoratori dipendenti, il fisco aveva sottratto a salari e stipendi ben 48,1% in più (oltre 5.200 miliardi) rispetto all'anno prima. E, secondo gli stessi calcoli del ministero delle Finanze, quest'anno — al netto della revisione delle aliquote Irpef — l'aumento dell'imposizione fiscale sui redditi dipendenti sarà del 35%. Figurarsi che taglio drastico vi sarebbe stato se la revisione fosse stata rinviata come era nelle intenzioni del governo.

Quattro anni per liquidare la pensione Il primato è del ministero della Difesa

ROMA — Il Senato sta discutendo da ieri le proposte di legge (la prima fu presentata nel maggio dello scorso anno dal PCI e ad essa si aggiunge il disegno di legge governativo) per snellire le procedure per la liquidazione delle pensioni. Il provvedimento sarà approvato mercoledì prossimo dall'assemblea di Palazzo Madama e passerà quindi a Montecitorio.

riforma 2) l'elevamento del tetto del salario pensionabile a 18 milioni annui indicizzati, Antoniazzi ha fornito in aula i dati drammatici sui ritardi e le inefficienze della pubblica amministrazione. Il ministero della Pubblica Istruzione per esempio impiega per liquidare una pensione ordinaria nel suo intervento conclusivo — che arriva a durare da 4 a 40 anni. Il ministero della Difesa impiega anch'esso un tempo medio di 4 anni. La situazione all'INPS è iniziata a diventare davvero pesante dal '79 con tempi medi di liquidazione cresciuti di due-tre mesi. L'INPS liquida, entro tre mesi, soltanto il 7,8 per cento

definire 20 mila. Per questo il gruppo comunista chiederà che l'INPS riassuma con contratto a termine 600 suoi ex dipendenti particolarmente esperti nel settore dei contributi; 3) l'organizzazione del lavoro che non corrisponde più ai nuovi compiti dell'INPS; 4) l'insufficiente decentramento delle sedi e delle funzioni. Che cosa fare di fronte alla dimensione di questi problemi? Nel suo intervento il compagno Domenico Lazzato lo ha ripetuto: varare la riforma complessiva del sistema pensionistico e la ristrutturazione generale dell'INPS. Ma la riforma — per precise e esaurienti responsabilità di settori democristiani e del PSDI — è ancora bloccata alla Camera.

Nucleare: ma davvero il problema è la paura?

Il convegno dell'Enel si è concluso a Firenze tra molte critiche e insoddisfazioni - Anziché affrontare nel merito le questioni della sicurezza si è caduti in un propagandismo deterioro - Gli interventi di Zorzoli e del Sindaco di Caorso

Dal nostro inviato FIRENZE — Lo scheletro, con qualche timidezza e a passi incerti, è uscito dall'assemblea di Palazzo Madama e passerà quindi a Montecitorio. In questo disegno di legge i comunisti — ha annunciato ieri in aula il compagno Renzo Antoniazzi — chiederanno di introdurre: 1) gli aumenti delle pensioni minime portandole dal 27,3 per cento al 33 per cento dei salari medi. I minimi andrebbero così oltre 200 mila lire mensili) secondo un vecchio impegno di

ha riportato la conferenza al suo punto di partenza, a metà tra il risposito e il propagandismo, riproponendo una citazione biblica del primo tra i relatori dell'altro giorno. Come disse Salomone, ha ripetuto Corbellini: «L'ENEL — in lotta da sette mesi contro il premio di produzione «individuale» — manifestavano fuori del Palazzo dei congressi, la seconda, conclusiva giornata della conferenza indetta dall'ENEL sul «Rischio nelle attività umane» ha incontrato ieri a Firenze il suo tema non dichiarato (o almeno non dichiarato) abbastanza nel corso della prima giornata. L'utilizzo dell'energia atomica a fini di pace — la costruzione delle centrali nucleari — ha avuto oppositori e sostenitori: tra gli uni come tra gli altri si sono sentiti in termini seri e ponderati, ma anche, purtroppo, abbaglianti folkloristici francamente a contrasto con la drammaticità e l'urgenza del problema. Con una sorta di colpo di coda finale, l'ingegner Corbellini, presidente dell'Ente,

negavano anche autorevoli dirigenti negli incontri «informali» coi giornalisti la fonte prima di questa grave responsabilità. E cioè l'incapacità di governare questo problema, le incertezze di vari esecutivi e ministri, che hanno rimandato, rifiutato, chiosato per ben sette volte in un quinquennio la stesura del piano energetico nazionale. E l'incapacità degli stessi governi di rispondere in positivo alla richiesta delle popolazioni e dei lavoratori di avere informazioni «razionali» sui rischi connessi alla costruzione di nuove centrali e sulle misure di sicurezza che si intendevano prendere. Questo richiamo è arrivato alla conferenza anche con una dichiarazione (inviata da Roma dove era trattenuto il vice presidente della commissione Industria del Senato, il compagno Urbani) «Firenze — ha detto Urbani — non si è fatto quasi nulla o ben poco di quanto si do-

del livelli di sicurezza ambientale, Zorzoli ha ricordato la proposta recentemente sintetizzata in un documento per associare «una strategia di sviluppo economico e sociale» a «più elevati standard di sicurezza e di qualità dell'ambiente». Certo non è andato in questa direzione, ieri, l'intervento dimostrativo dell'americano Wallis, che ha usato tecniche da prestidiatore, più adatte a un persuasore che a uno studioso. Wallis ha infatti portato una macchina rivelatrice di radiazioni, tarata, come ha detto, sul livello di radioattività esterna alla centrale di Three Miles Islands dopo l'incidento, con la quale ha ispezionato una serie di oggetti di uso comune — una sveglia, una tazzina vuota) o reperti singolari, come un sasso di catacomba romana, per dimostrare che la radioattività è naturale e assai più elevata di quella prodotta per iniziativa dell'uomo. Interventi di questo tipo — al limite di una moderna stregoneria — non solo non servono ma rischiano di provocare reazioni emotive uguali e contrarie, come l'evocato ritorno a economie agro-pastorali, che pure si è sentito qui a Firenze. Ancora: il leit-motiv di questa duergoni dell'ENEL, il rapporto costi-benefici, può includere meccanicamente anche il costo vita umana, come di fatto è accaduto, ma che ricercatore? O non è invece vero — come sostiene il PCI — che risolvere il problema energetico dello sviluppo deve includere una qualità più elevata dello sviluppo stesso? Senza dimenticare il richiamo, anche dram-

... e a Roma si discute delle «energie dolci»

ROMA — Appena concluso, a Firenze, il convegno Enel nucleare ecco, da Roma, la risposta degli «amici della terra», che da oggi a lunedì discuteranno sulle «energie dolci» (il sole, il vento ecc.). La manifestazione — promossa in collaborazione con l'Eni e con il patrocinio del Comune di Roma — si concluderà lunedì in Campidoglio, alle ore 17, nella sala della Protomoteca, con un dibattito pubblico. L'iniziativa raccoglierà il contributo di 40 specialisti di 20 Paesi: americani, europei e del Terzo mondo.

munisti al piano energetico del governo. L'incontro (che sarà introdotto da Napoleone Colajanni) durerà l'intera giornata, con tre relazioni dei compagni Zorzoli, Nardelli e Mischiella, a cui seguirà il dibattito che sarà concluso da Gianfranco Borgini, responsabile della Sezione Industria. Partecipazione Statali ed Energia della direzione del PCI.

E' in visita in Italia, intanto, Sigvard Eklund, direttore generale dell'AEA (l'agenzia per l'energia atomica), organismo dell'ONU, per la promozione dell'uso pacifico dell'energia nucleare. Dopo aver avuto colloqui all'Enel e al Ministero degli Esteri, il dirigente dell'Agenzia ha visitato i centri di ricerca del CNEN di Casaccia e di Frascati.

emigrazione

Si affacciano con forza «seconda» e «terza» generazione

Che cosa chiedono i giovani

Un tema affrontato al VI congresso della FILEF - I rapporti con il mercato del lavoro - Nella scuola e nella società

Una delle novità positive del recente congresso nazionale della FILEF (cui giustamente accennava Valerio Baldan nell'articolo della settimana scorsa) è stato, a me pare, il rilievo che ha assunto il modo come è stato affrontato il problema dei giovani nell'emigrazione. Il punto di partenza della riflessione del congresso (in particolare nella commissione specifica, animata da un vivace dibattito cui hanno partecipato numerosi giovani e tante ragazze), è stata l'analisi dei mutamenti intervenuti nell'emigrazione nell'ultimo decennio, il suo progressivo «ringiovanimento», per il peso numerico della «seconda» e «terza» generazione; per la crescente presenza di giovani nei flussi migratori più recenti.

Questa novità pone a tutto il movimento problemi e tematiche nuove con cui occorre urgentemente confrontarsi, avvalendosi dell'apporto decisivo dei giovani. Il primo tratto caratterizzante della condizione di vita dei giovani emigrati, pur nella specificità di ogni situazione, è costituito, si è detto, dalla loro prevalente emarginazione e discriminazione sociale e culturale, della sostanziale «ghettizzazione» dovuta a molteplici fattori; le precarie condizioni di vita e di ambientamento delle famiglie; l'impatto traumatico con l'ambiente circostante e, soprattutto, la pesante selezione e discriminazione operata nella scuola. In queste condizioni, come giustamente sottolineava il compagno Pelliccia, «si manifestano i primi sintomi della crisi d'identità personale e culturale, che si accrescerà con l'andare degli anni, collegata con le prime difficoltà nei rapporti con la famiglia e la sua distinzione di costumi, cultura e tradizioni rispetto all'ambiente esterno».

Precise domande dei comunisti alla CEE

Quale scuola per i figli degli emigrati?

Quanti sono in cifre assolute e percentuali i figli degli emigrati che frequentano nei diversi Stati della CEE la scuola materna, la scuola obbligatoria, l'istruzione secondaria, le scuole di istruzione professionale. Quanti tra i figli degli emigrati usufruiscono dell'insegnamento obbligatorio della lingua e della cultura d'origine? Quali programmi sono stati elaborati e quali misure sono state adottate in materia di libri di testo e di materiali e sussidi didattici in relazione agli specifici compiti dell'insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine? Tale insegnamento è impartito ad opera di insegnanti di madrelingua e cultura del Paese d'origine? Queste — tra le altre — sono le domande rivolte alla Commissione della CEE del luglio 1967 che mirava alla

scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati provenienti da altri Stati della Comunità nei singoli sistemi scolastici nazionali assicurando loro al tempo stesso l'insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine. Dato che il termine che la stessa direttiva dava perché gli Stati membri vi si conformassero scade entro quest'anno, i nostri compagni chiedono alla Commissione di assumere informazioni statistiche particolareggiate anche attraverso apposite indagini. E dello scorso giugno, infatti, una risposta della Commissione a un'interrogazione presentata dal nostro gruppo la quale riconosceva: che solo pochi Stati membri avevano adottato nuove misure per adeguare l'assistenza ai figli dei lavoratori emigrati; che comunque la Commissione stessa non dispone di statistiche sufficientemente attendibili; e che questo problema non risolve potrebbe diventare «una bomba a scoppio ritardato di cui domani non avremmo più il controllo».

Conferenza degli emigrati in Olanda

Promossa dal Comitato consolare di coordinamento di Amsterdam, si svolgerà nei giorni 24 e 25 gennaio prossimi ad Amersfoort la Conferenza dell'emigrazione italiana in Olanda alla cui preparazione hanno partecipato le forze italiane operanti nel Paese tra cui il nostro partito e la FILEF. Nel documento preparatorio della Conferenza, dopo una breve storia dell'emigrazione italiana in generale e in Olanda in particolare, vengono tracciati i problemi principali con cui viene affrontata la collettività italiana residente nel Paese: la partecipazione politica, la scuola, la formazione professionale e culturale, i regolamenti CEE e il mercato del lavoro olandese, l'informazione, l'informazione, la migrazione del PCI parteciperà alla conferenza il compagno Valerio Baldan.

Conferenza degli emigrati in Olanda

Si è svolto a Zurigo il secondo Congresso della Federazione delle associazioni dei lavoratori toscani in Svizzera. Erano presenti, tra gli altri, il presidente del Consiglio della Regione Toscana, Loretta Montemaggi, il sindaco di San Marcello Pistoiese, Mario Olla, il consigliere dell'Ambasciata d'Italia a Berna Mario Sica, il console generale di Zurigo. Il saluto del PCI è stato portato dal compagno Antonio Rizzo, segretario della Federazione di Zurigo.

brevi dall'estero

- Si tiene domenica 18 a FRANCOFORTE la riunione del comitato federale dedicata ai lavori dell'ultimo CC: relatore sarà il compagno Marzi, segretario della Federazione e membro della CCC.
- Domani a LUSSEMBURGO incontro tra tutte le forze politiche locali e dell'emigrazione per discutere del diritto di partecipare alle elezioni amministrative dei lavoratori stranieri.
- La sezione del PCI di DERENDINGEN (Basilea) celebra domenica prossima il 60° anniversario della fondazione del Partito comunista con una manifestazione pubblica.
- Il comitato regionale del PCI siciliano, interviene domani, sabato 17 gennaio, a un attivo della sezione di COLONIA.
- Asssemblee e riunioni sono in programma per stasera ad Arbon, Uster e Waengi, della Federazione di Zurigo.
- Sempre questa sera si riunisce il comitato di zona del PCI dell'ARGOVIA (Svizzera) per discutere le iniziative da prendere sul problema della scuola.
- Un'assemblea dedicata alla situazione politica si tiene questa sera presso la sezione del PCI di ST. WAST (Belgio).

I parlamentari si pronunciano per riaprire l'affare-traghetti d'oro

Caso Gioia: già 315 le firme raccolte ma i socialisti rinviando la decisione

L'interrogativo sulla posizione del PSI sarà sciolto oggi dopo il voto di fiducia - Craxi a colloquio con Pietro Longo - Sono necessarie altre 162 adesioni per raggiungere il «quorum»

Scandalo petroli: nuove comunicazioni giudiziarie

TORINO — Titolari e amministratori di sei ditte petrolifere del nord Italia hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie per concorso in contrabbando e falso. Tra le ditte in questione due sono filiali italiane di multinazionali straniere: la Esso di Vado Ligure e la Chevron Oil di Savona. Altre due sono aziende più volte giunte agli «onori» delle cronache sullo scandalo dei petroli: la Maura di Casale Monferrato e la Sipca di Brunico (Torino). Completano l'elenco la Società Petroliera Italiana di Forno-vo Tarso e la Sarpom di S. Martino Trecate.

I provvedimenti sono stati presi dai magistrati torinesi che indagano sui traffici illeciti di benzina, facenti capo alla Isomar di S. Ambrogio, la ditta del famigerato Pietro e Cesare Chialabotti, latitanti, si presume, in Svizzera. Con l'emissione delle comunicazioni giudiziarie è stato disposto anche uno stralcio dalla istruttoria «madre».

L'ordinanza di rinvio a giudizio, che dovrebbe riguardare parecchie decine di imputati, sarà ultimata nel giro di un paio di settimane. Molte delle persone implicate in questa inchiesta sono le stesse già rinviate a giudizio al termine dell'altra istruttoria sulla Isomar, quella conclusa in novembre e riguardante contrabbando di gasolio. La Esso e le altre cinque ditte rientrano nelle indagini come presunte fornitrici di benzina ad uso industriale alla Isomar. Si tratterà di accertare se le cessioni erano reali oppure i movimenti di merci avvenivano soltanto sulla carta per coprire altre compravendite irregolari di carburante. Il periodo in cui avvennero i commerci sospetti va dal 1974 al 1976.

ROMA — Grava ancora l'ipotesi delle decisioni del PSI sull'esito della raccolta delle firme in calce alla richiesta di portare l'ex-ministro democristiano Giovanni Gioia dinanzi al Parlamento per lo scandalo dei traghetti d'oro. Le operazioni sono cominciate di buon'ora, ieri mattina, nella sala della Lupa di Montecitorio per i deputati — nella quale è stato installato per l'occasione l'ufficio della Cancelleria — e presso la segreteria generale di palazzo Madama per i senatori. Alla fine della prima giornata erano state raccolte circa 315 firme — 220 di deputati e 95 senatori. Il termine utile scadrà mercoledì prossimo.

Ma l'avvio di quest'atto, di estremo impegno per i parlamentari, teso ad annullare il colpo di mano con cui nella commissione Inquirente DC-PSI-PSDI hanno cercato di affossare il «caso» con il proscioglimento di stretta misura di Gioia, è tuttora segnato, come dicevamo, dall'incertezza sul comportamento dei deputati e senatori del PSI, il cui concorso è decisivo per raggiungere il quorum

minimo di 447 adesioni, necessario per la convocazione delle Camere in seduta comune.

L'interrogativo sulla posizione dei parlamentari socialisti avrebbe dovuto essere sciolto ieri dai direttivi dei gruppi di Montecitorio e Palazzo Madama. Ma la riunione è stata fatta slittare ancora una volta, con il rinvio ad oggi, dopo il voto sulla fiducia al governo.

Ieri mattina, sulla questione vi è stato un fitto intrecciarsi di colloqui tra cui uno di Craxi con il segretario del PSDI Pietro Longo. Una agenzia di stampa credeva ieri sera di sapere che, pur decidendo di lasciar liberi i parlamentari di comportarsi «secondo coscienza», i direttivi dei due gruppi si orienterebbero a «consigliare» la firma in considerazione della consistenza degli elementi che hanno suggerito al reattore comunista di minoranza. Ugo Spagnoli, di chi è stata una revisione da parte delle Camere della indecorosa decisione assunta di stretta misura dall'Inquirente. Se questa indiscrezione sarà confermata, non si tratterebbe an-

cora di una decisione del tutto coerente con la gravità della questione morale aperta nel paese, ma suonerebbe comunque come una implicita critica all'operato dei commissari socialisti. Questa soluzione troverebbe un relativo consenso delle sinistre del PSI, che si sono dichiarate assolutamente contrarie alla soluzione della «libertà di coscienza».

Questa del voto «secondo coscienza» è la scappatoia scelta dalle segreterie del PSDI e del PRI.

I gruppi che sono di certo per il rinvio di Gioia dinanzi al Parlamento perché questo si pronuncerà sulle gravi accuse ipotizzate dal magistrato a carico dell'ex ministro fanfani della Marina Mercantile, degli ex amministratori della Finmare, Cossetto e del la Adriatica di navigazione, Ferruzzi Balbi, nonché dell'armatore Russotti (speculatore, truffa ai danni dello Stato, illegale esportazione di capitale) raccolgono nel complesso 380 parlamentari: 285 comunisti, 27 indipendenti di sinistra, 6 del PDUP, 19 radicali, 43 missini.



A Grosseto all'età di 80 anni

Morto don Zeno il fondatore di «Nomadelfia»

Un esperimento iniziato nel '45, avversato dalla Chiesa e da Scelba

GROSSETO — È morto ieri nella sua comunità di Nomadelfia, all'età di 80 anni, don Zeno Saltini. Nella notte di lunedì scorso era stato colto da infarto. Trasportato all'ospedale di Grosseto, le sue condizioni si erano aggravate. Per suo espresso desiderio è stato ricondotto tra la sua gente, sulle colline di Batignano, dove è spirato.

Il nome di Zeno Saltini, nato a Fossoli di Carpi, in provincia di Modena, il 30 agosto del 1900, laureato in giurisprudenza, ordinato sacerdote nel 1931, resta legato ad una delle iniziative più coraggiose — e dalla Chiesa anche più contestate — che il mondo cattolico abbia espresso nell'Italia del dopoguerra: la creazione di una comunità autonoma che riunisse giovani e adulti, segnati dalle terribili vicissitudini del conflitto, nella quale ricreare il senso di una famiglia su basi che non fossero solo quelle del sangue, ma della solidarietà e dell'amore verso il prossimo. Nomadelfia nacque nel '45: giovani sbandati imparavano un mestiere, studiavano, coltivavano i campi; mettevano in comune tutto ciò che avevano, anzitutto la capacità di aiutarsi reciprocamente.

In pochi anni l'esperimento — o l'illusione, come molti dissero — aveva raccolto milleducento persone, in prevalenza giovani e giovanissimi, che vivevano ripartiti in nuclei familiari d'elezione, con una «madre di vocazione» che era il simbolo della nuova famiglia, e con un vincolo di solidarietà liberamente accettato e da molti mantenuto anche dopo il compimento della maggiore età.

La gegarchia ecclesiastica dell'epoca ebbe paura di quell'esperimento, e contro di esso presero posizione anche organi di governo. Scelba giunse ad emettere fogli di via nei confronti degli ospiti di Nomadelfia. Il villaggio, nel '52, fu costretto a chiudere ma Zeno Saltini non si rassegnò. Sentiva così fortemente la sua missione che chiese e ottenne la riduzione allo stato laicale. Per anni continuò a lavorare alla ricostruzione che poté avvenire nel 1961 sulle colline del Grossetano.

Col pontificato di Giovanni XXIII, don Zeno tornò sacerdote. E ha continuato a lavorare fino all'ultimo nella sua comunità che ancora oggi conta alcune centinaia di ragazzi, dei 4.000 che in questi anni vi sono passati.

Fino a tarda sera la trattativa

Verso l'accordo per i lavoratori della scuola

Forse in nottata la firma per l'intesa - Si profila la minaccia di scioperi

ROMA — Forse la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori della scuola è arrivata al traguardo finale. Dopo una lunga riunione, iniziata ieri mattina a Palazzo Vidoni fra governo e sindacati confederali, a tarda sera sono cominciate a filtrare le prime notizie positive. A tarda sera la riunione è stata aggiornata a stamane alle 11. A quanto si è saputo finora sembrerebbe proprio che l'accordo per la scuola è stato finalmente raggiunto.

All'incontro di ieri con i ministri Bodrato (per la Pubblica Istruzione) e Darda (per la Funzione pubblica) e con il sottosegretario al tesoro Mannino, i rappresentanti della Cisl-Cisl-Uil scuola erano andati con un pacchetto di proposte che avrebbero dovuto servire a pianificare la strada per un'intesa anche sui temi economici, fino all'ultimo rimasto controverso. Oltre alle proposte, i confederali si sono presentati con un obiettivo molto chiaro: raggiungere l'accordo o dichiarare, per la fine del mese, una serie di scioperi che avrebbero paralizzato le scuole proprio in coincidenza della chiusura del trimestre.

Il clima della trattativa, ieri, era comunque apparso abbastanza positivo. Soprattutto il governo si è dimostrato interessato alle nuove proposte del sindacato che ha trovato delle soluzioni tali da dimezzare il costo del nuovo contratto.

Referendum: rinviata la decisione della Corte

ROMA — Non sono state rese note ieri, come si ipotizzava, le decisioni della Corte costituzionale sul referendum. La discussione delle questioni si è dimostrata più complessa del previsto per la delicatezza degli argomenti e per l'ampiezza degli interventi degli avvocati rappresentanti i comitati promotori, Mellini per i radicali e Gallo per il Movimento per la vita.

Pavolini sottoscrive mezzo milione per l'Unità

ROMA — Il compagno Luca Pavolini, ex direttore del nostro giornale, ci ha inviato nei giorni scorsi un ulteriore contributo (mezzo milione) per il rinnovamento tecnologico de l'Unità.

Le regioni si incontrano con la Commissione parlamentare

ROMA — Per la prima volta dalle elezioni amministrative dell'anno scorso i presidenti delle giunte e dei consigli regionali si sono incontrati a Roma con l'Ufficio di Presidenza della Commissione bicamerale per le questioni regionali, allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari.

L'incontro — come ha spiegato al termine della riunione il senatore Modica, presidente della Commissione — è servito a fare il punto sui principali problemi che, all'inizio della terza legislatura regionale, risultano tuttora aperti per quanto riguarda il complesso dei rapporti tra lo Stato centrale e le articolazioni locali della Repubblica: formazione dell'indirizzo politico, esame dei piani regionali di sviluppo, rapporti permanenti con le regioni, intervento sulle leggi nazionali ai fini del loro adeguamento alle esigenze delle autonomie, valutazione degli atti governativi di controllo sulla legislazione regionale.

La mattina del 13 gennaio, a Caracas, è mancato improvvisamente

GAETANO GIGANTI

Ne danno il tristissimo annuncio la moglie Mirande e il figlio Maurizio.

Roma, 16 gennaio 1981

Grande manifestazione a Santa Ninfa per sollecitare la ricostruzione

Il Belice in lotta, a tredici anni dal terremoto

Dal nostro inviato

SANTA NINFA — Sono usciti per strada anche i vecchi, con le loro scarpe nere di lutto, i larghi «scapolari», gli ombrelli consunti. Sono tornati a sfidare la pioggia, l'inverno rigido che su queste contrade si accanisce con crudeltà. Ieri hanno «celebrato» il 13. anniversario del sisma che nel gennaio del '68 mise in ginocchio l'intera vallata del Belice.

Santa Ninfa, ancora una volta, è tornata ad essere la punta di un grande movimento di lotta. Si è bloccata per l'intera mattinata; trattori abbandonati sul ciglio dei viottoli di campagna, negozietti e botteghe artigiane chiuse come nelle giornate di festa, le ba-

racche di compensato e la miera deserte. Tutto un popolo è sfilato in corteo. E accanto agli abitanti di Santa Ninfa, con i gonfaloni, le delegazioni dei Comuni vicini, i centri «fratelli»: Camporeale, Poggioreale, Gibellina, Salemi, Partanna, Montevago, Menfi, S. Margherita, Sambuca.

Ed eccolo, in questi slogan semplici, il Belice che non si è rassegnato: «Case scuole occupazione: questo vuole la popolazione». «Ormai non c'è più posto per le lacrime, ma solo per la lotta». «Oggi facciamo 13: ma ancora non abbiamo preso una lira».

L'altoparlante dell'auto in testa al corteo ha scandito così lo svolgimento di una manifestazione tutt'altro che ri-

tuale. La conferma sarebbe venuta una ventina di minuti dopo, quando, percorso il breve tratto di strada tra la vecchia e la nuova Santa Ninfa delle baracopoli, i rappresentanti dei Comuni e numerosi deputati (ma si sono visti soltanto i comunisti) sono saliti su un camion utilizzato come palco.

Per primo parla Vito Bellafiore, sindaco di Santa Ninfa. Lo ascoltano in silenzio: è uno dei «sindaci del Belice» che nel '68, subito dopo la tragedia, si rimboccò le maniche, trasformando con tenacia ed efficacia il municipio del piccolo paese in centro di organizzazione dei primi soccorsi ai sinistrati (mentre invece gli aiuti ufficiali erano tutti da inventare).

È ancora primo cittadino: «Noi amministratori — dice — non vogliamo diventare i becchini dei nostri paesi. Si. È verissimo: nel Belice ci sono stati gli scandali. Ma cosa si aspetta ad accertare le responsabilità? Chi ha interesse a fare di ogni erba un fascio accumulando colpevoli e innocenti? Il suo è un discorso duro, tutto rivolto allo Stato e alla Regione che qui si sono mossi con una «volontà ritardatrice e con lo stillicidio dei finanziamenti». Così, prosegue, se l'unica forza che ha compiuto fino in fondo il suo dovere è proprio la popolazione contadina, non altrettanto può darsi di coloro i quali avevano il compito istituzionale di intervenire.

A Santa Ninfa, ma questo è

un dato comune all'intera zona, la ricostruzione è un'opera ancora da compiere. Si chiedono nuove scuole, ospedali, l'acqua (che qui vien meno per intere settimane), anche l'energia elettrica (concessa a singhiozzo). E Bellafiore ricorda ancora il caso dell'ospedale di Castelvetrano — i suoi dipendenti sono oggi tutti in piazza a manifestare — che doveva diventare punto di riferimento per tutti i comuni terremotati. Nonostante i piani di intervento però è ancora alloggiato in un edificio cadente.

Bruciante il confronto con l'andamento della ricostruzione nel Friuli (qui lo Stato ha destinato 5 mila miliardi contro gli 800 concessi al Belice. Ma nemmeno queste denun-

ce lasciano spazio a divisioni: «non chiediamo di essere privilegiati, chiediamo soltanto di essere trattati come gli altri. Per far questo — conclude — la nuova legge approvata recentemente al Senato per i nostri comuni dovrà tener conto dei continui aumenti del costo della vita e prevedere così un nuovo meccanismo di indicizzazione».

Infine, la Regione: «E' stata laitante fino ad oggi — denuncia Guido Abbadessa, della segreteria regionale CGIL. Ed è un ritardo gravissimo se si tien conto che la CEE sollecita la definizione dei piani di sviluppo per l'intera vallata».

Saverio Lodato



La forza silenziosa.

La nuova Renault 18 turbo è un'automobile di concezione assolutamente nuova. Un'automobile che si distacca dalle altre per la sua duplice personalità. Innanzitutto è una berlina di classe, dolce e maneggevole. Ha un motore di 1565 cc che nell'uso normale non sfrutta il turbo-

compressore e dà a chi guida il piacere di una grande elasticità e di consumi contenuti. È però pronta in ogni istante a diventare l'altra, quella spinta dalla forza appena sibilante del turbocompressore. Basta agire con decisione sull'acceleratore e le prestazioni diventano quelle di una grantur-

mo di oltre due litri: scattante ma sicura, veloce ma silenziosa, sportiva ma adatta ad ogni circostanza.

Questa è la formula della Renault 18 turbo, un'auto che gli ingegneri della Renault, dopo anni di esclusiva esperienza in Formula Uno, non hanno prodotto per chi vuole fare le corse

ma per coloro che vogliono un'auto per divertirsi e imporsi. Renault è alta tecnologia e bassi consumi. Per questo la Renault 18 turbo si distacca dalle altre anche per la sobrietà. Il regolatore elettronico dell'anticipo garantisce una combustione totale e senza sprechi e il perfetto funzionamento

della carburazione. Nuova Renault 18 turbo: oltre 185 km/ora, cambio a 5 marce, avantreno con braccio a terra negativo, impianto frenante surdimensionato, accensione elettronica

integrale, strumentazione completa, pneumatici a profilo basso con cerchi in lega. Prezzo di listino: L. 11.160.000, IVA compresa.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 18 Turbo

In scena a Milano «Applause» il musical con la Falk

NELLE FOTO: Rossella Falk in due scene di «Applause»



Rossella contro Eva sotto il segno di Broadway

La brava attrice canta, balla e recita il ruolo di una grande diva in lotta con gli anni - Buon allestimento

MILANO — «Sono qui, sono tornata», dice Rossella Falk presentandosi in un abito tutto lucente di paillettes...

Broadway, e che si deve alle penne brillanti di Betty Comden e Adolph Green.

Eve Harrington, decisa a sfondare nel mondo dello spettacolo seguendo la via più antica e più sicura...

belle e orecchiabili sono di Charles Strouse, arrangiate da Gianni Ferrio in buca a dirigerle i suoi attori-cantanti...

Il successo è interpretato da Gianni Bonagura, sua moglie da Lù Bosso: una copia di attori di sicura professionalità...

Ha debuttato dunque a Milano, con una gran serata mondana, personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport...

Ora, pronuba Rossella Falk nelle vesti di impresaria oltre che in quella di traduttrice, Applause giunge sui nostri palcoscenici e si rivela per quello che è...

Questa, per sommi capi, la storia che si svolge secondo gli schemi tradizionali della commedia: dialogo, fra il comico, l'ironico e il sentimentale...

Sul fronte degli interpreti Adriano Micantoni è un olografico produttore pescicane e Marco Bonetti è il regista innamorato di Margo...

Il regista di Milano ha riproposto dallo scorso anno (ventennale della scomparsa dell'autore) e che ora si dà qui al Nuovo Parioli.

Per farlo ha scelto un musical americanissimo che, ci dicono le cronache, ha vinto anche un premio come uno dei migliori spettacoli di

Questa, dunque, si racconta la resistibile ascesa di un'ambiziosa ragazza di provincia.

Questa, per sommi capi, la storia che si svolge secondo gli schemi tradizionali della commedia: dialogo, fra il comico, l'ironico e il sentimentale...

Sul fronte degli interpreti Adriano Micantoni è un olografico produttore pescicane e Marco Bonetti è il regista innamorato di Margo...

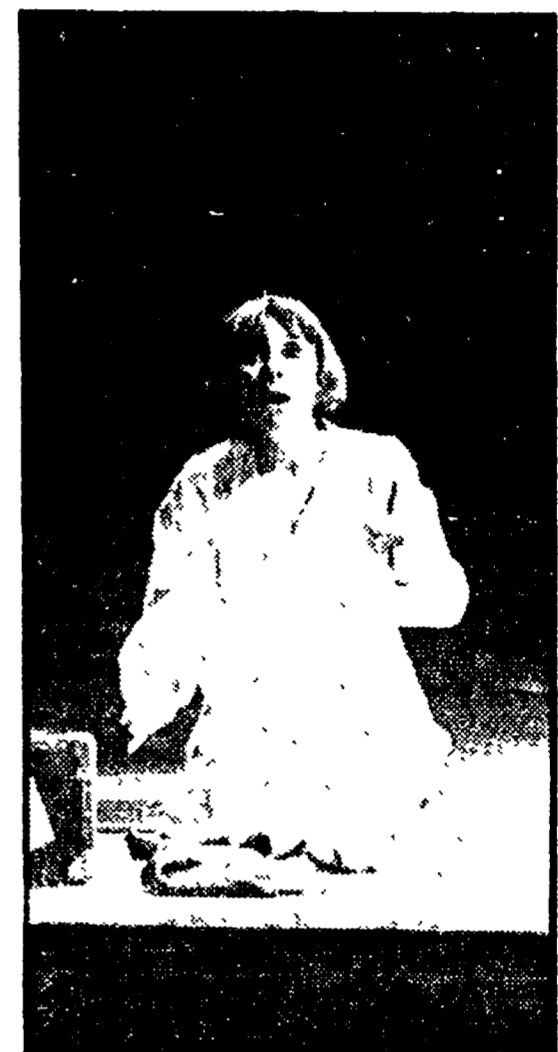
M. Grazia Gregori

In scena a Roma «Minnie la candida» di Bontempelli

Ma un robot può avere la cravatta fuori posto?

Interessante riproposta di un testo premonitore - L'allestimento di Carlo Battistoni con la compagnia del Piccolo - Bella prova di Giulia Lazzarini

ROMA — Un robot può avere la cravatta fuori posto? Ossessione dall'idea che, frammiti alla gente comune, si aggirino una dozzina di uomini e donne artificiali...



Giulia Lazzarini è «Minnie la candida»

Bella e fine commedia, questa Minnie la candida di Massimo Bontempelli, che il Piccolo di Milano ha riproposto dallo scorso anno...

Al termine dell'atto iniziale del dramma, il regista Carlo Battistoni trasforma un gruppo di globe-trotters di passaggio in una sfilata, dapprima distratta, confusionaria...

simile mete), di proclamate aperture intellettuali, e che intanto ha consentito se stessa e l'intero paese...

Poco importa che lo Zio, e lo stesso Skagerrak, e l'amico di costui, Tirreno, abbiano scarso spessore psicologico...

temuto «diverso» che era andato sgombrando nel prossimo; e ad eliminarsi di propria volontà, come un oggetto difettoso uscito dalla macchina macchinista.

Ecco, forse manca alla regia di Battistoni l'impennata, il sussulto improvviso, il guizzo d'ingegno che dissipi ogni rischio di ricostruzione accademica...

Aggeo Savioli

Carlo Verdone parla del suo ultimo film

«E adesso mi è venuto il tic dell'autostrada»

«Bianco rosso e Verdone» sugli schermi fra poche settimane - E' il ritorno a casa per le elezioni di tre nevrotici

ROMA — Un giovanotone di buona famiglia, simpatico, spigliato, con l'angioletto protettore dei nevrotici accucciato su una spalla in attesa del tic, del «ciòè»: Carlo Verdone è tal quale...



Carlo Verdone nel nuovo film

fuori i vari Benigni, Mastelloni. E il mio spettacolo teatrale lo voglio portare ancora nelle città dove non sono mai stato...

Chi sono i protagonisti? «Tre elettori. Il primo è un emigrato a Monaco che torna a Matera...»

«Mi sono chiesto: che s'aspetta da me il pubblico? E credo che la risposta sia questa: «L'ho voluto subito, senza aspettare troppo...»

«Tre elettori. Il primo è un emigrato a Monaco che torna a Matera, è un personaggio muto, perché viaggia solo. Ma ad ogni sosta sull'autostrada lo derubano ed arriva a vorare alle 2 meno cinque dei lunedì in condizioni penose...»

De Sica e la Colli presto sul video con Feydeau

ROMA — Finite le riprese in studio, il regista Vittorio Molinari ha cominciato il montaggio del programma televisivo «Cinquant'anni d'amore»...

Anche i personaggi di Bianco rosso e Verdone sono stati provati davanti al pubblico del teatro: ma che preferisci, teatro o cinema?

Silvia Garambois



Modugno (a sinistra) in una scena dell'«Uomo che incontrò se stesso»

A Roma «L'uomo che incontrò se stesso» con Modugno

Naufragio in massa sull'isola dell'enigmatico dottor Climt

Deludente prova della compagnia diretta dal regista Edmo Fenoglio - La Valli, Sanipoli e il figlio del cantante fra gli interpreti - Sala Umberto rinnovata

ROMA — Domenico Modugno ha inaugurato la Sala Umberto. Ci si aspettava più grinta per l'occasione: uno dei tempi romani del caffè-concerto, ancora popolato dalle grandi ombre di Petrolini e Totò...

uno «chansonnier» consacrato che negli scorsi anni ha già sostenuto molti lavori del genere musical.

quell'introdursi del vecchio Luciano — per l'occasione vestito d'un nome esotico, Gregory — nelle azioni che seguono tempi «normali»...

La scelta del testo, fuzza d'accordo col regista Edmo Fenoglio e condotta su una favola drammatica di Luigi Antonelli, era — va detto — in sé cronologicamente azzeccata.

Accanto a Modugno, alla Sala Umberto fra gli altri recitavano Alida Valli (la signora Speranza), Fabiana D'Udenio (Sonia), Vittorio Sanipoli (Climt) e Marcello Modugno (figlio del protagonista).

Il quale è, va ricordato, quel l'introdotto del vecchio Luciano — per l'occasione vestito d'un nome esotico, Gregory — nelle azioni che seguono tempi «normali»...

Maria Serena Palieri

Angelica sempre più seducente

Angelica sempre più meravigliosa. Sono passati due anni dal primo film della serie e la seducente eroina ha fatto passi da gigante (stissera in TV) la volta della «Meravigliosa Angelica».

PROGRAMMI RADIO

Radio 1 GIORNALI RADIO: 7: 15; 10: 12; 13: 14; 15: 17; 19: 21; 23: 6.30: All'alba con discrezione; 7.15: GR-1 Lavoro; 7.25: Ma che musica!; 8.40: Intervento musicale; Radio anch'io 8: 11: Un discorso; 11.30: Lilla Brignone in «Golda Meir»; 12.03: Vol ed lo 61; 13.25: La diligente; 13.30: Via Aslago tonda; 14.03: Hertzapping; 14.30: Miel carissimi...; 15.03: Rally; 15.30: Errennuino; 16.30: I pensieri di King Kong; 17.05: Patchwork; 18.30: Sexy West; con Laura Belli (2. p.); 19.30: Una storia del jazz (6. p.); 20: «Uno dei due»; di S. Mignano; 20.15: Intervento musicale; 20.40: Concerto Rai da Torino.

Radio 2 GIORNALI RADIO: 6.05; 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6. 6.06. 7.05. 7.55. 8. 8.48. 9: 1 giorno; 9: Sintesi dei programmi; 9.05: La camera rossa, dal romanzo di pedella nella brace scappando con un play boy un po' kitsch e un po' burino (Angelo Infanti). Il terzo è un giovane romano che è andato a riprendere la nonna («sora» Lella Fabrizi) a Verona; una lunga litigata con questa donna che vuol dissuadere dal votare comunista, e che soprattutto è malata, pazzerellona, amabile e scorbucina. Nel film poi c'è anche Milena Vukobratovic che interpreta una patetica seduttrice («a mot»)...

PROGRAMMI TV

TV 1 12.30 DSE: LA VITA DEGLI ANIMALI - Di G. Massignan (replica della 2. parte); 13.30 AGENDA CASA - Di F. De Paoli; 13.30 TELEGIORNALE; 14.00 NICHELE STROGGOFF - (replica della 11.ma puntata); 14.30 OGGI AL PARLAMENTO; 15.30 A CACCIA DELL'INVISIBILE - «I batteri riluttanti»; 16.30 REMI (Disegni animati); 17.00 TG1-FLASH; 17.05 3. 2. 1. CONTATTO! - Di Sebastiano Romeo; 18.00 DSE: LE PRIME SEPARAZIONI NELL'INFANZIA (2. P.); 18.30 TG1 - CRONACHE - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord; 19.00 COLARGOL AL GIRO DEL MONDO - «Ritorno dall'Africa»; 19.20 UN AMORE DI CONTRABBASSO (7. p.) - «Il rivale»; 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO; 20.00 TELEGIORNALE; 20.40 PING PONG; 21.30 «LA MERAVIGLIOSA ANGELICA» - Di Bernard Borderie (1964), con Michele Mercier, Claude Giraud, Jean Rochefort e Robert Hossein; 23.15 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO; TV 2 12.30 SPAZIO DISPARI - Handicap e società: il lavoro

13.00 TG2 ORE TREDICI; 13.30 DSE: FARE UN FILM A 15 ANNI - (3. p.); 14.00 IL POMERIGGIO; 14.10 LETTERE SMARRITE - Telefilm; 15.00 TG2 FLASH; 15.30 TG2 FLASH; 17.05 IL POMERIGGIO - (seconda parte); 17.30 L'APMAIA - Disegni animati; 18.00 DSE: MUSICA E SCIENZA - (seconda parte); 18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT SERA; 18.50 BUONA SERA CON «IL PIANETA TOTO» - Di G.C. Govoni; 19.45 TELEGIORNALE; 20.40 PORTOBELLO - Conduce Enzo Tortora; 21.55 UOMINI E IDEE DEL NOVECENTO - Di E. Greco e V. Marchetti; 22.35 TEATRO-MUSICA - Di C. Triscóli; 23.30 TG2-STANOTTE; TV 3 19.00 TG3; 19.30 ARAGO X-001 - Disegni animati; 19.55 LA ROMA DI LITO UGHINI - Regia di Pucci De Stefano; 22.05 DSE DAL DENTE DI LATTE AL DENTE DEL GIU. DIZIO; 20.40 AUDITORIUM RAI DI TORINO: «LA PASSIONE SECONDO S. MATTEO» - Di J.S. Bach; 22.40 TG3

Scattano le prime indagini, battute e posti di blocco di polizia e CC: pochi gli elementi in mano agli investigatori

Un viaggio durato due ore

Immediatamente dopo la liberazione di Giovanni D'Urso sono state setacciate diverse zone della città - La « 127 » color nocciola su cui è stato abbandonato il magistrato in via del Portico d'Ottavia aveva una targa contraffatta

Il setacciamento capillare della città è cominciato proprio da Portico d'Ottavia, dove i brigatisti hanno abbandonato la « 127 » color nocciola con il giudice D'Urso legato e imbavagliato con un nastro da imballaggio. Un piano di emergenza preparato da tempo e perfezionato l'altra notte, quando si è fatta più consistente la possibilità che da un momento all'altro le Br liberassero il loro ostaggio. I funzionari di polizia da giorni e notti seguivano attentamente gli sviluppi della vicenda, assediati da decine e decine di giornalisti a caccia di novità.

Verso le 8 di ieri mattina sono comunicati i posti di blocco in numerose zone della città. I mezzi della polizia e dei carabinieri si sono spostati con rapidità da una strada all'altra in maniera da controllare tutta la cerchia interna ed esterna della città. Una specie di cerchio concentrico di controllo di polizia e carabinieri ha circondato qualsiasi indizio, una indicazione su quella che può essere stata la prigione di Giovanni D'Urso. Nell'operazione e nei controlli sono stati impiegati centinaia di agenti e di carabinieri impegnati in posti di blocco « volanti » costantemente collegati con la centrale operativa della Questura e con il comando dei carabinieri. Ieri mattina sono state controllate decine di autovetture, fermati numerosi passanti, ascoltati portieri e negozianti.

Per ora non si conoscono eventuali risultati ottenuti in questa caccia ai rapitori. La battuta a largo raggio e l'attività di controllo su tutta la città è durata per tutta la giornata. Ma è stato, probabilmente lo stesso giudice D'Urso a fornire agli investigatori e alla Digos le prime indicazioni per aiutare la ricerca dei suoi sequestratori. Ben poco di quello che D'Urso ha rivelato alla polizia e al magistrato è noto. Ma già dalle 8 di ieri mattina la sala operativa della Questura ha dato a tutte le volanti la disposizione di ricercare una BMW bianca targata Roma L78235, guidata da un uomo con baffi, di carnagione olivastra, e con altre due persone a bordo. L'automobile sarebbe fornita di tre antenne radio, di cui una collocata al centro del tetto.

Intanto veniva accuratamente seguita l'altra « pista » disponibile per gli investigatori: quella dell'auto su cui è stato abbandonato il magistrato. I brigatisti l'hanno lasciata in una zona centrale di Roma, a circa 250 metri in linea d'aria dal ministero di Grazia e Giustizia, a circa 150 metri, sempre in linea d'aria, da via Cestiana, dove fu lasciata l'auto con il corpo senza vita di Aldo Moro. Il traffico in questa zona è generalmente intenso, ma nei caos del centro i brigatisti hanno sapientemente scelto un angolo meno convulso come Portico d'Ottavia, di fronte alla sinagoga.

Nessuno - sembra - ha visto la Fiat 127 « nocciola » con a bordo il magistrato arrivare al ghetto. Nessuno ha visto i terroristi abbandonare l'auto ed allontanarsi. Alcuni studenti del « Quintino Sella », una scuola vicino, hanno affermato che la vettura probabilmente era lì dalle sette, quando loro sono arrivati davanti all'istituto.

La « 127 » è stata trasportata in mattinata dal Portico d'Ottavia nel cortile della Questura centrale di San Vitale per essere sottoposta a tutti i rilievi della polizia scientifica. Le targa, sia quella anteriore che quella posteriore, risultano false, cioè abilmente costruite con calchi di gesso, fedeli copie di una targa vera appartenenti a una « 128 », intestata ad un ignaro cittadino. Gli investigatori sperano di scoprire qualcosa di interessante proprio partendo dall'auto la « 127 », a cui è stata applicata la targa contraffatta. Ci vorrà però un

certo tempo per risalire, dal solo numero di telaio al proprietario. I furti di automobili da garage in varie zone della città negli ultimi tempi sono stati parecchi, e tutti chiaramente ad opera di terroristi impegnati ad ampliare il loro parco macchine. Tutte le auto servite gli anni scorsi per agguati e attentati di gruppi terroristi erano state rubate con questo sistema. Rapine organizzate e portate a termine da comando di quattro cinque persone e che fruttavano almeno altrettante vetture. Anzi, per parecchio tempo la polizia si è chiesta, senza mai scoprirlo, dove brigitisti parrebbero tante auto in attesa di usarle nelle loro criminali imprese. Dalla 127 su cui è stato abbandonato il giudice, si potrebbe risalire alla data e al quartiere o la città dove è stata rubata.

Ma la polizia scientifica, oltre che a lavorare su questa auto, ha già cominciato ad analizzare accuratamente tutti gli oggetti trovati all'interno della vettura e gli stessi abiti del giudice. D'Urso si è spogliato di tutti i panni che indossava per consegnar-

li agli esperti. Qualsiasi indizio potrebbe essere utile per localizzare la prigione delle Br. È stato esaminato anche il nastro di scotch con cui i terroristi hanno immobilizzato la loro vittima (il filo di ferro con cui gli avevano legato gambe e polsi è di tipo comune e non può fornire alla polizia elementi utili). Lo scotch è di tipo particolare per imballaggio quindi potrebbe essere abbastanza agevole individuare la zona della città dove i brigatisti lo hanno acquistato. Anche dalla benedetta - fissata sempre con lo scotch da imballaggio, dalla fronte al collo del magistrato, un pezzo di stoffa - la polizia spera di trarre qualche elemento utile.

Il giudice, nell'interrogatorio reso al giudice Sica, che naturalmente è solo il primo di una lunga serie, si è detto convinto che il luogo dove è stato tenuto prigioniero non è distante più di un centinaio di chilometri da Roma. D'Urso infatti avrebbe affermato di aver viaggiato con i terroristi (cambiando per ben due volte macchina) per almeno due ore, probabilmente sempre fuori città.

« Ecco, vede, la macchina, la « 127 » dove hanno trovato D'Urso, era proprio qui. Adesso il posto è vuoto: strano, no? Di solito questo parcheggio viene preso d'assalto, sarà un caso, ma pare proprio che nessuno se la senta occuparla ». Via Portico d'Ottavia, le quattro e mezzo del pomeriggio. Il negozio di calzetteria all'ingresso di Letizia Anticoli, al numero 44 è pieno di gente ma uno dei proprietari lascia sul bancone calze e magliette di lana e fa da « ciccone » al cronista. Apre la porta a vetri e s'affaccia per la strada. Sotto una poggia sottile e insistente punta il dito verso un angolo, il punto in cui lo largo, con la Sinagoga da una parte, dall'altra una piccola traversa, via Monte Savello, s'incunea e crea una rientranza tra le facciate di vecchi palazzi.

« Quando sono arrivato - verso le 8,30, aprimo sempre a quell'ora - dice - c'era il finimondo. Il giudice l'avevano già portato via, ma la macchina ancora no. Stava ancora qua circondata da decine di poliziotti e carabinieri. Nella piazza non ci si poteva neppure passare tanto era affollata: macchine, furgoni, un via vai continuo, e poi la rissa dei giornalisti, dei fotografi, della gente del quartiere scesa giù dalle case per vedere quello che era successo: l'ho saputo così, chiedendo in giro, che l'avevano trovato qui davanti, a un passo dal mio negozio ». Rientriamo nel locale, tra

clienti. C'è chi non vuole fare commenti e dice solo: « Mi sono venute le lacrime agli occhi, da quanto mi sono sentito male » e chi ha voglia di raccontare. « Al primo piano del numero 39, è il portone accanto, ci abita un mio amico. Lui l'ha visto quando l'hanno tirato fuori dalla macchina. Dalla sua stanza ha sentito per strada dei rumori e il lampeggio delle luci della polizia. Si è affacciato. D'Urso era in piedi, sorretto da due persone. Aveva la faccia tutta piena di cerotti. No, è inutile che chiama al telefono, adesso non c'è più nessuno. Se vuole sapere qualcosa di più deve andare da Limentani ». È stato uno dei garzoni di quel negozio a dare l'allarme. Stava andando al bar quando si è accorto che quella « 127 » non era vuota, che dentro c'era qualcuno. E questo pochi attimi prima che arrivasse la polizia.

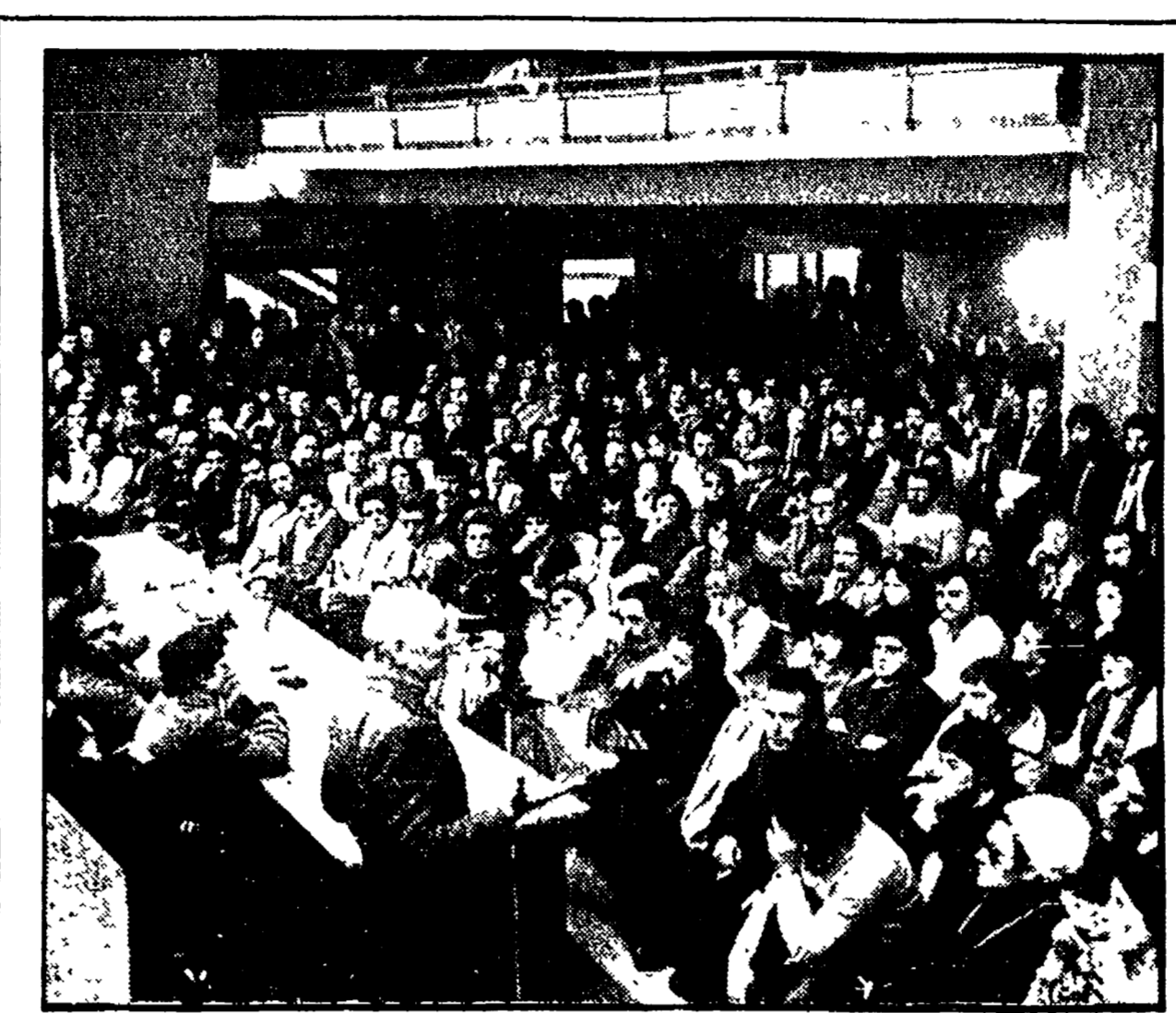
Sull'altro lato della strada, quasi di fronte ad Anticoli, c'è Limentani, il grande magazzino di casalinghi. Quattro gradini portano dentro uno stanzone rettangolare: alle pareti gli scaffali pieni di ceramiche. Tre, quattro commessi sono tutti presi a serrire un nugolo di suore. « Gioacchino? E' fuori, col camion per le consegne - fa sicuro uno dei garzoni - ». E poi come fa a sapere che è stato lui a dare l'allarme? Chi gliel'ha detto? « Bisogna spiegare che il suo nome ormai è su molti giornali per conquistarsi un po'

di fiducia e rompere il ghiaccio. E dopo un attimo di comprensibile incertezza, tutti si mettono a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando a un certo punto è piombato Gioacchino. Eraagitato. Ci ha detto correte, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiata contro il finestrino. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

versi perché l'hanno legato ». « Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così l'abbiamo seguito fino allo stallo. C'erano già le prime volanti. A questo punto non c'erano più dubbi: era proprio lui. Gli sportelli erano chiusi, anche il portellone posteriore. Gli agenti hanno forzato la serratura, li abbiamo aiutati a tirarlo fuori. Come stava? Aveva l'aria stanca, la barba lunga, i capelli spettinati. Quando è uscito ha traballato, si vedeva che non ce la faceva a tenersi sulle gambe. Proprio allora, un fotografo, forse di un giornale,

o forse di un'agenzia, ha scattato un flash. Lui si è voltato e gli ha detto: « Lasciatemi stare, sono stanco »; poi l'hanno portato via. Tutto qui. Poi è iniziata la battonda, le Alfette che arrivano neppure le macchine. Hanno voluto vedere anche il nostro furgone, quello della digita. Devono avere avuto qualche soffiata. Perché cercare proprio qui, a poche ore dal ritrovamento? E poi, ci sono troppe coincidenze: la scorsa settimana sono entrati a palazzo Orsini: hanno frugato in tutti i sotterranei... forse pensarono che lo tenevano prigioniero qua sotto, chissà in quale grotta ». « Oggi l'hanno liberato - dice un altro - ma per me ha campato quaranta giorni sottoterra. Se no, me lo dici tu come hanno fatto a portarlo fin qui, a due passi dal ministero e con la ronda che gira in continuazione attorno alla Sinagoga? ».

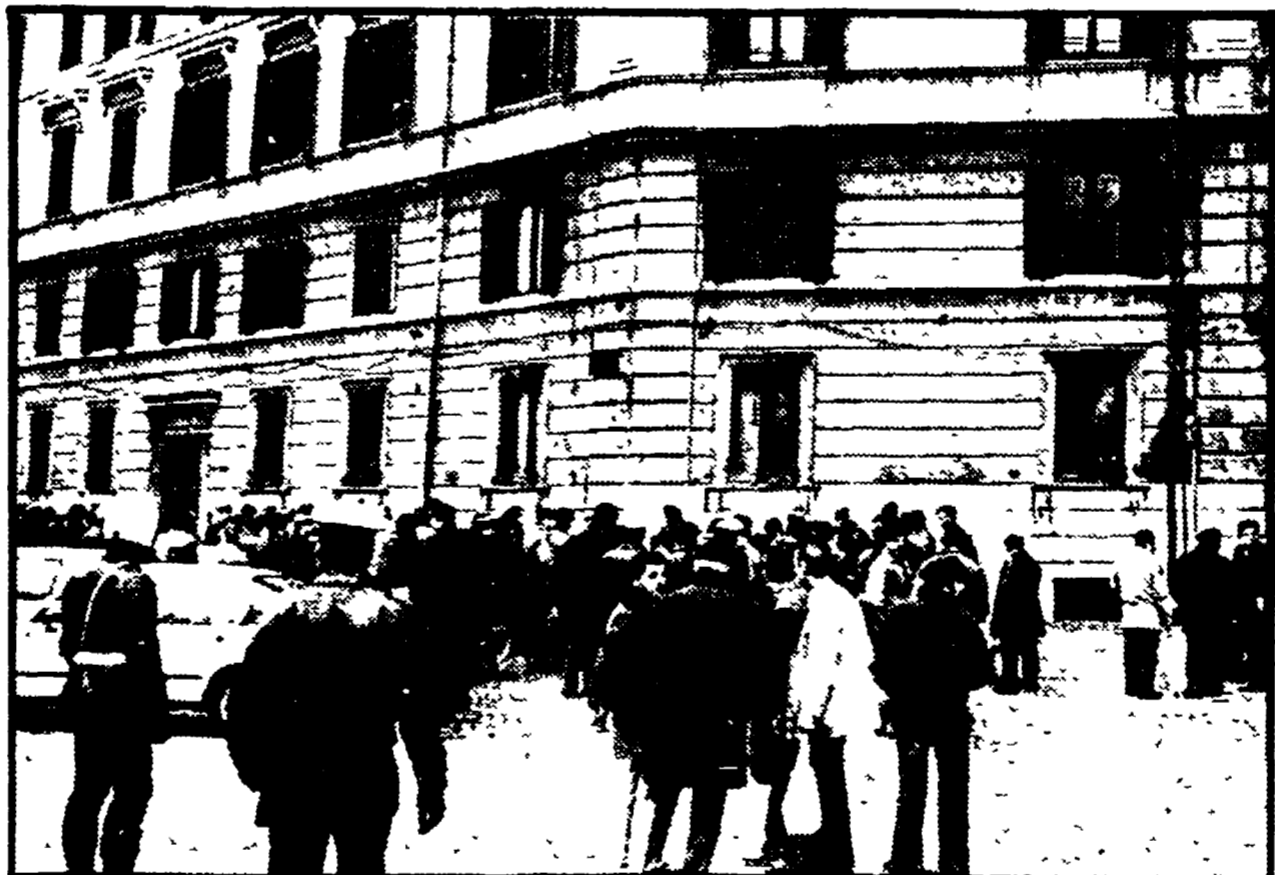
NELLE FOTO: Giovanni D'Urso in una delle tantissime istantanee scattate ieri mattina in questura; i curiosi accalcati in via del Portico d'Ottavia, dove è stata ritrovata la « 127 » dei terroristi



A Portico d'Ottavia, qualche ora dopo la libera zione di Giovanni D'Urso

«Lo avevano cercato proprio qui»

Tra i commercianti del quartiere, le testimonianze di chi ha assistito al ritrovamento - « Correte, dentro una macchina c'è un uomo legato » - La zona perquisita a fondo dalla polizia fino a l'altro ieri



di fiducia e rompere il ghiaccio. E dopo un attimo di comprensibile incertezza, tutti si mettono a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando a un certo punto è piombato Gioacchino. Eraagitato. Ci ha detto correte, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiata contro il finestrino. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

versi perché l'hanno legato ». « Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così l'abbiamo seguito fino allo stallo. C'erano già le prime volanti. A questo punto non c'erano più dubbi: era proprio lui. Gli sportelli erano chiusi, anche il portellone posteriore. Gli agenti hanno forzato la serratura, li abbiamo aiutati a tirarlo fuori. Come stava? Aveva l'aria stanca, la barba lunga, i capelli spettinati. Quando è uscito ha traballato, si vedeva che non ce la faceva a tenersi sulle gambe. Proprio allora, un fotografo, forse di un giornale,

o forse di un'agenzia, ha scattato un flash. Lui si è voltato e gli ha detto: « Lasciatemi stare, sono stanco »; poi l'hanno portato via. Tutto qui. Poi è iniziata la battonda, le Alfette che arrivano neppure le macchine. Hanno voluto vedere anche il nostro furgone, quello della digita. Devono avere avuto qualche soffiata. Perché cercare proprio qui, a poche ore dal ritrovamento? E poi, ci sono troppe coincidenze: la scorsa settimana sono entrati a palazzo Orsini: hanno frugato in tutti i sotterranei... forse pensarono che lo tenevano prigioniero qua sotto, chissà in quale grotta ». « Oggi l'hanno liberato - dice un altro - ma per me ha campato quaranta giorni sottoterra. Se no, me lo dici tu come hanno fatto a portarlo fin qui, a due passi dal ministero e con la ronda che gira in continuazione attorno alla Sinagoga? ».

NELLE FOTO: Giovanni D'Urso in una delle tantissime istantanee scattate ieri mattina in questura; i curiosi accalcati in via del Portico d'Ottavia, dove è stata ritrovata la « 127 » dei terroristi

NELLE FOTO: Giovanni D'Urso in una delle tantissime istantanee scattate ieri mattina in questura; i curiosi accalcati in via del Portico d'Ottavia, dove è stata ritrovata la « 127 » dei terroristi

NELLE FOTO: Giovanni D'Urso in una delle tantissime istantanee scattate ieri mattina in questura; i curiosi accalcati in via del Portico d'Ottavia, dove è stata ritrovata la « 127 » dei terroristi

NELLE FOTO: Giovanni D'Urso in una delle tantissime istantanee scattate ieri mattina in questura; i curiosi accalcati in via del Portico d'Ottavia, dove è stata ritrovata la « 127 » dei terroristi

NELLE FOTO: Giovanni D'Urso in una delle tantissime istantanee scattate ieri mattina in questura; i curiosi accalcati in via del Portico d'Ottavia, dove è stata ritrovata la « 127 » dei terroristi

NELLE FOTO: Giovanni D'Urso in una delle tantissime istantanee scattate ieri mattina in questura; i curiosi accalcati in via del Portico d'Ottavia, dove è stata ritrovata la « 127 » dei terroristi

NELLE FOTO: Giovanni D'Urso in una delle tantissime istantanee scattate ieri mattina in questura; i curiosi accalcati in via del Portico d'Ottavia, dove è stata ritrovata la « 127 » dei terroristi

NELLE FOTO: Giovanni D'Urso in una delle tantissime istantanee scattate ieri mattina in questura; i curiosi accalcati in via del Portico d'Ottavia, dove è stata ritrovata la « 127 » dei terroristi

A tre ore dalla notizia mille studenti sono già in assemblea all'università

Marco Fumagalli (FGCI), Luciano Pettinari (MLS) e Lidia Menapace (PdUP) ribadiscono la linea della fermezza davanti ai ricatti Br

Ieri attivo straordinario con Pajetta

I compiti del PCI dopo l'attacco Br

Un lungo, caloroso applauso rivolto al compagno Pajetta ha aperto ieri sera l'attivo dei comunisti romani dedicato all'analisi della situazione politica dopo la liberazione del giudice D'Urso. L'incontro si è svolto nel teatro della federazione, pieno come poche volte, tanto che molti compagni hanno rischiato di restare fuori.

Dopo una breve introduzione del segretario della federazione romana Sandro Morelli (che sedeva al tavolo della presidenza assieme ai compagni Ferrara, Salvagni, Imbo, Canullo, Speranza e Vitale) ha preso la parola il compagno Pajetta che ha ricordato gli avvenimenti avvenuti prima del rapimento del giudice, il terremoto e gli scandali.

Dobbiamo ricordarli - ha detto Pajetta - perché spesso molti fatti cancellano quelli che li hanno preceduti; gli scandali fanno dimenticare il terremoto, e quando si giunge a parlare di scandali arriva il rapimento D'Urso.

Pajetta, nel suo lungo intervento ha denunciato, con vigore, le debolezze, le incertezze, le ambiguità che hanno caratterizzato l'azione del governo in questa difficile situazione. Ma a noi - ha detto più di una volta - non basta sapere di essere i più « bravi », vogliamo impegnarci per la democrazia, della libertà, della vita di tutti sia patrimonio del più vasto schieramento.

NELLA FOTO: un momento dell'attivo col compagno Pajetta

« Il progetto che stava dietro al ricatto Br alla stampa sorpassava il suo stesso uso propagandistico », dice Pettinari. Il condizionamento globale del paese, la creazione di un nuovo potere mafioso è il vero obiettivo dei terroristi; ed è il fronte della fermezza che vi si oppone con forza e con conseguenza.

In questi momenti difficili, è emersa, più che mai, la necessità di un'alleanza con la democrazia, con le forze sane del paese. Sono tra queste i giovani - quelli che per primi con il loro volontariato hanno risposto alla chiamata del governo nelle zone terremotate - che oggi, di fronte ai cedimenti del governo, di fronte alla legittimazione impacciata della trattativa fatta in Parlamento da Forlani, come ricorda Menapace, possono dare un positivo segnale al paese.

I giovani e la sinistra. Che deve fare della stessa vicenda D'Urso un terreno di verifica della sua unità e della sua forza politica. In questi anni non sempre è stato possibile trovare in un'aula universitaria le forze di sinistra unite. Anche dalla manifestazione di ieri viene dunque un segnale.

C'è, però, di fronte alla sinistra, come di fronte a tutti, il terrorismo. Se è possibile dare al terrorismo un colpo mortale questo deve basarsi su garanzie serie di cosa è diventato, ribadisce Pettinari, a partire dalla sua nuova veste culturale e strategica che ha sortito, come conseguenza immediata, l'indivisibilità di tutti i suoi obiettivi per i suoi attacchi: la magistratura e la stampa.

Ed è compito sempre della sinistra, oggi più che mai, fare chiarezza tra la ridda di emozioni che gli atti delittuosi suscitano in chi non in tutti, in modo irrazionale, per poter poi programmare più incisive iniziative politiche.

« Sgomberiamo il campo da ogni fraintendimento », dice Fumagalli. « Non dobbiamo darlo a cavalcioni sul dorso della divisione tra il partito dell'umanitarismo e il partito della fermezza. Gli sciacalli diranno che quest'ultimo avrebbe preferito avere un cadavere con cui misurare la propria democrazia (Pannella lo ha sostenuto nelle sue dichiarazioni a caldo, dopo il rilascio del magistrato). Invece noi comunisti proviamo profonda gioia per la sua liberazione. Non abbiamo mai smesso di sottolineare il valore fondamentale della vita, nemmeno durante questa vicenda ».

Il compagno Sandro Morelli risponde alla sorprendente polemica della Federazione socialista

Era un corteo contro il terrorismo, non una « rissa anti-PSI »

La presenza del sindaco alla manifestazione di martedì - « Non erano forse note le posizioni del PCI? » - Intanto i radicali auspicano e chiedono che la giunta di sinistra si dimetta - Con la scusa di « difendere » i socialisti, lanciano ingiunzioni e attacchi al pro-sindaco Benzeni - Insulti al Partito comunista

Sul documento della Federazione romana del Psi, che « stigmatizzava » la manifestazione promossa martedì scorso dal Pci contro il terrorismo e contro i cedimenti ai ricatti delle Br - cui hanno partecipato migliaia e migliaia di persone - il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione romana comunista ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Sono francamente sorpreso per il tono, il contenuto ed i propositi espressi dalla nota della federazione romana del Psi il cui fondamento appare del tutto incomprensibile ».

« Si è svolta a Roma una forte manifestazione contro il terrorismo, promossa dalla nostra federazione, alla quale hanno partecipato iscritti e simpatizzanti del nostro Partito e molti cittadini e lavoratori, non comunisti, cui

hanno anche aderito numerosi consigli di fabbrica ed altre organizzazioni unitarie ». « Gli obiettivi ed i contenuti della manifestazione sono stati chiaramente espressi nelle parole d'ordine, dagli striscioni di apertura, dal discorso del compagno Minucci ». « È impossibile per chiunque ricavarne il giudizio di "rissa nei confronti del Psi" o di Craxi, a meno che non si voglia intendere in tal modo la manifestazione di un giudizio fortemente critico e spesso nei confronti della linea dell'Avanti! ».

« Se poi ci si riferisce a slogan pronunciati durante il corteo, è vero che alcuni di essi erano polemici nei confronti di tutte le posizioni che, diverse dalle nostre, abbiamo giudicato e giudichiamo criticamente e con preoccupazione e quindi anche nei confronti del Psi. Ma non si ca-

pisce come ciò possa avere stupito ed indignato i compagni socialisti che non hanno certo dovuto aspettare la nostra manifestazione per conoscere le nostre posizioni, i nostri argomenti ed i destinatari delle nostre critiche ». « Stupisce anche di più l'asserzione sulla presenza del compagno Petroselli. Non si capisce che cosa vogliono e che cosa intendano i compagni socialisti. Forse non è consentito ad un comunista partecipare ad una manifestazione del suo Partito? Forse così non avviene, come è naturale per tutti i Partiti? Cosa c'entra tutto ciò con la Giunta che Petroselli presiede? ».

« Petroselli non era il compagno Sindaco e quindi in rappresentanza della città, ma come militante e dirigente comunista e dall'altra parte, come i compagni socialisti san-

radicali a Roma vogliono emulare i loro dirigenti nazionali, e non contenti della campagna di bugie e speculazioni inscenata in questi giorni, gli aggiungono l'ultimo tocco, tentano di cavare interessi politici sono chiari a tutti, no? - e cercano di dividere la sinistra. vorrebbero - rompere, al di là di tutte le dichiarazioni di buone intenzioni, l'alleanza che ha segnato una svolta democratica nella capitale.

Non si limitano ad inventare la fine della giunta: Bandinelli oggi in consiglio comunale ne chiederà la formazione. L'alternativa? Guarda caso non ne parlano, ma non c'è bisogno di andarglielo a chiedere per sapere quale sarebbe il ritorno al potere delle vecchie coalizioni guidate dalla Dc che hanno devastato questa città. I

radicali a Roma vogliono emulare i loro dirigenti nazionali, e non contenti della campagna di bugie e speculazioni inscenata in questi giorni, gli aggiungono l'ultimo tocco, tentano di cavare interessi politici sono chiari a tutti, no? - e cercano di dividere la sinistra. vorrebbero - rompere, al di là di tutte le dichiarazioni di buone intenzioni, l'alleanza che ha segnato una svolta democratica nella capitale.

Non si limitano ad inventare la fine della giunta: Bandinelli oggi in consiglio comunale ne chiederà la formazione. L'alternativa? Guarda caso non ne parlano, ma non c'è bisogno di andarglielo a chiedere per sapere quale sarebbe il ritorno al potere delle vecchie coalizioni guidate dalla Dc che hanno devastato questa città. I

radicali a Roma vogliono emulare i loro dirigenti nazionali, e non contenti della campagna di bugie e speculazioni inscenata in questi giorni, gli aggiungono l'ultimo tocco, tentano di cavare interessi politici sono chiari a tutti, no? - e cercano di dividere la sinistra. vorrebbero - rompere, al di là di tutte le dichiarazioni di buone intenzioni, l'alleanza che ha segnato una svolta democratica nella capitale.

Non si limitano ad inventare la fine della giunta: Bandinelli oggi in consiglio comunale ne chiederà la formazione. L'alternativa? Guarda caso non ne parlano, ma non c'è bisogno di andarglielo a chiedere per sapere quale sarebbe il ritorno al potere delle vecchie coalizioni guidate dalla Dc che hanno devastato questa città. I

radicali a Roma vogliono emulare i loro dirigenti nazionali, e non contenti della campagna di bugie e speculazioni inscenata in questi giorni, gli aggiungono l'ultimo tocco, tentano di cavare interessi politici sono chiari a tutti, no? - e cercano di dividere la sinistra. vorrebbero - rompere, al di là di tutte le dichiarazioni di buone intenzioni, l'alleanza che ha segnato una svolta democratica nella capitale.

Il problema casa torna (più drammatico) di nuovo in primo piano

Da oggi l'incubo dello sfratto per 1419 famiglie

Scade la « tregua natalizia » - Le misure d'emergenza adottate dal Comune - Sabato manifestazione indetta dai sindacati

Per 1419 famiglie oggi ricomincia l'incubo dello sfratto. È un incubo palpabile, una situazione difficile che una mese di « tregua natalizia » non è servita a risolvere. Così nella nostra città il problema immediato - che si presenterà sin da stamattina - è quello dei provvedimenti già esecutivi, per i quali i proprietari hanno chiesto l'intervento della forza pubblica: si tratta - l'abbiamo detto - di oltre millequattrocento casi. È chiaro, davanti ad una situazione simile, che se non si arriva presto ad un provvedimento di graduazione il problema-sfratto rischia di aprire nella città tensioni esplosive.

Ed è proprio per questo che il Comune e le organizzazioni degli inquilini assieme alla Federazione CGIL-CISL-UIL hanno indetto in questi giorni una serie di iniziative importanti. Stamattina in Campidoglio si è in programma una conferenza stampa dell'assessore alla casa Giulio Benigni. I problemi grossi per il Campidoglio sono sostanzialmente due e - quasi per un assurdo paradosso - apparentemente opposti. Da una parte ci sono le misure di emergenza adottate in questi mesi, il riferimento di alloggi sia in acquisto, sia provenienti dalla « quota di riserva » dell'IACP (ovvero a quella parte di case popolari che per legge vengono assegnate a chi viene espulso dal suo alloggio).

È stato fatto un grosso lavoro, si è riusciti, fino ad oggi, ad impedire che gli sfratti si trasformassero nel puro e semplice sfratto in mezzo ad una strada. Ora però quanto era nei compiti del Comune - quanto le leggi consentivano di fare - è stato fatto, ed è chiaro che questo non basta ad affrontare questa nuova ondata di espulsioni che sono in calendario. In mano al Comune c'è ancora un piccolo gruppo di alloggi che - ed è qui il paradosso - non si riescono ad assegnare. E questo non certamente perché manchino gli sfrattati ma perché la legge « 25 » imponendo dei termini massimi per la presentazione delle domande ha tagliato fuori da questo diritto familiare che hanno ricevuto lo sfratto dopo la data del 1. aprile dell'anno scorso. Un « vuoto » legislativo assurdo ed ingiusto che va immediatamente colmato.

Sabato, poi, nella sala della Protomoteca si terrà una manifestazione delle famiglie sfrattate indetta dal Sindacato, dalla l'Uil-casa assieme alla Federazione sindacale unitaria. La parola d'ordine di questa iniziativa è chiara: « Sfratti: da casa a casa ». Tra le richieste avanzate dai sindacati degli inquilini c'è quella di una corretta graduazione degli sfratti (da eseguirsi in pratica quando è garantita alla famiglia l'assegnazione di un alloggio),

ma anche quella di una modifica della legge dell'equo canone che limiti le possibilità (regolando in maniera chiara e rigida) per gli sfrattati di « necessità ». Ma per affrontare il dramma sfratto occorre anche rimettere in moto il mercato degli affitti: e in casi di emergenza, come quello della nostra città, i comuni devono poter imporre l'affitto degli alloggi sfrattati. Senza questi provvedimenti, senza misure reali da parte del governo si rischia di arrivare - ed in brevissimo tempo - ad un punto di rottura. E bisogna anche ricordare che se l'emergenza immediata è grave ancora più pesante appaiono i rischi di un insediamento del dramma sfratto. Basta pensare che entro un anno diventeranno esecutivi 4.004 sfratti per i quali la magistratura sta emettendo la sentenza, mentre sono in fase istruttoria 5.395 procedimenti la maggior parte dei quali si concluderanno con l'espulsione degli inquilini.

E il 1981 è anche l'anno in cui scadranno centinaia di migliaia di contratti di affitto, a cominciare dalla prossima primavera. È forte il timore che molti cercheranno di « usare » questa occasione per troncare il rapporto di affitto. È chiara quindi la necessità di dare - modificando anche in questo caso la legge di equo-canone - maggiore stabilità e durata ai contratti.

Una commissione valuterà la vertenza Manfredi. È stata costituita, su proposta dell'IACP, una commissione di lavoro per l'edilizia abitativa. Ne fanno parte l'Istituto, la Regione, il comitato edilizia residenziale e - in veste di osservatore - un rappresentante del sindacato. Sarà presente anche l'impresa che durante gli incontri alla Pisana si è limitata soltanto a concedere una proroga di dieci giorni al preavviso di licenziamento. « La commissione - è detto in un comunicato dell'IACP - ha il compito di verificare le possibili soluzioni, in relazione agli impegni già assunti, allo stato dei lavori e alla possibilità di un eventuale subentro consensuale nel cantiere per il completamento delle opere ». Questo vuol dire che l'Istituto non esclude la soluzione di un'altra impresa per finire i lavori. È chiaro però - è scritto nel comunicato - che i lavoratori attualmente impiegati dovranno rimanere. Ci sarebbe, insomma, un trasferimento di manodopera e si metterebbe in funzione anche la cassa integrazione per il periodo utile al raggiungimento dell'accordo.

La manovra di Manfredi non è passata. Il « big » dell'edilizia aveva tentato - come negli anni precedenti - di ottenere una maggioranza del 276 licenziamenti. Voleva undici miliardi per consegnare i 1080 appartamenti di Corviale. E intanto - la de-

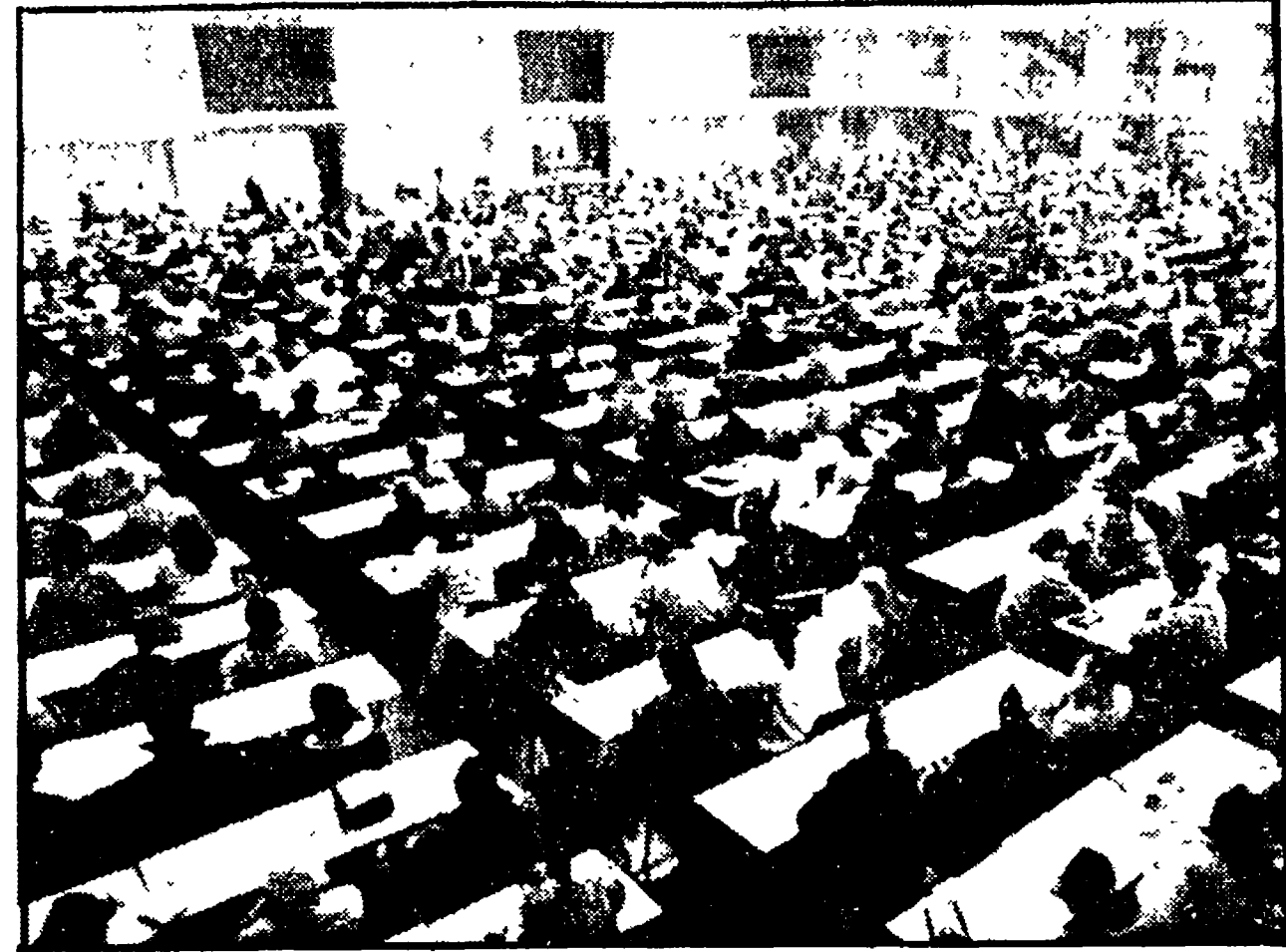
nuncia è dell'IACP - ha lasciato in banca 1.900 milioni che l'Istituto gli aveva già accreditato dal 12 dicembre. La storia delle case di Corviale è storia di ricatti, di richieste di aumenti, di ritardi incredibili. Ora comunque c'è la possibilità di risolvere la vertenza e di concludere definitivamente i lavori. Entro il mese, secondo l'IACP, sarà possibile infatti avere tutti gli elementi necessari per decidere sul da farsi.

La vicenda, come si ricorderà, è cominciata quando l'impresa Manfredi, dopo avere notificato all'Istituto la risoluzione del contratto (e una iniziativa - è detto nel comunicato dell'IACP - che non ha precedenti nella normativa e nella prassi vigente) ha spedito le lettere di licenziamento a tutti i lavoratori del cantiere. In totale 276. L'Istituto ha fatto subito sapere di essere disponibile al confronto, a patto però che venissero revocati i licenziamenti e che la soluzione fosse compatibile con gli accordi stipulati precedentemente (nell'80 Manfredi si era impegnato a non chiedere ulteriori maggiorazioni di prezzo). Ma l'impresa ha pensato soltanto a spostare la scadenza del preavviso di licenziamento, senza assumere altri impegni. Così si è arrivati alla costituzione della commissione che, speriamo, metterà fine ai ricatti inaccettabili di Manfredi.

Aperto ieri il « maxi-concorso » per aspiranti vigili urbani

Trentaduemila in lizza per soli ottanta posti

Le prove scritte si sono svolte al Palasport, al Palazzo dei Congressi e alla Fiera di Roma - Il 68 per cento delle domande sono state presentate da donne



Il Palazzo dello Sport pieno, proprio come per i concorsi del Congresso, al Palazzo dei Congressi e alla Fiera di Roma. Con qualche difficoltà, più che giustificata, comu-

que ieri ha potuto prendere il via il « maxi-concorso », quello che vede in lizza almeno trentaduemila candidati per ogni posto. Più o meno come accade a Napoli. Per assicurare che tutto si svolgesse in perfetto ordine, nei limiti del possibile, il comando dei vigili urbani e il Comune hanno impiegato nei tre spazi, un bel po' delle loro forze. Tra ieri (c'è stata la prova scritta di italiano) e oggi (quella di matematica) sono stati impegnati quasi

cento « ufficiali coordinatori » e trecento dipendenti. E a loro è toccato un compito ingrato: hanno dovuto chiedere a chiunque si presentasse o al Palasport e al Palazzo dei Congressi o alla Fiera la « lettera di convocazione ». E solo per questo ci hanno messo più di un'ora. Poi si sono trasferiti dentro le sedi di esame a controllare che nessuno copiasse da altri candidati, che nessuno - era stata prevista anche questa eventualità - comunicasse

con l'esterno con qualche rido rictus-mitlenne. E tutto, almeno ieri, sembra essere andato nel migliore dei modi. Quando i quattrecento fra ufficiali e vigili finiranno il loro lavoro, comincerà quello di altri. Già da sabato - assicurano in Comune - una commissione (composta dal comandante Alberto de' Rossi, due graduati e cinque tecnici) inizierà a selezionare i compiti scritti. Prima dell'estate dovranno ridurre i trentaduemila candidati ad appena quattromila. Saranno questi, infatti, quelli che potranno sostenere la prova orale. Dopo di che si elaborerà la graduatoria e i primi ottanta andranno a lavorare. Forse anche altri in classifica, dopo la firma di un accordo tra Comune e sindacato per adeguare l'organico del corpo, riusciranno a entrare tra i vigili. Si dice che a conti fatti da questo concorso dovrebbero uscire duecenta nuove assunzioni. E già molto, ma di quei giovani (nessuno dei candidati ha superato i 30 anni) trentaduemila dovranno restare a spasso. C'è chi dice che un concorso di queste dimensioni conferma la tesi che i ragazzi, più che un lavoro vogliono un lavoro pubblico, ritenuto più facile - e lo dicono tra le righe anche al sindacato. Insomma la capitale anche con un concorso dimostra quanto sia vicina al Mezzogiorno, quanto in città sia diventato occupazione il problema dell'occupazione. E diventa difficile affrontare per tanti motivi, che si rivelano tentando di fare un'analisi dei candidati al concorso, o anche più semplicemente parlando con i concorrenti prima dell'ingresso in gara. Alcuni fra quei trentaduemila giovani un posto già ce l'hanno. Ma è un posto che non li soddisfa, spesso si tratta di un lavoro ripetitivo, noioso. E allora vale la pena di provare a entrare nei vigili, che non fanno più solo le multe, ma s'occupano di speculazioni edilizie, abusi, rispetto delle leggi. E poi c'è un altro elemento importante: il 68 per cento delle domande è stato redatto da donne. La percentuale non corrisponde al numero di donne iscritte all'ufficio di collocamento, dove sono ancora in maggioranza uomini. E questo vuol dire - spiegano al sindacato - che la potenzialità di manodopera femminile è altissima e prima ancora che dai canali ufficiali del mercato del lavoro.

Un'ultima considerazione: sul grado di istruzione dei candidati. Solo il 21 per cento ha la licenza media, il resto o ha un diploma o addirittura - e sono tantissimi - una laurea. Un livello di cultura, di conoscenze anche tecniche che non può essere spreco.

NELLA FOTO: un'immagine del Palazzo dei Congressi durante il concorso

Il piano di utilizzo dei terreni del Santo Spirito ancora non prende il via

Cosa ci vogliono fare con quelle terre?

Conferenza stampa del sindacato - Quattro aziende paschiano la paralisi - « Bisogna costituire un consorzio di gestione » - Mantenere l'integrità - Tutto il patrimonio a 7 Comuni - Il rapporto con le Usl

Se non si interviene subito c'è il pericolo dello spezzettamento delle aziende, il rischio - pesantissimo - della paralisi. Sulle terre del Santo Spirito si sta giocando una partita importante che, però, lentezze burocratiche e difficoltà politiche stanno rendendo difficile. Eppure quei diciottomila ettari possono diventare una « leva » per l'agricoltura regionale. E di questi tempi - con un deficit alimentare che sfiora gli otto miliardi - non è cosa da poco. Il sindacato, come è noto, ha presentato da tempo un progetto preciso sui terreni del Santo Spirito, frutto di un dibattito, a volte anche aspro, coi lavoratori. Quelle proposte hanno trovato un vasto consenso tra le forze politiche, nei Comuni interessati. Ma oggi, dopo quattro mesi, c'è qualcosa che non va e che rischia di far naufragare tutto. Il sindacato non ci

sta e per questo ha convocato una conferenza stampa. Diciottomila ettari, sei volte l'azienda Marcesine. Basta questo per capire meglio il senso della battaglia politica. Tutto il patrimonio del Santo Spirito, in base alla riforma sanatoria, è passato dal primo ottobre a sette Comuni (Roma, Monte Romano, Santa Marinella, Santa Severa, Guidonia, Tarquinia e Tivoli). Cinquemila ettari sono a conduzione diretta, gestiti da 4 aziende. Il resto è in affitto. Il sindacato ha proposto la costituzione di un consorzio di gestione di cui farebbero parte i Comuni e l'Ente regionale di sviluppo.

« Se non si interviene in tempo - dice Salvo Messina della Cgil regionale - c'è il pericolo di frantumare le aziende. In qualche caso infatti un'azienda è di proprietà di due Comuni e ancora non

si capisce bene da chi e come dovrebbe essere gestita. La frammentazione aziendale, è logico, romperebbe anche il ciclo produttivo col rischio di creare « monconi » di aziende che non avrebbero alcuna funzione. « Per questo - aggiunge Messina - il primo obiettivo è l'integrità del patrimonio ». Ma cos'è che non va, che cosa impedisce la costituzione del consorzio di gestione? « Noi - dice Gisella Pasquale, della Federbraccianti - avevamo proposto il consorzio per salvaguardare intanto il rapporto di lavoro perché nelle quattro aziende ci lavorano duecento braccianti, e poi per favorire uno sviluppo più unitario dei terreni. Oggi esiste una bozza di statuto, manca però l'adesione formale di alcuni Comuni ».

C'è un altro grosso problema. Si era pensato di dare al Comune di Roma l'onere

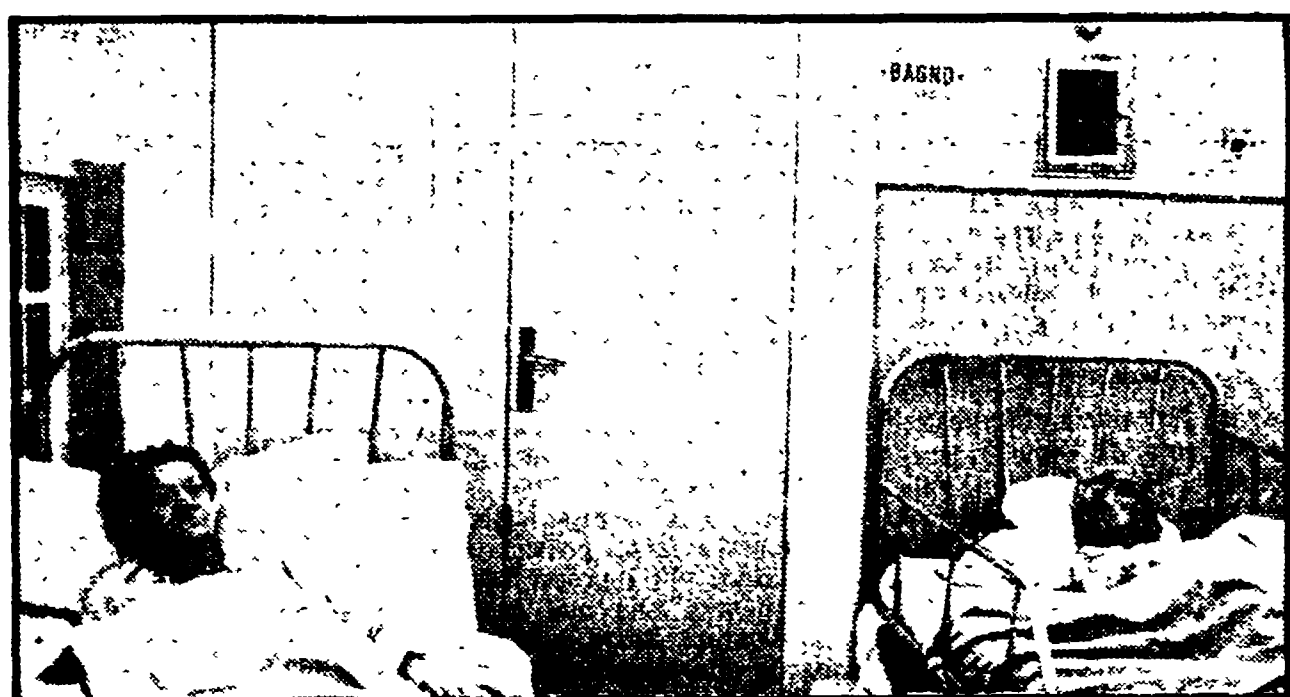
di una gestione transitoria, prima della costituzione del consorzio. Questo avrebbe garantito il pagamento dei salari e l'unità delle aziende. Gli altri Comuni avrebbero dovuto mandare la delega. Ma questo finora non è successo. E lo stipendio di gennaio (mancano pochi giorni alla fine del mese) non è sicuro per tutti i braccianti. « C'è la tendenza pericolosa - sottolinea Giannelli, della Uilba - a gestire in proprio le aziende da parte dei Comuni interessati. Ancora, insomma, non abbiamo la certezza che questo consorzio si faccia ».

Altro problema irrisolto, il rapporto con le Usl (le unità sanitarie locali). Prima della riforma, infatti, le aziende di Santo Spirito avevano un rapporto commerciale esclusivo con gli ospedali. Il sindacato vorrebbe che questo continuasse, oggi, nel pe-

riodo di transizione. Ma anche dopo la riorganizzazione. « Alcune Usl però - dice Morgia, della Fisa - hanno fatto sapere di non essere disponibili. Ci sono dei problemi. E le aziende già da ora rischiano di bloccarsi ».

C'è il pericolo di arrivare impreparati al grande appuntamento. E questo sarebbe grave. Non solo per le 4 aziende, per i 18 mila ettari, per tutti i lavoratori che stanno su quelle terre, ma per l'intera economia regionale. « La nostra proposta - dice Umberto Cerri, segretario regionale della Cgil - è chiara e s'inscrive nel quadro della programmazione in agricoltura. Non è possibile rinviare ancora, perché se no invece di creare un nuovo centro di sviluppo produttivo, c'è il pericolo di trovarsi di fronte un patrimonio in sfacelo che sarà poi più difficile rilanciare seriamente ».

Pazienti «ammucchiati» in accettazione



« Venite a vedere - ci hanno detto per telefono - se è possibile assistere e curare delle persone in queste condizioni ». Siamo andati. A causa del numero dei letti è quasi impossibile entrare nell'accettazione del Policlinico Umberto I. Sono accatastati ovunque: lungo le pareti del corridoio, a ridosso delle porte del bagno, nello stanzone vero e proprio. Infartuati, anziani con la broncopneumonia, tossicodipendenti tutti uniti dal comune « destino » di aver dovuto ricorrere all'ospedale. I posti letto « ufficiali » sono 200 per il reparto uomini e 25 per le donne, ieri sera ci saranno stati complessivamente più di cento ricoverati... Una situazione insostenibile - dice il medico di guardia, a cui fa eco un'infermiera. Ma tanto più se si pensa che in questa stessa

struttura sanitaria ci sono le « cliniche » universitarie che hanno metà dei letti vuoti. C'è una confusione indescrivibile: gente che si lamenta, parenti che non se la sentono di lasciare i loro cari abbandonati a loro stessi, infermieri (quattro in tutto) che non sanno e chi dar retta. C'è anche chi protesta per l'intervento del nostro giornale: alla vista del fotografo i dirigenti del reparto affermano che ci vuole l'autorizzazione della direzione sanitaria. Ci si dirà che questo è un momento particolare perché è in atto la ristrutturazione dell'accettazione donne, perché siamo in gennaio e tradizionalmente questo è il mese della maggiore affluenza in ospedale. Ma questi sono tutti fattori prevedibilissimi

Pazienti «ammucchiati» in accettazione

L'incontro positivo ieri mattina in Campidoglio, presente il sindaco Petroselli

Raggiunta un'intesa per il rilascio delle nuove licenze commerciali

Hanno partecipato alla riunione l'Unione commercianti, la Confesercenti, CGIL-CISL-UIL e l'assessore Costi. Il rapporto tra piccola e grande distribuzione: a quest'ultima il 12% delle autorizzazioni - Lotta all'abusivismo

Manifestazione a Genzano per ricordare il compagno Luigi Longo. Tre mesi fa, il 16 ottobre moriva il compagno Luigi Longo. Per ricordarlo i compagni di Genzano, dove Longo viveva, hanno organizzato per domani una manifestazione con Gian Carlo Pajetta, della direzione del Pci, che alle 18 al cinema Modernissimo ne ricorderà l'opera e la figura di dirigente e militante. Alle 17 sarà invece inaugurata la terza sezione del Partito di Genzano che sarà intitolata al compagno Longo.

Dopo gli orari dei negozi, le licenze. Varata finalmente la mini-riforma sulle modalità di apertura a Roma delle saracinesche per le « merci varie », anche per il delicato, e dibattuto problema delle licenze commerciali siamo arrivati a una soluzione positiva. A una intesa. Ieri mattina, in Campidoglio, c'è stato l'incontro decisivo. Quello che ha sbrogliato definitivamente i contrasti e ha fissato i nuovi criteri per il rilascio delle licenze tanto per la grande che per la piccola distribuzione. In Comune si sono ritrovati - dopo la riunione di una settimana fa - il sindaco Petroselli, l'assessore competente, Costi, e i rappresentanti delle categorie interessate: l'Unione commercianti, la Confesercenti, la Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil. I punti contenuti nell'intesa sono, in sostanza, quattro. Ecco. Primo: convergere degli indici commerciali in rapporto allo sviluppo della città e alle

modifiche dei flussi turistici e del traffico. Si è stabilito poi - ecco il secondo punto - un diverso rapporto tra la piccola e la grande distribuzione. A quest'ultima sarà riservato il 12 per cento delle licenze già rilasciate o non ancora rilasciate dalla commissione « 426 », quella competente in materia. Ancora. Terzo punto: l'amministrazione comunale di sinistra ha riaffermato il deciso impegno contro qualsiasi forma di abusivismo nel settore commerciale. Anzi la giunta ha ribadito - nel corso dell'incontro in Campidoglio - di voler rendere ancora più efficace l'azione repressiva. A tale scopo - quarto punto al centro dell'intesa - il Comune procederà nei riguardi di coloro che non hanno presentato la domanda per aprire un esercizio commerciale oppure che non risultano iscritti alla Camera di Commercio.

il partito ROMA COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO - Demia, alle 17.30: un'ora di C.F. e dell'U.C.F., aargata a segretario di Zona del Pci e della U.C.F. O.D.G. 1) Problemi del lavoro e dell'attività del Partito a. a. e dei sindacati del C.C. Relatore: compagno Sandro Morelli, segretario della federazione. 2) Il problema dell'autofinanziamento. Relatore il compagno Romano Viterbo. Partecipa il compagno Mario Bernardi, della Segreteria del Partito.

SEZIONE FORMAZIONE QUADRI - Alle 18, riunione in Federazione (Monte Mario). ASSEMBLEA CASTELMADAMA alle 20.30 (Mammucari); MONTEVERDE VECCHIO alle 20 (Monte Mario); ACILIA SAN GIORGIO alle 18.30 (Da Napoli); COMITATI DI ZONA - MONTE MARIO-PRIMAVERA alle 17.30 a Primavera; attività sulla piattaforma giovani (Cantù); AURELIA-BOCCA alle 18 ad Au-

Tre banditi in casa di un collezionista

Rapinano armi e gioielli. Sono terroristi fascisti?

Per entrare si fingono amici della figlia - Nel bottino dieci pistole automatiche - Rinchiusa nel bagno la famiglia intera

« Siamo amici di sua figlia Paola. Dobbiamo consegnarle una musicassetta », hanno detto. Invece, aperta la porta di casa, si sono rivelati tre rapinatori. Forse - è un'ipotesi al vaglio degli inquirenti - terroristi fascisti alla ricerca di armi. Il bottino che si sono portati via è impressionante: una decina di pistole automatiche, una serie di « pezzi » da collezione e, poi, anche gioielli per un valore dall'ammontare ancora imprecisato. Obiettivo dei banditi, l'abitazione di un collezionista di armi. Si chiama Fabio Bucciano, ha 32 anni e risiede in via L'ussani 49, al quartiere Giancolanese. Tutto è successo ieri mattina pochi minuti prima delle undici. Suonato il campanello e convinto con lo stratagemma il proprietario ad aprire l'uscio, tre giovani hanno fatto irruzione dentro casa. Due di loro avevano il volto scoperto, tutti però erano armati di pistola.

Hanno agito - una volta all'interno dell'appartamento - con molta calma e con alcune « stranezze », frutto forse di spavalderia. Dapprima, infatti, i tre rapinatori si sono preoccupati di legare e imbavagliare bene Fabio Bucciano, sua moglie, la suocera e i due figli del collezionista di armi; poi, li hanno rinchiusi tutti quanti nel bagno dell'abitazione. Solo a quel momento, in pochi attimi, hanno fatto man bassa della « preziosa » collezione e, non contenti, hanno anche arraffato alcuni oggetti di valore e gioielli. Quindi, se ne sono andati tranquillamente.

A dare l'allarme e a chiamare la polizia è stato il padre. Per primo è riuscito a liberarsi, quando dalla fuga dei rapinatori non erano trascorsi che pochi minuti. È stato lui - conformato dai suoi famigliari - a raccontarci cosa gli è successo in casa. Due di loro avevano una serie di dettagli delle fasi della drammatica irruzione che hanno convinto la Ps a seguire la « pista » politica. Precisamente, quella di una delle formazioni terroristiche di estrema destra. Ecco qualcuno di questi « strani » particolari della rapina e del comportamento dei suoi responsabili. Innanzi tutto, il modo assai elegante con il quale i tre giovani individui erano vestiti. Ancora, il fatto che fossero tutti ben pettinati e profumati a dovere. Infine, il linguaggio usato, davvero molto ricercato. « Perdinci » avrebbe esclamato uno dei banditi nel corso della rapina, mentre richiudevano cinque vittime nel bagno di casa. C'è stato anche un frangente particolarmente drammatico. « Che vogliamo fare - ha affermato - a un certo punto un rapinatore rivolgendosi ai due complici - Il uccidiamo tutti? ». « No, lasciamoli in vita », avrebbe risposto un altro.

Muore ustionato in un ospedale per anziani

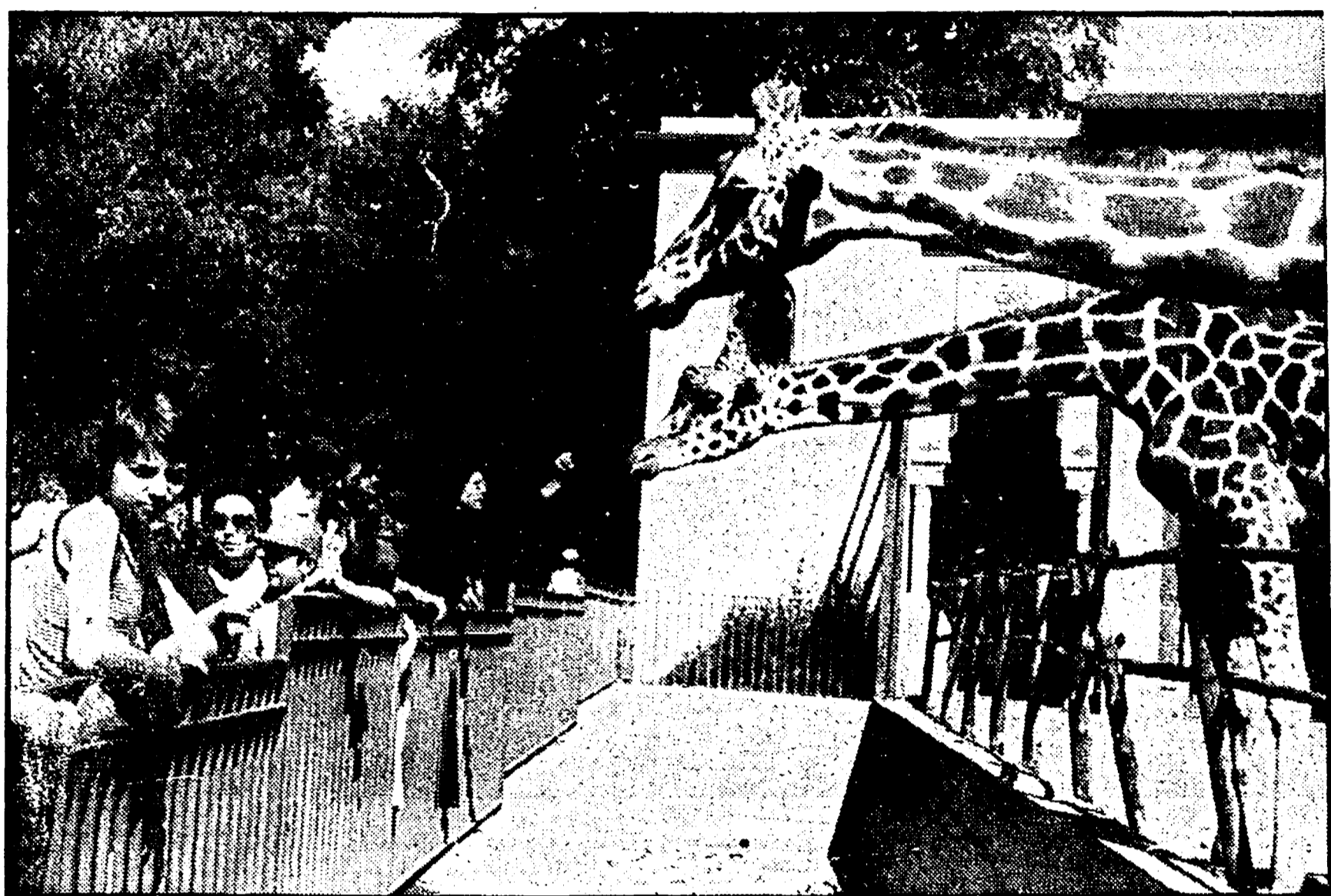
Tragica fine di un anziano ieri pomeriggio. Nazareno Decadato, 82 anni, ospite dell'Istituto « Carlo Sforza », dove era stato ricoverato per un intervento chirurgico all'addome, si era acceso una sigaretta a letto. Probabilmente una scintilla era scappata e coperte e lenzuola e l'uomo in un attimo è stato avvolto dalle fiamme.

Soccorso immediatamente. Il Decadato è stato trasportato al Sant'Eugenio dove i sanitari si sono riservati la prognosi, data l'estrema gravità delle ustioni. Nel pomeriggio Nazareno Decadato purtroppo è data la notizia che l'età avanzata, non ce l'ha fatta ed è morto. Nella mattinata anche un altro anziano cessava di vivere al Sant'Eugenio. Era stato trasportato in seguito a un incidente avvenuto in casa propria. Si propone così drammaticamente il problema della condizione, dell'assistenza e della cura degli anziani che vivono soli in casa o ricoverati presso istituti.

Tra poco aperti gli «spazi didattici» nel giardino di villa Borghese

Sì, andiamo tutti allo zoo, ma basta con le «passeggiate»

L'iniziativa è di Regione, Comune e ricercatori del CNR - Due itinerari guidati - Votato pannelli sull'alimentazione - Martedì un convegno per presentare lo studio



Andarci è sempre stato un modo piacevole di passare un paio d'ore. Una cosa diversa dalle solite, da fare soli o in compagnia, di grandi e piccoli. Tutti — almeno una volta — hanno messo piede nel giardino zoologico che sta proprio nel cuore di villa Borghese. Ma, bisogna ammetterlo, più che altro si è trattato sempre di una passeggiata. Più curiosa e affascinante di molte, certo, ma in fondo tutto qua.

Girovagare da un recinto all'altro, allungare le mani verso le sbarre delle gabbie, stupirsi e divertirsi alle mosse dei «recluti» e tirargli qualcosa da mangiare malgrado i cartelli di divieto: ecco i comportamenti e le abitudini «classiche» che ogni giorno si ripetono al di là dei cancelli dello zoo. In un luogo, insomma, frequentato per distrazione e basta. Senza alcun desiderio — il più delle volte — di avvicinare davvero gli animali. Per conoscerli meglio, rispettarli e capirli.

Anche lo zoo di Roma, in questo, non fa eccezione. Né, d'altra parte, potrebbe essere diversamente. Simili giardini non sono mai stati e non saranno mai l'ambiente migliore — che non siano quello ideale è scontato — per conoscere gli animali. Lì dentro comunque, sono costretti a vivere e a comportarsi in maniera tutto meno che naturale.

Qualcosa, però, si può fare. All'estero c'hanno già provato e risultati positivi non sono mancati. Tra sbarre e recinti hanno creato degli «spazi didattici» per trasformare profondamente le strutture degli zoo e farne dei veri e propri centri per divulgare conoscenze scientifiche e difendere il patrimonio naturalistico.

Un tentativo del genere — qualcosa di più di un semplice esperimento — è in corso, da qualche tempo, anche nello zoo romano. Merito di un lavoro, di un impegno concretizzato insieme dal Comune e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Con la collaborazione della Regione. Infatti, hanno messo in piedi un programma di interventi nell'ambito di una convenzione tra il Campidoglio, l'Istituto di Psicologia e il Centro nazionale animali da laboratorio del CNR. Tra l'altro, l'obiettivo è quello di allestire un laboratorio didattico permanente per l'educazione scientifica nei locali dell'Istituto Italo-africano.

Martedì prossimo, alle 9.30, i risultati del lavoro fatto sin qui saranno presentati pubblicamente nell'aula dei convegni del CNR. I rappresentanti dell'amministrazione capitolina e regionale, alunni, insegnanti, funzionari e associazioni del mondo della scuola e ricercatori dell'Istituto di Psicologia discuteranno assieme di come riorganizzare lo zoo di villa Borghese per favorire attività didattiche e di ricerca sia nel campo psicopedagogico sia del comportamento animale.

I ricercatori del CNR mostreranno una serie di 28 pannelli grafici sull'alimentazione che saranno poi installati lungo due itinerari di visita e guidati al giardino. I pannelli studiano, in particolare, i grandi mammiferi africani e gli animali delle faune italiane. Sono rivolti rispettivamente agli alunni del primo ciclo di scuola elementare e a quelli del secondo ciclo elementare e delle medie.

Martedì, infine, verranno proiettati documenti naturalistici che faranno parte della nuova cine-videoteca dello zoo di Roma.

«In questa sede», dice il documento, «non si è mai avuta una vera e propria proliferazione dei servizi amministrativi (ben 5, cui deve aggiungersi un ufficio «affari particolari», una struttura autonoma direttamente gestita dal presidente). In questo modo — prosegue il documento dei comunisti — si dà vita a una struttura amministrativa in cui l'apparato burocratico-amministrativo non viene concepito in funzione dei servizi da erogare alla collettività, ma come una struttura che alimenta se stessa». E le cose non sono migliori nel piano di assetto dei servizi sanitari: una proposta concepita in modo da nascondere la mancanza assoluta di una impostazione politica. Non a caso finora non solo non è stata fatta alcuna ricognizione dell'esistente, ma non si è neanche pensato a collegare questi servizi col territorio e a individuare delle priorità di intervento.

«Insomma — concludono i comunisti — da questa proposta non viene fuori ciò che interessa di più alla gente: e cioè la scelta di fondo di una sanità nuova che gestisca la salute prima di curare la malattia, che qualifichi e potenzi le strutture pubbliche e coinvolga gli operatori e i cittadini».

«Insomma — concludono i comunisti — da questa proposta non viene fuori ciò che interessa di più alla gente: e cioè la scelta di fondo di una sanità nuova che gestisca la salute prima di curare la malattia, che qualifichi e potenzi le strutture pubbliche e coinvolga gli operatori e i cittadini».

Gabriele Pandolfi

Un documento di denuncia dei comunisti

Latina: si chiama USL3 il nuovo feudo della DC

Una gestione clientelare di mille dipendenti e ben 300 miliardi - Assente qualunque organo di controllo

Sotto accusa il comitato di gestione della più importante unità sanitaria locale della provincia di Latina, la USL3. Qui la DC ha deciso di gestire fino in fondo le sue carte, gestendo la USL, e con essa i suoi 300 miliardi annui di bilancio di gestione e gli oltre mille dipendenti, in maniera clientelare, infischiosamente degli indirizzi della legge sulla riforma sanitaria. Così capita che, in un momento così importante come quello attuale, in cui dovrebbero essere definiti gli obiettivi della riforma, i rappresentanti di questo feudo democristiano, pensino a consolidare i propri interessi politici che non quelli socio-sanitari. Basta dare uno sguardo alla recente proposta di assetto dei servizi, fatta dal comitato di gestione della USL3 per rendersene conto.

«In questa sede», dice il documento, «non si è mai avuta una vera e propria proliferazione dei servizi amministrativi (ben 5, cui deve aggiungersi un ufficio «affari particolari», una struttura autonoma direttamente gestita dal presidente). In questo modo — prosegue il documento dei comunisti — si dà vita a una struttura amministrativa in cui l'apparato burocratico-amministrativo non viene concepito in funzione dei servizi da erogare alla collettività, ma come una struttura che alimenta se stessa». E le cose non sono migliori nel piano di assetto dei servizi sanitari: una proposta concepita in modo da nascondere la mancanza assoluta di una impostazione politica. Non a caso finora non solo non è stata fatta alcuna ricognizione dell'esistente, ma non si è neanche pensato a collegare questi servizi col territorio e a individuare delle priorità di intervento.

Gabriele Pandolfi

«Insomma — concludono i comunisti — da questa proposta non viene fuori ciò che interessa di più alla gente: e cioè la scelta di fondo di una sanità nuova che gestisca la salute prima di curare la malattia, che qualifichi e potenzi le strutture pubbliche e coinvolga gli operatori e i cittadini».

Gabriele Pandolfi



Di dove in quando

Per i 100 anni del compositore

Dall'Ungheria quattro strumenti di favola a gloria di Bartók

Vivaldi all'Olimpico

Un'orchestra di solisti che viene da Santa Cecilia



Un assaggio si è avuto all'Auditorio di Via della Conciliazione, con Angelo Stefanato: l'assaggio, diciamo, delle manifestazioni che si avranno per il centenario della nascita di Bela Bartók (28 marzo 1881-1945). Stefanato, con un «Guadagnini» ha magicamente suonato l'Audante dei Due ritratti op. 5, di Bartók.

Al «Guadagnini» di Stefanato, l'altra sera, ha risposto ancora un «Guadagnini 1774»: quello di Sándor Davich, secondo violino del «Quartetto Bartók» che ha inaugurato presso l'Accademia d'Ungheria (Via Giulia) l'anno bartokiano. Intorno al «Guadagnini», c'erano un «Guerrieri del Gesù 1726» (suonato da Peter Komlos), una splendida viola di Lorenzo Storioni (1787), affidata a Geza Nemeth e un «Montagnana 1730», suonato dal violoncellista László Mezö. Bartók, quindi, ha una straordinaria fortuna nell'aveva per i suoi strumenti nuovi gli antichi strumenti di favolosi maestri.

«Favolosi sono anche gli interpreti che hanno mirabilmente eseguito, tra Schumann e Beethoven, il Quartetto n. 4 di Bartók. Il complesso ungherese è ora impegnato nell'esecuzione completa. In due puntate, del ciclo quartettistico di Bartók: sei Quartetti che delineano nella storia della musica d'oggi un cammino particolare percorso dal grande musicista ungherese.

Il primo Quartetto di Bartók risale al 1908, il secondo al 1915-17, il terzo e quarto rispettivamente al 1927 e al 1928. Il quinto, composto nel 1934, rientra tra i capolavori di Bartók, quali la «Musica per archi, celesta e percussioni» (1936) e la Sonata per due pianoforti e percussioni (1937).

«Abbiamo detto ieri della situazione preoccupante in cui versa buona parte dell'antico edificio che ospita il Conservatorio di Santa Cecilia in Via del Gesù. Ed ecco che, mercoledì sera, il Complesso da camera dell'Accademia di S. Cecilia si esibisce in concerto al teatro Olimpico, ospitato» dall'Accademia Filarmónica.

Ma allora, direte, è crollato del tutto il Conservatorio? Non ancora: tranquilli. Solo una coincidenza: il fatto che il Complesso da camera dell'Accademia di S. Cecilia, formatosi nel seno della celebre orchestra sinfonica, con lo scopo di fondere la produzione cameristica barocca, si è talmente affermato che è ormai uscito dal grembo materno per fare il giro delle sale da concerto. Invitato da istituzioni musicali romane, italiane e straniere.

Mercoledì sera, all'Olimpico, ha presentato un programma comprendente Concerti di Antonio Vivaldi. Un programma «ad hoc», per porre alla ribalta, di volta in volta, in funzione solistica, i validi elementi di cui questa formazione si compone: i violoncellisti Luigi Bossoni e Luigi Chiapperrino, che hanno eseguito l'unico Concerto per due violoncelli, archi e cembalo del «Prete Rosso»; una pagina che, per il trattamento dei due strumenti solisti, basterebbe da solo a smentire la strana affermazione stra-



Antonio Vivaldi

vinskiana secondo cui Vivaldi avrebbe composto «solito» volte lo stesso concerto; l'obolista Augusto Loppi, magnifico interprete del Concerto in 1 minore F7 n. 5; il violinista Giuseppe Prencipe, vi lido solista nel Concerto per violino in do maggiore «Per l'Assunzione di Maria Vergine» e nel Concerto in si minore per quattro violini — il numero 10 de «L'Estro Armonico» — in cui era affiancato da Lucian Capicchioli, Gilberto Los e Antonio Marchetti: tutti applauditissimi, assieme a resto della formazione, composta dai violinisti Santi Interdonato, Renato D. Francesco, Riccardo Piccirilli e Giulio Di Amico, dal violoncello Fausto Anselmi, Margot Burton e Carlo Favilla, dal contrabbasso Giampaolo Simoncini e dal prezioso ausilio, al cembalo, di Mario Caporali.

Il MSI a Sabaudia: in Comune firme per la pena di morte

Che qualcuno pensi davvero di reintrodurre nel nostro paese la pena di morte è già un fatto grave: ma che questo qualcuno raccolga firme per una proposta di legge in tal senso all'interno di un consiglio comunale è fatto gravissimo e, fino ad ora, senza precedenti.

E' quanto è accaduto ieri mattina al consiglio comunale di Sabaudia. Il consigliere Carfagna — fascista, come dubitarne — si dava un gran daffare nel raccogliere firme proprio dai banchi del consiglio. Sul «fatto» è stato sorpreso dai consiglieri comunisti che, indignati, hanno subito stilato una interrogazione al sindaco di Nardi.

Nella interrogazione i compagni chiedono che il primo cittadino di Sabaudia si pronunci con chiarezza sul gravissimo episodio ma soprattutto spieghi come questo si è potuto verificare.

«Le ombre e i burattini»: 5 lezioni per maestri e operatori culturali

Una scuola davvero speciale. Vi si insegna a costruire burattini, animali di cartapesta, a muovere le mani in modo che le ombre proiettate su schermo bianco assumano forme e dimensioni — magiche. Sul «fascio» di questi corsi — dire — gli insegnanti delle scuole materne e degli asili-nido. Il «laboratorio» è stato organizzato per la seconda volta (lo scorso anno ottenne un ottimo successo) in collaborazione tra l'assessorato alla Cultura del Comune e la Compagnia Nuova Opera dei Burattini che da qualche tempo ha il suo piccolo «stabile» alla Ringhiera, il teatrino di via dei Rioni, ampliatamente rinnovato dalla compagnia (in questi giorni va in scena lo spettacolo «C'era una volta, con i burattini di Maria Signorilli») non si rivolge solamente agli insegnanti.

Per i bambini la «Nuova Opera» organizza la possibilità di assistere e partecipare davvero agli spettacoli con una formula «tutto compreso». La compagnia infatti assicura il trasporto con piccoli pullman da 50 posti (andata e ritorno coperti da assicurazione) e mette in scena con i piccoli uno dei due spettacoli del suo repertorio. Agli insegnanti che ne fanno richiesta vien dato anche il copione dello spettacolo scelto in modo che possano «lavorarci su» insieme ai bambini per facilitare la loro partecipazione e comprensione.

Il laboratorio, per i «grandi» invece è organizzato quest'anno in 5 incontri dedicati in particolare al tema del Teatro delle Ombre (ombre umane, ombre di carta) le cui tecniche sono davvero affascinanti per i più piccoli.

Gli appuntamenti sono già stati fissati per il 19-20-21-22-27 gennaio alle 18. Chi ne volesse sapere di più telefonare al 58.81.194, dalle 9 alle 12 martedì, mercoledì e venerdì e dalle 15 alle 17 il lunedì e il giovedì.



Marcello Sambati, uno dei protagonisti della rassegna di Valle Giulia

«Il post-moderno è un'avventura ma chissà come andrà a finire»

Siamo nell'epoca del post-moderno? Si direbbe di sì, stando alle indicazioni di una parte più o meno consistente del mondo della cultura. Comunque, al di là della correttezza dell'etichetta, non c'è dubbio che tra i più interessanti esponenti di questo nuovo «movimento», il quale ha solide basi anche nel teatro, vi sia Marcello Sambati. Lui, pugliese da molti anni a Roma, ha iniziato facendo lo scultore, subito dopo aver terminato gli studi all'Accademia d'Arte, poi, conscio di una crisi che aveva colpito quella disciplina, è passato al teatro, mantenendo però un malcelato amore per la «materia» in senso stretto, per i suoi volumi e i suoi equilibri spaziali.

A Marcello Sambati abbiamo chiesto qualche chiarificazione sul post-moderno, anche per comprendere più precisamente il senso e la mèta di quella manifestazione d'Arte-Teatro-Paesaggio Metropolitano che si svolge in questi giorni alla Galleria Nazionale d'Arte Contemporanea. Iniziamo dal «privato»: Marcello Sambati, qual è il tuo vero mestiere? «Sono un alchimista — ci risponde pacatamente — perché il mio lavoro nasce e cresce come in una artigianale bottega da «mago». Ogni materiale viene provato e spremuto mille volte».

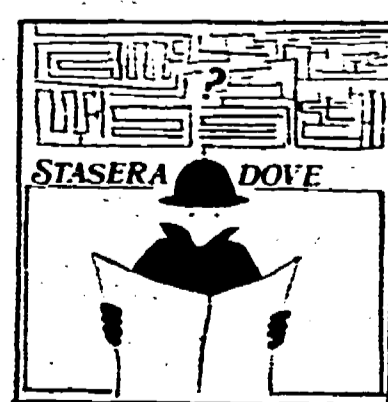
Per il suo nuovo spettacolo, intitolato Avventura (tra breve appunto in scena alla Galleria di Valle Giulia), Marcello Sambati ha costruito una sorta di tunnel dorato nel quale sosterranno gli spettatori; sul fondo ci sarà lui stesso, e darà vita a macchinosi effetti sonori e luministici. Che cosa rappresenta tutto ciò? «Quando ero piccolo — spiega — abitavo in campagna e, come

attri ragazzini, ogni tanto salivo su un albero: me ne stavo lì da solo, e mi sembrava di vivere nel vuoto, a mezza strada fra la terra e il cielo. Il tunnel dorato del mio nuovo spettacolo è un po' questo: un luogo senza precisa definizione, dove si può dare sfogo a qualunque sensazione ed emozione, anche la più strana.

Ma perché, chiediamo, c'è tale ansia diffusa di comunicare ad un pubblico, per lo più di sconosciuti, delle esperienze estremamente private? «La questione — dice Sambati — non sta tanto nell'offrire agli spettatori le proprie emozioni, così, per vezzo personale o per fanatismo compiacimento. E' una questione di comunicazione: dopo esserci sentiti per tanto tempo «punti terminali», al di fuori di una situazione culturale, oggi c'è il bisogno di capovolgere questa angusta prospettiva e di farsi «punti di emissione» di stimoli».

Ma che cos'è per Marcello Sambati, protagonista egli stesso di tale nuova tendenza, il post-moderno? «Letteralmente, credo sia una fenditura all'interno della quale potrebbe nascere il futuro. Più semplicemente, il post-moderno rappresenta una ridefinizione delle caratteristiche della nostra società, nel momento in cui il tecnicismo esasperato ha mostrato tutti i propri limiti e soprattutto l'impossibilità di offrire della «carattere» il nostro è un complesso tentativo di analisi della civiltà in cui viviamo; però non sappiamo come andrà a finire, così il mio lavoro l'ho chiamato Avventura».

n. fa.



Al Flaiano debutta «I due sergenti»: ecco come il dramma diventa farsa

I due sergenti, serata d'onore all'antica, italiana debutta questa sera al Flaiano per la regia di Attilio Corsini e le scene di Umberto Bertacca. La traccia, come spiegato nel titolo, è indicata da un testo drammatico ottocentesco di Daubigny e Maillart, pieno di smielati amori e lacrime vicende. Il Gruppo Attori e Tecnici, già da qualche tempo soprattutto questi esperimenti che loro chiamano di «palombaraggio culturale» ha smontato



Il testo originale, divertendosi nel dare una veste quasi farsesca allo spettacolo, presentato appunto come una serata d'onore a questa tendenza, il post-moderno? «Una rappresentazione vezzosa, dunque, pure molto corretta nella sua ironia: si ride per quello strano gusto di smascherare abitudini d'epoca piena di svenimenti e lustrini, insomma un'ottima occasione per sfoltire, criticamente, vecchi album di fotografie ingiallite».

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord: Fiumicino 12; Pratica di Mare 4; Viterbo 7; Latina 8; Frosinone 1. Tempo previsto: nuvoloso con pioggia.

NUMERI UTILI Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 112. Vigili del fuoco: 443. Vigili urbani: 5760741. Pronto soccorso: Santo Spirito 645823 San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492886, San Camillo 3350, Sant'Eugenio 585903. Guardia medica: 4736741 234. Guardia medica ostetrica: 4750010/480158. Centro antidroga: 736706. Pronto soccorso CRI: 5100. Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e viabilità ACI: 4212.

ORARIO DEI MUSEI Galleria Colonna via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano la, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10.15. Musei Vaticani, viale del Vaticano: 9.13. Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, ora-

Roma utile

ri: feriali 9-14, festivi 9-13; Chiusura il lunedì. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle arti 13; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19, sabato, domenica e festivi 9-13.30. lunedì chiuso. Nella mattinata la Galleria è disponibile per la visita delle scuole, a biblioteca e aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi.

FARMACIE Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12; Colonna: piazza S. Silvestro 31; Equilino: stazione Termini via Cavour; EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carini 44; Montis via Nazionale 223; Ponte Milvio: piazza Ponte Milvio 18; Portuense: via Portuense 425; Prænestino Labicano: via Acqua Bullicante 70; Prati, Trionfale, Primavalle: via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza

Compleanno

La compagna Alba Ninotti compie oggi 81 anni. A lei vadano gli auguri più affettuosi della sezione Mario Alicata e della redazione de l'Unità.

Anniversario

Ricordando il compagno Arturo Leo morto a Roma il 13 dicembre scorso, i nipoti, di Catanzaro, hanno sottoscritto trentanove lire per l'Unità.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
 Domani alle 18 (fuori abbon., rec. 20)
 Ultima rappresentazione di «La fanciulla del West» di Giacomo Puccini. Maestro concertatore e direttore Daniel Oren; maestro del coro Gian-Luigi; regia di Mauro Bolognini; scene di Mario Crovi. Interpreti principali: Olivia Stapp, Gianpiero Mastromei, Giuseppe Giacomini, Mario Machi, Guido Mazzini, Manlio Rocchi.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752)
 Riposo

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via del Greco, Tel. 679.36.17 - 679.39.56)
 Alle 21,30
 Concerto del quartetto Bartok con l'esecuzione integrale dei quartetti per archi di Bartok (reg. n. 8 e 9). Biglietti in vendita in via Vittoria

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 368.65.625)
 Domani alle 21
 Concerto sinfonico pubblico. Direttore: Jerzy Semkow. Solisti: V. Marcondo, D. Carral, B. Picchioli, L. Palombi, G. Gatti. Musiche di R. Schumann, Corò della RAI.

AULA MAGNA UNIVERSITA' DEGLI STUDI
 Alle 20,30
 Concerto straordinario pro-terremotati. Pianista: Aldo Ciccolini. Musiche di Ravel, Liszt. I biglietti saranno in vendita presso il Teatro Ateneo (ora 10-13). Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Istituzione Universitaria dei Concerti.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 654.33.03)
 Riposo

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Vicolo della Scimia n. 1/b - Tel. 655.952)
 Riposo

CIRCOLO ARCI BELA BARTOK (Via del Vermicino n. 38, tel. 854.216). Massimo Gon (pianista). Musiche di Scriabin, Prokofiev, Rachmaninov, Stravinsky. Prenotazioni telefoniche alla Istituzione. Vendita all'Auditorium un'ora prima del concerto.

CIRCOLO SCIENTIFICO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini 4, scale C int. 1 - Tel. 399.592). Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di uso della voce condotto da Lucilla Galeazzi, che si svolgerà da gennaio a maggio. Quota mensile L. 15.000. Orario segreteria: martedì e giovedì dalle 18 alle 20,30.

CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via dei Sabetelli, 2 - San Lorenzo - Tel. 492.610). Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, flauto dolce, voce, organetto, zampogna e tamburello. Le iscrizioni terminano il primo febbraio. Orario segreteria 16-20.

CASTEL S. ANGELO
 Domani alle 15,30
 Presentazione di giovane concertista: Nunziata Bonaccorsi (pianista). Musiche di Bach, Liszt, Schumann, Bartok, G. Benedetto, G. Gatti. (Chitarristi) musiche di De Mudarrs, Batchelar, Sor, Mangoré.

Prosa e rivista

ANITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 359.86.36)
 Alle 21,15
 A grande richiesta Sergio Ammirati in: «La turberia di Scapino» di Molière.

BAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - Telefono 6798269)
 Alle 21,30
 «My fair Minnie» di Castellacci e Pingitore. Musiche di G. Craxi, G. Craxi, G. Craxi, G. Craxi, G. Craxi. Con: Liana Trough, Daniela Poggi e Orazio Orlando. Regia di Pietro Garinei. (Ultimi 3 giorni).

BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11 - Tel. 5894785)
 Alle 21,15
 «Una stampa» di G. Craxi. (Chitarristi) musiche di Alberto Moravia e Luigi Squarzina tratto da «Gli indifferenti» di A. Moravia. Regia di Dino Lombardo. Musiche di Sonja Le Castelli, G. Benedetto, R. Santi, B. Simon, P. Turco, R. Valletta.

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 8452674)
 Domenica alle 17
 La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «La nemica», commedia in tre atti di Dario Niccodemi. (Ultima sera).

BRANCIACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
 Alle 21
 «Gli uccelli» di Angelo Delicciaga da Aristotele. Con: T. Pizzoli, con il Gruppo Musicale «Gli Aree».

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736.255)
 Alle 21
 «Il bell'Antonio» di M. Mollica e F. Marano dal romanzo di V. Brancati. Con: M. Mollica e V. Mastrosi.

CENTRALE (Via Cola n. 6 - Tel. 679.72.70)
 Alle 21
 La Coop e Lo Spiraglio-Carlo Crocetto presenta Gisella Sello in un classico del teatro comico «La zia di Cocò» nuova edizione da Brandon, con Rosaura Marchi.

DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 679.51.30)
 Alle 21
 Il Gruppo comico dialettale di Roma «Dalla Loggia» diretto da Alfiero Alfieri presenta «Don Desiderio disperato per eccesso di buoncœur» di G. Giraud, con Alfiero Alfieri, Lina Greco, Anna Cigliori, Roberto Mauri, Sergio Esposito, Antonio

nietta Di Benedetto. Regia di Alfiero Alfieri. Musiche originali del complesso «Il Quattro della Loggia». Per prenotazioni rivolgersi al numero 287.07.46.

DEI SATIRI (Via di Grottopinta, 19 - Tel. 6555352)
 Alle 21,15
 Il Cinn del 100 diretto da Nino Scardina in: «Svolta pericolosa a giallo di Y. B. Priestley. Regia di Nino Scardina.

DELL'ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475.85.98)
 Alle 20,45
 La Compagnia diretta da Aldo e Carlo Giulio presenta: «Quando l'amore era un mortal peccato», collaborazione de «La taverna abbandonata» di Pietro Trincherà.

DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 862948)
 Alle 21,15
 «Vipere e marlene», il musical italiano America Style scritto e diretto da Mario Moretti. Musiche originali di Stefano Marucci.

ESSE (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
 Alle 20,30
 La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Lilla Brignone in «La casa di Bernarda Alba» di Federico Garcia Lorca. Con Elsa Vazzoler. Regia di Giancarlo Sepe.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 650995)
 Alle 21,30 (turno L/2)
 La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta «Le Passioni» di Aristotele. Con: Isabella Di Bianco, Toni Garrani. Regia di Cristiano Censi.

RTA-OHINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
 Alle 21,30
 Anna Procler in: «La miliardaria» di G. B. Shaw. Traduzione e regia di Giorgio Albertazzi.

ROSA (Via del Teatro Valle, 23/a - Telefono 6543794)
 Alle 21,30 (abb. speciale 3, turno)
 Il Gruppo della Rocca presenta «Arden of Feversham» di Anthony M. Strevell. Regia di Antonio Mendolia. (Ultimi 4 giorni).

GIULIO CESARE (Via Giulio Cesare n. 229 - Telefono 6543794)
 Alle 20,45 (prima replica turno ETI E; turno B Giulio Cesare)
 Giuseppe Mauri in «Macbeth» di William Shakespeare con Maddalena Crippa, Franco Alpeste, Roberto Russo. Regia di Eraldo Pignatelli.

IL GENACOLO (Via Capoverde n. 108 - Tel. 8380760)
 Martedì 21 alle 21,30 «Prima»
 La Cattiva Compagnia presenta: «Tutti buoni, tranne loro» di Fausto Costantini.

LA MADDALENA (Via della Siletta n. 18 - Telefono 6564241)
 Alle 21,30 «Prima»
 «Punto di luce» con Anna Piccioni, Eva Stanetti, Luca Cecili, Rossana Manzoni, elaborazione collettiva di brani classici. Regia Anna Piccioni.

MONGIOLINO (Via Genocchi, angolo Via C. Colombo - Tel. 513.94.05)
 Alle 21,30
 Il venerdì, sabato e domenica alle 17,30 il Teatro d'arte di Roma presenta: «Nasce al mondo un sole» (S. Francesco) e «Laud di Jacopone da Todi». Il mercoledì e il giovedì alle 17,30 il Teatro d'arte di Roma presenta: «Reciti per Garcia Lora a New York» e «Lamento per Ignazio».

NUOVO PAROLIO (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
 Alle 20,45 (turno C, abb. 2, rep. 2)
 Direzione e programmazione: Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Luilio. Il Piccolo Teatro di Milano presenta: «Minnie la candida» di M. Mino Bertomelli. Regia di Carlo Battistoni.

POLITECNICO (Sala A - Via Tiepolo n. 13 - Telefono 360.75.59)
 Alle 21,30
 Il Gruppo Trousse presenta: «L'Anfiorato» di Mario Prosperi, con Carla Cassola, Giorgio Serfini, Mario Prosperi, Regia di Renato Manfredi. (Senza tessera).

PORTA PORTENSE (Via Nicolò Beilotti ang. Via E. Ruffini Tel. 5810342)
 Martedì, giovedì e sabato alle ore 18-20,30 laboratorio preparazione professionale al teatro.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 7372630)
 Alle 20,45
 La Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Checo Durante» in «Il marito di mia moglie» di G. Guzzato. Con: Durente, G. Durente, G. Durente, Con A. Durente, E. Liberti, R. Merlino, L. Durente, P. Spinelli, G. Silvestri, P. Lenza.

RIPAGRANDE (Vicolo San Francesco a Ripa 18 - Tel. 679.26.87)
 Alle 21,30
 La Compagnia di Prosa Ripagrande presenta «Il Teatro Italiano» ovvero «Prima in discesa». Regia di Mario Donatone.

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
 Alle 21
 Garini e Giovannini presentano Gino Bramieri in: «Fidati e contenti», due tempi di Terzoli e Vaino. Musiche di Berto Pisano. Con Liana Trough, Daniela Poggi e Orazio Orlando. Regia di Pietro Garinei. (Ultimi 3 giorni).

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601-2-3)
 Alle 20,30
 Lando Fiorini in: «L'inferno può attendere» di M. Amendola e B. Corbucci. Con O. Di Nardo, R. Cortesi e M. Gatti. Musiche di M. Marcellini. Regia dell'autore.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 1 - Tel. 465.951)
 Alle 21,15
 La Compagnia «Coop. teatro de poche» in: «I fiori del male» di Baudelaire. Regia di Alch Nana.

MAHONA (Via Agostino Bertoni, 6-1 - Piazza San Costantino n. 58.10.462)
 Tutti le sere alle 22. Musica latino-americana e jamaicana.

PARADISE (Via Mario dei Fiori, 7 - Telefono 6784838)
 Tutti le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale. «Le più belle stelle del paradiso» di L. D'Amico.

TUTTAYORA (Via dei Settembrini 36 - Tel. 589.46.67)
 Ore 21,30
 Orazio Belardi in: «Se permettete, lo...», cabaret scritto da Belardi e Frabetti. Musiche di Maurizio Marrelli. Movimenti coreografici di E. McDowall. Costumi di Lia D'Amico.

MANUIA (Vicolo dei Cinque 56 - Tel. 581.70.16)
 Alle 22,30
 «Roger e Robert in concerto».

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Gli uccelli» di Aristofane-Parlini (Brancaccio)
- «Arden of Feversham» (Valle)

CINEMA

- «Shining» (Ambassade, Etoile e al Quattro Fontane, in inglese)
- «Superman II» (Aemorus, Ritz, Royal)
- «The Blues Brothers» (Capitol, Majestic)

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA

(Via Perugia n. 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
 Alle 18. Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini.

GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera n. 317 - Tel. 276049 - 7314035)
 (Cooperativa di servizi culturali)
 Alle 18,30
 «La fabbrica Disney» 14 Cartoni animati degli anni '30 e '40.

IL TORCHIO (Via Emilio Morosini n. 16 - Telefono 582.049)
 Domenica alle 16,30
 «Trilina» di Aldo Giacomini, con Giovanna Longo, Giorgio Colangeli, Diana Palatiello, Claudio Saltalamacchia e la partecipazione degli spettatori.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Besta Angiolini n. 33 - Tel. 810.18.87)
 Domani alle 16,30
 «L'altro senatore» con le marionette degli Accetella e il coinvolgimento dei bambini.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483718/483585)
 Alle 21,30
 Carlo Loffredo e la sua «New Orleans Jazz Band», Canta Pat Starke.

EL TRAUICO (Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 5895928)
 Ore 21,30
 Ely Olivera presenta: «Musica Brasileira» e «Ritmo in i canti del terzo mondo» Dekar presenta «Cantoni sudamericani».

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
 Alle 21,30
 Eccezionemente il country blues di Francis Quipere supergruppo.

MUSIC-INN (Lgo del Fiorentini 3 - Tel. 654.49.34)
 Alle 21,30. Mandrake Som in concerto.

PIAZZA TRILUNA, 41 (Tel. 5810307)
 Tutte le sere dalle 24. Musica rock.

MISSISSIPPI (Borgo Anagnini, 16 - Piazza Risorgimento Tel. 654.03.48 - 654.56.52)
 Non perentoria.

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertoni, 22 - Trastevere, Tel. 589.82.56)
 Alle 21,30. Incontro di musica dal folklore romano.

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trionfale, 54 - Montecitorio - Tel. 817.97.11)
 Alle 21
 «Discoteca Rock».

SALOTTO DI NAVONA (P.zza Navona, 67 - Tel. 656.14.02)
 Dalle 21 alle 23 a Musica brasiliana del vivo e «Cantoni sudamericani».

KING METAL (Via Borgo Vittorio, 34 - San Pietro)
 Alle 22
 «Discoteca rock».

CENTRO AZZURRI (Via del Cardello, 13/a - Tel. 483.424)
 Domani alle 21,30
 «Cantoni sudamericani» con E. Palermo (chitarra), E. Scoppa (sax), M. Doldi (contrabbasso), G. Munari (batteria).

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane, EUR - Tel. 591.06.08)
 Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

CINQUEMARIANO (Via C. Colombo, 2 - S. 1536301)
 Spettacolo alle 16 e ore 21. Visita zoo con squallivi dalle 10 e 10 in poi.

Cabaret

BATALCAN (Via Trionfale 130/a)
 Alle 21,30
 «Musical show» con i Ted's Glenn Trio Band e «Musica e Incontro culturali» organizzati con il club e vari programmi settimanali.

CABARET TOTO (Via Vittorini n. 65, Largo Baltrame - Tel. 432.356)
 Alle 21,30
 «Marisa Solinas, Pino Carbone, Andrea Consorti in «Via con vento», spettacolo musicale in due tempi».

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.07.21 - 580.09.89)
 Alle 22,30
 Lando Fiorini in: «L'inferno può attendere» di M. Amendola e B. Corbucci. Con O. Di Nardo, R. Cortesi e M. Gatti. Musiche di M. Marcellini. Regia dell'autore.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 1 - Tel. 465.951)
 Alle 21,15
 La Compagnia «Coop. teatro de poche» in: «I fiori del male» di Baudelaire. Regia di Alch Nana.

MAHONA (Via Agostino Bertoni, 6-1 - Piazza San Costantino n. 58.10.462)
 Tutti le sere alle 22. Musica latino-americana e jamaicana.

PARADISE (Via Mario dei Fiori, 7 - Telefono 6784838)
 Tutti le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale. «Le più belle stelle del paradiso» di L. D'Amico.

TUTTAYORA (Via dei Settembrini 36 - Tel. 589.46.67)
 Ore 21,30
 Orazio Belardi in: «Se permettete, lo...», cabaret scritto da Belardi e Frabetti. Musiche di Maurizio Marrelli. Movimenti coreografici di E. McDowall. Costumi di Lia D'Amico.

MANUIA (Vicolo dei Cinque 56 - Tel. 581.70.16)
 Alle 22,30
 «Roger e Robert in concerto».

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni n. 81 - Telefono 656.87.11)
 Alle 17
 «C'era una volta» di Marie Letizia Voipceilli. Con i pupazzi di S. Signorilli. Regia di Giuseppe Pignatelli. Con G. Conversano, M. Traversari e la partecipazione dei bambini.

VIDEO UNO

(canale 59)
 12.00 Film
 14.00 e 18.30 Notiziario
 14.45 Il cambicchiasta
 15.30 Teleserie
 16.35 TV dei ragazzi
 18.45 Musica esp.
 19.30 e 21.00 Notiziario
 19.45 Rivediamoci insieme (Calcio)
 21.15 Film
 23.00 Film

CANALE 5

ROMA TV (canale 52)
 12.30 Popcorn, Musicale
 13.15 OK, Cartoni
 14.00 «Lancer», Teleserie
 15.00 Film: «Cicco e Shea» il detective», «Diane Richie ha paura»
 16.30 Film: «Tempo di vivere»
 18.00 «Lancer», Teleserie
 19.00 Popcorn, Musicale
 20.30 Film: «L'uomo in basso a destra nella fotografia» di N. M. Kassar, «Tramontanti»
 22.15 «Lou Grant» Teleserie

GBR

(canale 33-47)
 9.00 Spettacolo
 10.00 Teleserie
 11.00 Cartoni animati
 11.30 Film
 13.00 Teleserie
 14.00 Film: «Meyling»
 15.30 Superfascist Show
 16.15 Tutto cinema
 16.30 Lupin III, Cartoni
 17.00 Ryu, Cartoni
 17.30 Film
 19.00 Magia della lana
 20.30 Box Music
 20.35 «Taxi», Teleserie
 21.05 Special sport
 21.30 «Detective in pantofole», S.
 22.05 Pasta e ceci, con gli italiani Sound

TV private romane

22.20 Film: «Le figlie dello scorpione» di A. L. Stane
 24.00 Proibito
 25.00 Shazam
 25.20 Film: «New Soft Melody»
 2.20 Teleserie
 3.00 Strip tease

LA UOMO TV (canale 55)
 11.40 Film: «Partita d'azzardo»
 13.40 e 15.40 Cartellone
 13.30 «The Rookies»
 14.25 «Giorno per giorno», Teleserie
 14.50 «Matt Helm», Teleserie
 16.00 Megamozart, Teleserie
 16.25 «Shazam»
 16.55 Il fantastico mondo di Paul, Cartoni
 17.20 «Mogambo», Teleserie
 17.45 Shazam, Cartoni
 18.15 Frankenstein jr, Cartoni
 18.40 Il fantastico mondo di Paul, Cartoni
 19.05 «The Rookies», Teleserie
 20.00 «Giorno per giorno», Teleserie
 20.30 Film: «Harvey»
 20.40 Film: «Perry Mason», Teleserie
 14.00 Film (replica)
 16.00 Film
 17.30 Belleciro
 18.00 Ciao Ciao, Cartoni
 18.45 «Charlie's Angels», Teleserie
 19.40 Vivere il futuro. Documentario
 20.00 Addio Giuseppina. Belle storie.
 20.30 «Il re che venne del Sud», Sceneggiato
 21.00 Film: «Pattocelli», Teleserie
 22.30 Nol e gli UFO
 23.30 Film: «Mack il macchiaiolo della violenza» di M. Campari
 «Giorno per giorno», Teleserie
 «L'occhio di domani»

RTI

(canale 30-32)
 9.00 «Il re che venne del Sud», Sceneggiato
 9.30 Film: «Cicco e Cara Prater», «Piu forte del dio»
 11.00 Film
 11.30 Film
 14.00 «Perry Mason», Teleserie
 16.00 Film (replica)
 16.00 Film
 17.30 Belleciro
 18.00 Ciao Ciao, Cartoni
 18.45 «Charlie's Angels», Teleserie
 19.40 Vivere il futuro. Documentario
 20.00 Addio Giuseppina. Belle storie.
 20.30 «Il re che venne del Sud», Sceneggiato
 21.00 Film: «Pattocelli», Teleserie
 22.30 Nol e gli UFO
 23.30 Film: «Mack il macchiaiolo della violenza» di M. Campari
 «Giorno per giorno», Teleserie
 «L'occhio di domani»

TELEREGIONE

(canale 45)
 7.00 Previsioni tempo
 7.10 Musicale
 8.00 Film
 9.20 Film
 11.00 Documentario
 12.30 Musica per tutti
 14.30 Rassegna stampa di Fabrizio Frani
 14.00 e 20.00 Giochi insieme. Quiz con Stefano Sestili
 14.30 Film: «Le pattuglie disperate»
 16.00 Magia della lana
 16.30 L'ora del Campidoglio
 17.00 Film: «Ciao, ciao bambina»
 18.30 Micromania. Quiz con Bartolomeo
 19.00 Notiziario
 19.20 Sport e schedini
 19.30 A tu per tu con Padre Lindarini
 20.00 Giochi insieme. Quiz con Stefano Sestili
 20.30 «L'occhio di domani»
 22.30 Film: «Il computer dell'eroe» di un personaggio. Quiz
 22.30 La casa e i suoi problemi
 23.00 Date, 23 e 2.30. Voi noi, con Gianfranco Pignatelli e Stefano Sestili

TELEMARE

(canale 54)
 11.00 Astrologia
 11.30 Film: «Il bell'Antonio»
 13.00 Soap, Don Chuck
 14.00 Film: «Calostrocin nobile veneziano»
 15.30 Dandard, Cartoni
 16.30 Documentario
 17.00 «Il computer dell'eroe», Teleserie
 17.30 Tre contro tutti, Cartoni
 18.00 Internazionale
 18.30 Date, 23 e 2.30. Voi noi, con Gianfranco Pignatelli e Stefano Sestili
 20.00 Spazio ufficio
 20.30 Questo grande grande cinema
 21.00 Film: «Quelli della città»
 21.30 Commedia all'italiana
 23.00 «Sandokan», Teleserie
 23.30 e 1.00 Film

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti, 129)
 Alle 19,30
 «Nuova spettacolarità», «Nuova performance», Francesco Moschini-Aldo Rossi e «Uffizi di ingresso del mondo», intervento-conferenza. Ingresso libero.

TRANSISTORE 80-SI AL CONVENTO OCCUPATO (Via del Giossino, 6)
 Alle 21,15 «Prima»
 Il gruppo Xeno (X) diretto da Gianni Fiori presenta «La mezz'ora d'aria» di Paolo Ferris, con Marco Autrib e Alessandro Geneti. Regia di G. Fiori.

PRIME VISIONI

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
 Flash Gordon con O. Muti - Fantascienza (15-22-30)

ALCYONE (via L. Cesino 39 - T. 8380930) L. 2000
 Saranno famosi di A. Parker - Musicale (15-22-30)

ALFIERI (via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
 Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (15-22-30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (via Montebello 101, tel. 4741570)
 Viaggi erotici (10-22-30)

AMBASADE (via A. Agliati, 57 - Tel. 5408901)
 Shining con J. Nicholson - Horror - VM 14 (15-22-30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168)
 Superman II con C. Reeve - Fantascienza L. 2500

ANIENE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
 Delitto e Porta Romana con T. Millan - Giallo

ANTARES (via Adriatico, 21 - T. 890947) L. 2000
 Poliziotto superpiù con T. Hill - Avventuroso (15-22-30)

AQUILA (via L'Aquila 74, tel. 7594951) L. 1200
 Bagno di sesso (15-22-30)

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71 - Telefono 375557)
 L'eredità di Aina Brein - Drammatico L. 2000 (15-22-30)

ARISTON (via Cicerone, 19 - T. 353230) L. 3500
 Il viatico II con U. Tognazzi - Comico (15-22-30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna - T. 6793287) L. 3500
 Biancaneve e i 7 nani - D'Animazione (15-20-22)

ASTORIA (via O. de Pordenone, Tel. 5115105) L. 1500
 Adolescenza morbosa (15-22-30)

ATLANTIC (via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
 Poliziotto superpiù con T. Hill - Avventuroso (15-22-30)

AUSONIA (via Padova, 92 - T. 426160) L. 1500
 Eastwood - Drammatico - VM 18

AVORIO EROTIC MOVIE (via Macerata, 10 - Telefono 753.522)
 Quella superpiù di mia figlia (15-22-30)

BAIDUINA (p. Baiduina, 52 - Tel. 347.592) L. 2000
 Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimento (15-22-30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, t. 4751707) L. 3500
 Stardust memories con W. Allen - Drammatico (15-22-30)

BELISTO (p. M. d'Orò 44 - Tel. 340887) L. 2000
 American gigolò con R. Gere - Giallo (15-22-30)

BLUE MOON (via del 4 Canton 53, tel. 4743936)
 L. 4000
 The porno cameriere (15-22-30)

BOITO (via Leoncavallo, 12-14 - Tel. C310198)
 L. 1500
 Chiuso per restauro

BOLOGNA (via Stiviera, 7 - Tel. 426778) L. 2000
 Due sotto il divano con W. Matthau - Sentimento (15-22-30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2500
 The Blues Brothers («I fratelli Blues») con J. Belushi - Musicale (15-22-30)

CAPRANICA (p.zza Capranica, 101 - T. 6792465)
 Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15-22-30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125 - telefono 6701957)
 Laura, primizia d'amore di D. Hamilton - Sentimentale - VM 14 (15-22-30)

CASSIO (via Cassia, 694)
 Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (15-22-30)

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584)
 Il bisbetico domato con A. Calentano - Comico (15-22-30)

DEL VASCCELLO (p.zza R. Pilo, 39 - tel. 588454)
 L. 2000
 Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis - Comico (15-22-30)

DIAMANTE (via Prencinati, 23 - Tel. 295.605)
 L. 2000
 Delitto e Porta Romana con T. Millan - Giallo (15-22-30)

DELITTO (via Porta Romana con T. Millan - Giallo) L. 1500
 Delitto e Porta Romana con T. Millan - Giallo (15-22-30)

DELITTO (via Porta Romana con T. Millan - Giallo) L. 1500
 Delitto e Porta Romana con T. Millan - Giallo (15-22-30)

DELITTO (via Porta Romana con T. Millan - Giallo) L. 1500
 Delitto e Porta Romana con T. Millan - Giallo (15-22-30)

DELITTO (via Porta Romana con T. Millan - Giallo) L. 1500
 Delitto e Porta Romana con T. Millan - Giallo (15-22-30)

DELITTO (via Porta Romana con T. Millan - Giallo) L. 1500
 Delitto e Porta Romana con T. Millan - Giallo (15-22-30)

DELITTO (via Porta Romana con T. Millan - Giallo) L. 1500
 Delitto e Porta Romana con T. Millan - Giallo (15-22-30)

DELITTO (via Porta Romana con T. Millan - Giallo) L. 1500
 Delitto e Porta Romana con T. Millan - Giallo (15-22-30)

DELITTO (via Porta Romana con T. Millan - Giallo) L. 1500
 Delitto e Porta Romana con T. Millan - Giallo (15-22-30)

DELITTO (via Porta Romana con T. Millan

Il tecnico della Roma sostiene però che l'incontro con la Juve non sarà determinante

Liedholm: «Possiamo lottare per lo scudetto con un anno di anticipo»

La mania di vincere di Pruzzo, Conti e Ancelotti - Falcao ha fugato ogni dubbio sulle sue condizioni dopo il ritorno dal Brasile - Verso il tutto esaurito e l'incasso-record - Domenica i botteghini forse non apriranno

ROMA - Ci siamo quasi: oggi dovrebbero esaurirsi gli ultimi biglietti di curva per l'incontro Roma-Juventus di domenica prossima. Ieri pomeriggio sul campo non rimasero che pochi posti...

battuta che - com'è risaputo - appesantisce i muscoli. «Spero - dice - di fare una bella partita. Sono tornato a Montevideo con una carica che non mi aspetta. Il prof. Aliccio mi ha detto che ciò è dovuto al passaggio dal caldo al freddo...



Un momento dell'allenamento dei giallorossi a Trigroria: da sinistra CONTI, PRUZZO, SUPERCHI e, in secondo piano, TANCREDI

Preparazione tranquilla della squadra bianconera

Trapattoni, Bettega e Gentile: «Massimo rispetto per la Roma»

Nostro servizio TORINO - In casa juventina si lavora in tutta calma. Non si lanciano proclami in vista dell'impegnativo confronto di domenica prossima all'Olimpico con la capostipite Roma...

Bettega, Trapattoni, Gentile, lo stesso Brady si sono detti convinti che la Juventus farà una grossa partita. Sono nuovamente in lizza per lo scudetto e quindi non vogliono perdere la corsa...

monta che ha saputo operare la sua squadra. «E se ci danno ormai per spacciati. In verità la nostra posizione in classifica dopo il derby (i bianconeri erano relegati all'ottavo posto con quattro punti di distacco dalla Roma, n.d.r.)...

Un gruppo di affaristi ruota intorno alle corse ciclistiche

Sottobanco o dignità questa la scelta che sta di fronte a Moser e Saronni

Un calendario che è una follia: 338 giornate di competizione, di cui ben 68 prima della Milano-Sanremo - Proposta: al Tour una squadra mista (Bianchi-Inoxpran)

Siamo ancora in pieno inverno e il ciclismo è già sui piedi di chi non si ferma. La prima gara del 1981 (il Giro di Majorca) si svolgerà dal 20 al 29 gennaio...



BARONCHELLI



BATTAGLIN

L'usura Dunque, una volta di più eccoci di fronte ad una situazione che impone l'organizzazione di una gara in parole povere, i corridori dovranno salvaguardare il «motore» dal costante pericolo di usura...

Commissione Tecnica Internazionale. C'è infatti l'estrema necessità di porre fine ad una concorrenza che danneggia i due campi di partecipazione...

I programmi dell'organizzatore Sabbatini

Riunioni al «Pianeta» teatro-tenda romano per rilanciare la boxe

Nel 1980 si sono svolti ben 259 combattimenti

ROMA - Anche se attualmente si trova a Boston per «curare» da vicino il «mondiale» organizzato da questa città, l'unico categoria che vanta un solo campione) tra Marvin Hagler e Fully Obel, Rodolfo Sabbatini non è che abbia trascorso l'ultimo anno a organizzare una «boxe»...

ne preso in un determinato momento». «Che cosa comporta attualmente l'organizzazione di una riunione di pugilato? «Partiamo da una premessa: i tempi in cui la boxe viveva grazie all'incasso del botteghino sono finiti. Ecco che, seppure rimane a disposizione altre vie, sotto forma di sponsor o di località turistiche interessate alla televisione, che ci permettono di generalizzare economicamente il settore...



Eliminato McEnroe, avanza Lendl

NEW YORK - Subito un risultato a sorpresa nel torneo Masters, in corso di svolgimento al Madison Square Garden di New York. John McEnroe, infatti, testa di serie numero uno, è stato battuto in tre set dal connazionale Gene Mayer. L'incontro si è risolto al terzo set, allorché l'astro statunitense con sette doppi errori ha pregiudicato definitivamente qualsiasi possibilità di vittoria. Il punteggio per Mayer è stato di 3-6, 7-6, 6-2.

difficoltà a superare l'argentino José Luis Clerc in due set: 6-3; 6-4. Nel gruppo rosso tutto secondo pronostico, ovvero con i successi di Jimmy Connors sull'argentino Guillermo Vilas per 6-2; 4-6; 6-0 e del cecoslovacco Ivan Lendl sullo statunitense Harold Solomon per 6-3; 6-2. Ma ad avvicinarsi verso la semifinale del torneo è il cecoslovacco Lendl che ha poi superato anche Vilas per 7-5; 6-4.

Nell'altro incontro del girone blu, lo svedese Bjorn Borg non ha avuto eccessive difficoltà a superare l'argentino José Luis Clerc in due set: 6-3; 6-4. Nel gruppo rosso tutto secondo pronostico, ovvero con i successi di Jimmy Connors sull'argentino Guillermo Vilas per 6-2; 4-6; 6-0...

Le società all'attacco per il velodromo e la questione delle deleghe

Il C.R. laziale nella tempesta

ROMA - L'insistente denuncia di irregolarità formata da alcune società ciclistiche del Lazio forse avrà un esito. Il bilancio del Comitato regionale laziale della FCI sarà probabilmente «vaghiamente» da un ispettore col preciso compito di accertare quante e quali siano le ricevute volanti rilasciate negli uffici di via Montebello per una tassa sulla affiliazione...

dente di società volte controllare lo stato delle cose) da alcune società ciclistiche del Lazio forse avrà un esito. Il bilancio del Comitato regionale laziale della FCI sarà probabilmente «vaghiamente» da un ispettore col preciso compito di accertare quante e quali siano le ricevute volanti rilasciate negli uffici di via Montebello...

Velodromo Olimpico del FEUR. Lo stato dell'impianto romano è ormai compromesso e le società sportive interessate alla sua vita si rifiutano di accettarne la morte e assumono iniziative per imporre un rapido ripristino della sua funzionalità, individuando nella negligenza (se non peggio) del Comitato regionale laziale la causa principale del suo stato di abbandono.

La parola al general manager della torinese Grimaldi

De Stefano: «La Federbasket limita l'iniziativa dei comitati regionali»

Per il biennio 1978-79 lo stanziamento della FIP al comitato piemontese è stato di circa 20 milioni

TORINO - «Se la Federazione nazionale di pallacanestro non cambia la sua politica, i comitati regionali, ossia lo scheletro su cui si regge l'organizzazione, sono dannati a tramutarsi da organismi operativi in semplici istituzioni di rappresentanza». Chi parla è Giuseppe De Stefano, general manager della Grimaldi, un veterano dell'ambiente cestistico, in particolare piemontese. Stiamo commentando insieme il dettaglio di una denuncia di stanziamenti erogati dalla Federbasket al comitato piemontese: in tutto, una ventina di milioni per il biennio 78-79.

«Ieri all'occhiello» per qualche dirigente nazionale. Scarsità di mezzi uguali a limitata scelta degli uomini? L'equazione può essere accettata, ma il problema è innumerevoli polemiche che assillano il massimo ente della pallacanestro, accusato da più parti di coltivare una politica clientelare, di assegnazione delle cariche...

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Ancora un successo nel girone finale della Coppa dei campioni della Sindudyne. Tre partite e altrettanti successi. Ieri sera i campioni d'Italia hanno battuto la formazione jugoslava del Bosna per 92 a 85. È stato un successo molto sofferto. Si può ben dire che è stata la vittoria della volontà, in una partita che segnava il «debutto» in panchina dell'allenatore Ranuzzi. Il merito di questa affermazione va comunque attribuito alla straordinaria serietà di Generali e quindi a Cagliaris. Mc Millian e nel secondo tempo la Villata. Tuttavia sono ancora parecchi i problemi che deve risolvere la compagine bolognese.

La Sinudyne soffre ma supera il Bosna

La Sinudyne soffre ma supera il Bosna. Nella Coppa campioni di basket (92-85). SINDUYNE: Cagliaris 19, Villati 2, Cantarini 10, Villati 18, Marquino 9, Generali 23, Porto, Mc Millian 16, Bonamico 7, BOSNA: SERRIENO: Vucelja, Djelic 14, Benekac 12, Bojicic, Isic 4, Radovanovic 21, Vasilje 20, Mutsevic 6, Hadzic 6, Mitrovic 2. TRIBUNA: Terzaglio (Turchia) e Berti (Francia).

avvisi economici

HOTEL «Fontana» - 38039 Vige d'Fasse - DOLOMITI, tel. (0462) 64140. Piscina, sauna, prezzi facili. camera 15 euro, 3 a 31 gennaio e dal 14 marzo 1981 in poi. ACQUISTASI ad affitti: area industriale ad uso magazzino, direzione: camera 15 euro, 3 a 31 gennaio e dal 14 marzo 1981 in poi. CUCCO amilano: cinesuola, lunga esperienza, altamente qualificato, referenziatissimo. Tel: 0471/32-530.

Gli sponsor

Quanti incontri si faranno a sera? «Oltre al match clou, altri due combattimenti professionistici e forse qualcuno di lettantistico». «Su quali pugili punterà maggiormente? «Torno a ripetere che non ho dei personaggi fissi. Il mio mestiere è quello di far combattere un maggior numero di pugili e conseguentemente di utilizzare un set di pugili che, nel tempo, si rinnovano, prima che scattasse il «piano Sabbatini», era davvero in crisi. Quindi io dico che qualsiasi atleta può essere quello giusto, se magari vi

Massimo Halasz

«Direi senza dubbio positivo. Basta dare uno sguardo alle cifre per avere un'idea di quanto il pugilato italiano non abbia fatto le aspettative. Ho organizzato 72 riunioni, invece delle 60 promesse alla Federazione, con 259 combattimenti, invece dei 210 previsti. Inoltre ho dato «una mano» nell'allestimento di un'altra trentina di riunioni. Insomma, credo proprio che da un punto di vista organizzativo non ci si possa lamentare, anche se di contro il consuntivo preliminarmente agonistico a fine anno non solo titolo europeo, ma anche quello «omologato» Valerio Natus non è che ci da motivo di esultare troppo».

Natta: «Forlani non ha fatto il suo dovere»

— sono potute liberamente venire — la rivolta nel carcere di Trani, e la spietata immediata rappresaglia contro il generale Galvaligi il cui assassinio, ancora una volta, non ha rappresentato l'attacco ad un simbolo ma è stato dettato dalla logica di un piano meditato di scardinamento del sistema penitenziario, e anche per questo rende più gravi le imprevidenze e le irresponsabilità dei poteri pubblici. E, dopo, è stato consumato un vero e proprio scempio della legalità: i rivoltosi sono stati lasciati tutti a Trani: si è consentita la costituzione di organismi di rappresentanza dei detenuti; si sono permesse riunioni tra detenuti ed estranei per decidere la sorte stessa di D'Urso. Tutto è diventato lecito, e il presidente del Consiglio l'altra sera ha tutto avallato osando persino sostenere che non c'era ragione di applicare, come la legge consente e dispone, misure prudenziali nelle carceri. Al punto da lasciare che i parlamentari radicali, con o senza titoli, accorressero a dialogare con i «compagni assassini» per farsene rappresentanti e portavoce, propagandisti del cedimento, con una campagna che ha costituito un attentato al regime democratico. E Forlani non ha trovato un termine, una sola parola che potesse suonare come un giudizio, come una critica: non è andato oltre la affermazione che la responsabilità dell'uso distorto della presenza dei parlamentari radicali nelle carceri ricade su loro stessi!

IL RICATTO ALLA STAMPA — Né sorprende a questo punto, anche se è grave, che il governo abbia tacitato quando la pressione ricattatoria ha investito direttamente gli organi d'informazione e quando — venerdì scorso — è esplosa la contraddizione tra le solenni affermazioni del governo in Parlamento e la decisione dell'«Avanti!» di pubblicare i comunicati dei detenuti secondo le intenzioni delle Br, e di sollecitare altri a compiere lo stesso gesto. Qui Natta ha rilevato come ovviamente una tempestiva e precisa presa di posizione del presidente del Consiglio non avrebbe liberato la stampa dalle responsabilità di una scelta ardua. Ma è pur dovere inderogabile del governo — ha soggiunto — parlare in momenti in cui sono in gioco i valori di fondo, i cardini della Repubblica e si manifestano contrasti di orientamento ed emergono segni di incertezza, pericoli di smarrimento. In questo caso parlare significa segnare un indirizzo, render chiaro per tutti (per organi e apparati dello Stato, per l'opinione pubblica e per quanti contribuiscono a formarla) il significato e gli obbiettivi di un attacco terroristico contro lo Stato democratico. Parlare significa prendere posizione, chiamare a raccolta per la difesa della libertà e della vita di tutti gli italiani, dei principi e delle regole della convivenza civile e della legalità democratica.

Lei non lo ha fatto, ha insistito Natta rivolto a Forlani: e non ha saputo nemmeno chiarire se questa sorta di abdicazione sia stata determinata da incertezza sul da fare o da necessità di barcamenarsi salomonicamente tra tesi contrastanti. Nelle sue dichiarazioni c'è poco lume ed un gran cerchio d'ombra. E tanto più questa grave rinuncia risalta, dal momento che la grande maggioranza degli organi d'informazione ha saputo non solo difendere con dignità e coraggio politico-morale le ragioni della propria libertà e della propria funzione, ma intendere e dire con fermezza quale fosse e sia la vera posta in gioco, così sostituendosi al governo in un'opera di indirizzo di direzione reale del Paese. La stragrande maggioranza dei giornali ha dunque saputo farsi carico degli interessi generali della collettività e della Repubblica. Per questo i comunisti — ha annunciato Natta — sono d'accordo con l'ordine del giorno presentato dal PRI, lo voteranno, lo faranno proprio se dovesse essere ritirato. Quanto a chi, tra i giornalisti, ha seguito una strada diversa, nessun anatema. Ma sarebbe pura ipocrisia nascondere che, per il loro significato oggettivo, certe sortite erano destinate a segnare un qualche riconoscimento per un partito armato che già minaccia un nuovo ciclo di «lotte»: altri sequestri, altri processi, altre «sentenze» e rappresaglie e aggressioni sanguinose.

LE MATRICI DELL'AMBIGUITÀ — Ma dove stanno le radici e le motivazioni di tanta ambiguità, di così paralizzanti incertezze, di tutte le permissioni e omissioni che hanno caratterizzato la condotta del governo? Per

Natta occorre risalire a quelle disparità e contrasti di orientamenti venuti in campo nel momento stesso della presentazione e dell'investitura del ministro Forlani. Quando da una parte il presidente del Consiglio dette rilievo preminente, nella sua esposizione programmatica, alla certezza del diritto e all'intransigente difesa della legalità e della fermezza nella lotta contro il terrorismo; e dall'altra parte il segretario del PSI rivendicò invece la legittimità e la giustizia delle posizioni assunte dal suo partito di fronte al caso Moro, del valore preminente della vita, delle iniziative umanitarie. E difficile ritenere che, allora, Craxi si sia lasciato prendere da una polemica retrospettiva; o che avesse voluto reagire a qualche tentativo di mettere sotto accusa il suo partito per i tentativi compiuti nella tragica primavera del 1978; o che intendesse esemplificare immediatamente l'idea della «collaborazione conflittuale» ricercando a freddo una qualche distinzione nella maggioranza.

Se un senso politico occorre dunque dare (com'è doveroso nei confronti di un partito che rivendica grandi responsabilità nel movimento operaio e democratico, nella direzione del Paese) a quel gesto, è da ritenere che in quel modo si intendesse riaffermare un orientamento non collimante con quello di altri partiti della maggioranza, e si rivendicasse anche per l'avvenire un margine ampio di autonomia e di libertà d'azione.

Ma Forlani fa una distinzione tra governo e partiti che lo compongono. Ebbene, il riconoscimento doveroso della diversità di ispirazioni, di orientamenti, e di un confronto aperto di posizioni, non può portare alla conclusione che non si possa pretendere «in ogni circostanza» una assoluta uniformità di comportamenti e di pensiero. Ma qui non si tratta di una circostanza qualsiasi: qui si tratta — ha ribadito con forza il compagno Natta — di uno dei massimi problemi della nazione, anzi del più alto, che riguarda la sicurezza, l'unità, la libertà del Paese. Si tratta dell'esigenza fondamentale della coerenza di indirizzo nella resistenza e nella lotta contro l'attacco al sistema democratico, contro l'eversione armata dichiarata e proclamata. Ebbene, il governo non può nascondere dietro le distinzioni e la dialettica e gli elementi differenziali una condotta che finisce per essere incoerente e fiacca, che rivela un vuoto di direzione in momenti decisivi, che ha aggravato paurosamente la situazione, che ha colpito l'opinione pubblica e diviso in modo serio il mondo dell'informazione, che ha suscitato tensioni nei corpi dello Stato, e interrogativi, polemiche, divisioni.

LE NUOVE INCRINATURE — Certo, il Paese ha retto, e le forze fondamentali della democrazia italiana non si sono smarrite. Ma — ecco il punto — il terrorismo ha impresso fiato, vi è stata una incrinatura nel tessuto unitario. E questo ha contribuito a rendere ancora più acuta la crisi che già stringe la nostra società, che fa temere un'emarginazione del nostro Paese, una incapacità di tenuta della democrazia, un progressivo affondare della Repubblica. Né c'è da sorprendersi di queste preoccupazioni: le vicende di questi mesi — dall'esplosione della catena degli scandali all'oscuro sviluppo del terrorismo, per non parlare d'altro — hanno determinato un ulteriore affievolimento dell'immagine dello Stato democratico, hanno fatto crescere la coscienza che questa direzione politica non è in grado di promuovere il necessario risanamento morale, non è capace di ridare efficienza e correttezza alla macchina pubblica né di rispondere a quei bisogni di moralità e di ordine, di sicurezza e di giustizia che il popolo italiano sente profondamente e rivendica.

Troppo spesso la DC ha risposto alla denuncia di tante verità amare parlando di strumentalismo, di faziosità, e persino di complotti, quasi che la questione morale non fosse un dato politico centrale (che non si risolve certo con le dimissioni di Bisaglia) e quasi che ritardi e disfunzioni poste in drammatica luce dal terremoto fossero un'invenzione maligna o un'operazione di sciacallaggio, quasi che in ogni momento — ha aggiunto Natta ironicamente — i comunisti perseguissero una ostinata manovra volta a disgregare questa maggioranza così coesa, a mettere alle corde questo governo così saldo.

Il PCI ha costantemente obbedito non alla pura logica dell'opposizione ma al do-

vere e alla responsabilità di una grande forza democratica e nazionale. Si batte, a viso aperto, per un cambiamento profondo della direzione politica, per obiettivi di rinnovamento, di sviluppo e di riforma. Qui è la testimonianza più limpida e probante dell'atteggiamento coerente dei comunisti nella lotta contro il terrorismo, nella linea seguita con un rigore che può esser sembrato in qualche momento anche durezza ma che era e resta sempre dettato dalla persuasione che in questa battaglia, già costata tanto sangue e che è ancora aperta, non possono essere consentiti a nessuno fiacchezze, esitazioni, mancamanti.

GOVERNO, QUALE LINEA? — Come intende il governo rimediare agli equivoci, alle debolezze, alle contraddizioni che sono sotto gli occhi di tutti? Impossibile comporre in un equilibrio di frasi tutte le posizioni, da Craxi a Spadolini passando per una DC che appare non meno prudente, incerta e anche latitante del presidente del Consiglio: quest'idea che l'attuale coalizione rappresenti ormai l'ultima spiaggia (ol-

tre la quale sarebbero solo o nuove elezioni o un qualche irrimediabile sconvolgimento dell'ordinamento democratico), desta preoccupazione di *reggere comunque*, anziché rinsaldare la maggioranza diventa una sorta di incentivo a spinte e iniziative contraddittorie, a giochi politici contrastanti che finiscono per paralizzare l'esecutivo, per togliergli capacità d'azione e persino la voce. Né a questo si rimedia con alcune formali dichiarazioni, o addirittura con il ricorso al voto di fiducia per impedire — soprattutto — che si voti l'ordine del giorno del PRI. Evviva la delicatezza affermata dal presidente del Consiglio! Ha esclamato Natta tra gli applausi dei deputati comunisti, ed ha aggiunto, rivolto ai repubblicani: e voi, rappresentanti del partito di Ugo La Malfa, sappiate prendere il vostro margine di iniziativa, prendetevelo questo margine!

Poi, ancora sullo strumentale ricorso alla fiducia: quando, in una situazione come questa (cioè in un'occasione in cui la fiducia non è un obbligo) a questo margine si ricorre, allora

rispondendo ad una sua richiesta (sigarette o qualcosa del genere) gli rispose: «Va bene, quando andiamo in paese provvediamo...»; frase che, se detta in buona fede, lascia pensare che il luogo fosse appunto in campagna, vicino ad un piccolo centro urbano.

D'Urso ha poi raccontato che il 12 dicembre scorso, quando fu rapito, fece un percorso in macchina durato circa un paio d'ore. Lo assalirono in quattro, mentre rientrava a casa. Lo picchiarono con violenza e lo caricarono su una grossa vettura («forse era un furgone») dopo averlo bendato.

La «prigione», ha raccontato ancora D'Urso, era costituita da una tenda da campeggio montata all'interno di un box di legno che, a sua volta, era stato presumibilmente costruito in una stanza di un'abitazione. Il luogo era riscaldato.

Il magistrato è stato tenuto per tutto il tempo a letto, sorvegliato a vista, ventiquattro ore su ventiquattro, da uno dei carcerieri, che si sono mostrati all'ostaggio sempre inappagati dal passatempo. Per evitare che ascoltassero i loro discorsi, gli hanno fatto tenere quasi sempre delle cuffie stereofoniche sulle orecchie, con musica ad alto volume. «Era sempre la stessa musica, sempre la stessa, un trapano nel cervello», ha raccontato D'Urso.

Il magistrato è stato sottoposto al cosiddetto «interrogatorio» delle Br per diversi giorni, quasi una settimana. Le domande — questa è un'impressione dell'ostaggio — le facevano due terroristi della «direzione strategica», ovviamente con

il volto coperto. Erano persone di buona cultura, ha raccontato D'Urso. Una mostrava di conoscere molto bene gli ambienti e le strutture del ministero di Grazia e Giustizia. E' probabile che il dottor Sica, a questo punto, abbia fatto a D'Urso qualche domanda a proposito di Giovanni Senzani, lo studioso di criminologia individuato come brigatista dopo che aveva passato all'«Espresso» il materiale uscito dalla «prigione». Senzani, infatti, è sospettato di essere proprio il terrorista che ha «interrogato» D'Urso durante la sua prigionia. Sulle risposte date ieri mattina dal magistrato, però, non si è saputo nulla di preciso.

Durante la sua segregazione, ha raccontato ancora Giovanni D'Urso agli inquirenti, i brigatisti non gli consentivano di informarsi su ciò che accadeva all'esterno. Non gli hanno fatto mai vedere la televisione, neppure quando è andata in onda la trasmissione organizzata dai radicali, con la figlia Lorenza che leggeva un comunicato delle Br. Raramente gli hanno mostrato alcuni ritagli di giornale, nascondendogli quasi sempre la testata e le altre pagine. La notizia dell'assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, D'Urso la apprese nella «prigione» un giorno dopo, quando i terroristi gli fecero leggere il loro comunicato contenente la rivendicazione del delitto.

«Non mi hanno mai fatto iniezioni, né mi hanno somministrato farmaci», ha dichiarato inoltre D'Urso. «Mi davano cibi caldi, preparati sul momento».

Il primo giorno che arrivò nella «prigione», ha detto an-

a osare di più tentando imprese e crimini ancora più gravi.

Bisogna dunque dire che nulla di quanto è già accaduto può ripetersi — anche attraverso i mezzi d'informazione — per spingere ad abbassare la guardia, per suscitare un'ondata emotiva che giustificasse nuove concessioni. La vigilanza, il rigore, la fermezza diventano tassativi. La Repubblica è insidiata, ma le forze pronte alla difesa sono grandi e decise. Noi siamo certi che si può contare sulla lealtà e l'impegno democratico delle forze dell'ordine e di settori rilevanti della magistratura, della stampa e della cultura. Siamo certi che la classe lavoratrice e le sue organizzazioni saranno schierate su questa linea in ogni momento e con vigore. E tutti sappiano nel Parlamento e nel Paese che i comunisti faranno il loro dovere nell'interesse della nazione e della democrazia; e che per questi obbiettivi di salvezza e di rinnovamento — ha concluso Natta — porteranno avanti l'iniziativa e la lotta per dare all'Italia una nuova guida politica.

Primo racconto di D'Urso sulla prigionia

Giovanni D'Urso è arrivato in questura su un'auto della polizia a sirene spiegate, mentre la notizia della sua liberazione era stata già diffusa dai no izari più ascoltati della radio, tra le otto e le otto e mezzo. «Ho tanta voglia di riposare, datemi una sigaretta», ha detto al capo della DIGOS, Alfredo Lazzarini, e lo ha accolto assieme al questore Isgrò. Pochi minuti dopo sono arrivati trafelati il fratello del magistrato, la moglie e la figlia più grande, Lorenza. L'abbraccio è stato lunghissimo, commovente.

La figlia più piccola, Giada, che era già a scuola, è stata accompagnata più tardi in questura ed è stata fatta entrare nella stanza dove era già cominciato l'interrogatorio del giudice liberato. La bambina ha preso a singhiozzare senza riuscire a fermarsi, attaccata al collo del padre. «Ora non devi avere più paura, papà non se ne andrà più, resterà con te...», le ha mormorato il padre, sconvolto.

Da questo momento in poi, per quattro ore filate, Giovanni D'Urso ha risposto alle domande del sostituto procuratore Domenico Sica, che dirige l'inchiesta. Ne è venuta fuori una prima ricostruzione ricca di particolari inediti.

Una vecchia convinzione degli inquirenti sembra ora confermata: la «prigione» delle Br, sempre la stessa nei 34 giorni di segregazione del magistrato, si trova fuori Roma, ad un centinaio di chilometri di distanza, molto probabilmente in campagna. Gli indizi sono molti. Un giorno, ha raccontato D'Urso agli inquirenti, uno dei carcerieri

rispondendo ad una sua richiesta (sigarette o qualcosa del genere) gli rispose: «Va bene, quando andiamo in paese provvediamo...»; frase che, se detta in buona fede, lascia pensare che il luogo fosse appunto in campagna, vicino ad un piccolo centro urbano.

D'Urso ha poi raccontato che il 12 dicembre scorso, quando fu rapito, fece un percorso in macchina durato circa un paio d'ore. Lo assalirono in quattro, mentre rientrava a casa. Lo picchiarono con violenza e lo caricarono su una grossa vettura («forse era un furgone») dopo averlo bendato.

La «prigione», ha raccontato ancora D'Urso, era costituita da una tenda da campeggio montata all'interno di un box di legno che, a sua volta, era stato presumibilmente costruito in una stanza di un'abitazione. Il luogo era riscaldato.

Le preoccupazioni di Pertini (giallo e reazioni)

decisioni del «vertice» quadripartito; i repubblicani voteranno la fiducia al governo; chiedono soltanto a Forlani di accogliere nel suo discorso conclusivo di oggi quella che è la loro posizione sulla stampa. Forlani lo farà? Il problema conserva in ogni caso tutta la sua carica politica: la decisione presa ieri dal governo ha anzi inasprito la questione, mettendone in risalto il peso decisivo. Da qui passa un punto essenziale dell'indirizzo politico del governo: non si tratta di una cosa qualsiasi, si tratta della difesa dello Stato democratico, e della libertà di stampa.

Lo stesso segretario della Democrazia cristiana Piccoli ha riconosciuto ieri che l'atteggiamento di fermezza della maggior parte dei giornali italiani è stato un «elemento determinante» per la tenuta generale contro la pressione dei terroristi che tenevano prigioniero D'Urso. E anche lui ha detto «o assalti e tentativi inqualificabili» contro la stampa perché essa piegasse la schiena e si facesse altoparlante dei messaggi sanguinari delle BR. Dunque, come è possibile per il governo mantenere l'atteggiamento da Ponzo Pilato di Forlani? Mettere sullo stesso piano chi ha resistito e chi ha ceduto vorrebbe dire approvare i vari tremendi dei nuove «campagne» terroristiche.

Un altro elemento del quadro nel quale si sta svolgendo il dibattito parlamentare è affiorato ieri attraverso una nota attribuita dall'«Ansa» ad «ambienti del Quirinale», e poi smentita dalla Presidenza della Repubblica. Si tratta di poche righe che l'agenzia aveva fatto seguire alla notizia del telegramma inviato da Pertini alla famiglia D'Urso. La liberazione del magistrato, essa afferma, «non ha fatto svanire la minaccia terroristica che ha come bersaglio le istituzioni repubblicane e che è

tenuo dal capo dello Stato anche nell'ambito di una delegazione dell'Ordine dei giornalisti che si è recata al Quirinale per consegnare a Pertini un documento sulla funzione della stampa nella lotta al terrorismo; e) che comunque non è escluso che il capo dello Stato decida di far conoscere la propria opinione nelle forme che riterrà opportune.

3) L'atteggiamento della DC è stato finora dominato dalla difesa del quadripartito, così quel che conta all'interno del partito ribellano tuttavia clamorosi e sollecitazioni a uscire da una deriva rischiosa. La sinistra democristiana — «area Zac» — ha chiesto ieri al governo di chiarire comportamenti e responsabilità per quanto riguarda la vicenda

Ordini di cattura

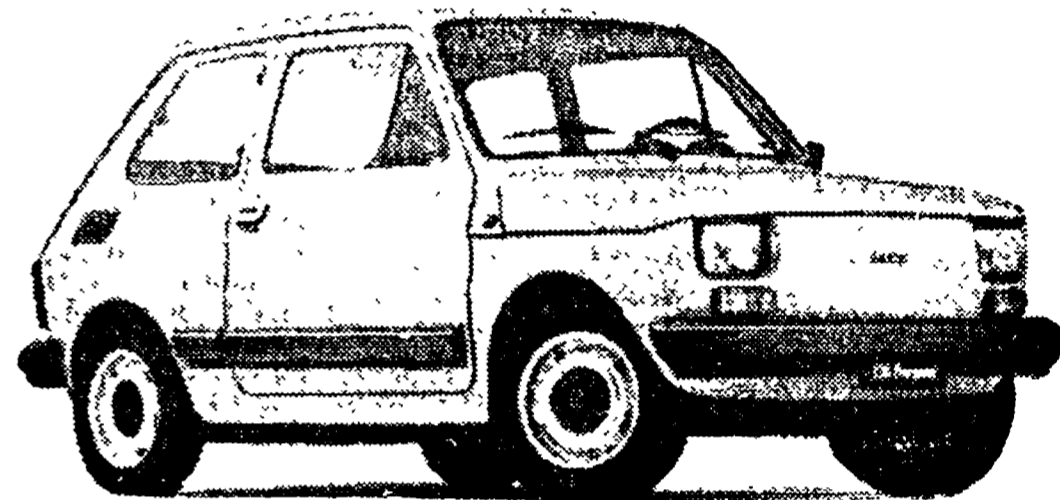
Natalia Ligas è originaria di Bono, in provincia di Sassari. Gli inquirenti ritengono che sia legata ad Emilia Libera (che sta nell'elenco dei nuovi accusati), la quale fu identificata allorché fuggì da Cagliari, dopo una sparatoria tra polizia e terroristi.

Emilia Libera faceva parte del «collettivo del Polidrico», insieme agli «autonomi» Pifano, Baumgartner e Nieri, arrestati e condannati — come si ricorderà — per la vicenda dei missili terraria che stavano trasportando nei pressi di Ortona (Chieti).

Per il rapimento di Giovanni D'Urso, come si ricorderà, la Procura romana aveva già spiccato ottanta ordini di cattura contro quei terroristi detenuti a Trani e a Palmi che avevano preso iniziativa (la rivolta, le «assemblee» per discutere la «sentenza» di morte, i comunicati) in sostegno dell'operazione delle Br.

3 Fiat laureate con 30 e lode in economia

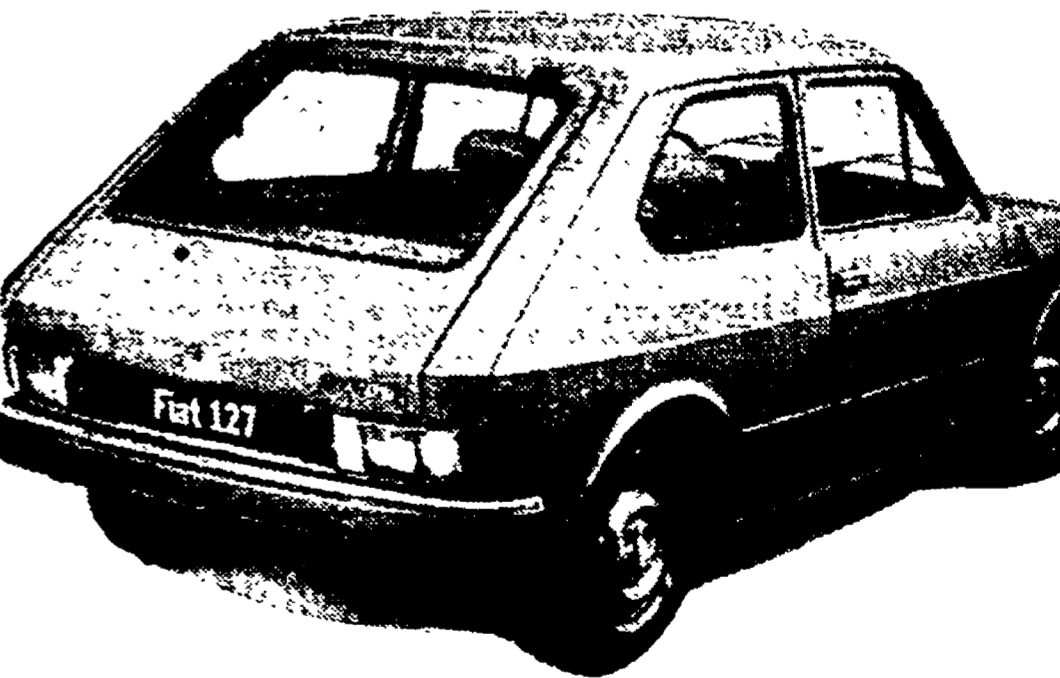
Imbattibili nel prezzo, nel costo d'esercizio, di manutenzione e dei Ricambi (inferiore mediamente del 30%), e per il valore che conserva l'usato.



126 La più piccola. 25 km con 1 litro (a 70 km/h). Prezzi da L. 2.780.000. (IVA esclusa).



Fiat Panda Il successo del momento. 18,5 km con 1 litro (a 90 km/h). Prezzi da L. 3.715.000. (IVA esclusa)



127 La più diffusa. 17,2 km con 1 litro (a 90 km/h). Prezzi da L. 4.145.000. (IVA esclusa)

Le grandi risparmiatrici italiane

Acquistando una Fiat avete anche l'iscrizione all'ACI per un anno compresa nel prezzo. Presso Succursali e Concessionarie Fiat.

